SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

206ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 19 NOVEMBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI
e del Presidente FANFANI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 11136
Deferimento a Commissione permanente in sede referente 11136
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 11135
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11135

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo » **(920)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » **(921)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 11137
BALBO . . . . . 11151 e *passim*
CIPELLINI 11143
GRIMALDI 11160, 11174
MASCIALE 11146, 11180
PALA, *relatore sul disegno di legge numero 920* . . . . . 11166 e *passim*
PEGORARO 11162, 11178, 11179
POERIO . . . . . *Pag.* 11154 e *passim*
ROSA 11137
ROSSI DORIA, *relatore sul disegno di legge n. 921* . . . . . 11168 e *passim*
SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 11169 e *passim*

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 11196, 11197, 11198

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE 11146
NENCIONI 11146

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE . . . . . 11182 e *passim*
BANFI 11194
BERGAMASCO 11195
CIFARELLI 11187
DI BENEDETTO 11194
DI PRISCO 11186
GATTO Simone 11192
MARIS 11188
NENCIONI 11184
* NOÈ 11186
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 11182

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (952);

« Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (953);

« Norme in materia di pagamento delle vincite al lotto » (954);

Deputato ALESI. — « Norme interpretative ed integrative dell'articolo 45 del testo di legge tributaria sulle successioni approvato con regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, in materia di ammissione al passivo dei debiti per saldi passivi di conti correnti bancari » (955);

Deputati BRESSANI ed altri. — « Modifiche alla legge 31 luglio 1957, n. 742, ed alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, in materia di credito a medio termine alle attività industriali e provvidenze creditizie a favore dell'artigianato della regione Friuli-Venezia Giulia » (956);

Deputati AZIMONTI ed altri. — « Modifiche alla legge 29 novembre 1965, n. 1323, riguardante norme per la sistemazione del rapporto finanziario esistente tra lo Stato e la cooperativa marinara "Garibaldi" » (957);

« Norme per l'assoggettamento a tutela del territorio dei comuni delle province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza » (958).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati BRONZUTO ed altri; BORGHI e BADALONI Maria. — « Proroga degli incarichi triennali di insegnamento nelle scuole elementari per gli anni scolastici 1969-70 e 1970-71 » (935);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Indennità forfettarie provvisorie, sostitutive di quelle previste dall'articolo 7 della legge 30 marzo 1965, n. 321, in favore del personale della carriera ausiliaria degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi di recapito, procacciato, portapacchi e vuotatura cassette, eseguiti con mezzo di locomozione di proprietà degli agenti » (936), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

CELIDONIO ed altri. — « Modifiche alle vigenti disposizioni sull'avanzamento degli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (728), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputati DI PRIMIO ed altri. — « Norme integrative dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (717);

« Istituzione nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno del capitolo " Fondo scorta " per il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (922);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputati CACCIATORE e GRANZOTTO; RICCIO ed altri. — « Estensione della facoltà concessa al Ministro di grazia e giustizia dall'articolo 127 dell'ordinamento giudiziario e successive modificazioni in merito al conferimento di posti di uditore giudiziario » (891);

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Rivalutazione degli assegni di pensione d'invalidità e di lungo servizio agli ex militari già dipendenti dalle cessate Amministrazioni italiane dell'Eritrea, della Libia e della Somalia » (756);

« Contributo al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (UNIDO) » (778);

« Contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) per gli anni 1968 e 1969 » (787);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica degli articoli 3 e 9 della legge 2 dicembre 1940, n. 1848, relativa alla disciplina dei corsi allievi ufficiali di complemento dell'Aeronautica militare » (842);

« Sovvenzioni alle associazioni d'Arma » (852);

« Integrazione della legge 8 giugno 1966, n. 433, recante norme per i militari residenti all'estero che rimpatriano per compiere gli obblighi di leva » (853);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati DE MEO e MAZZARINO. — « Modifica dell'articolo 37 della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificata dall'articolo 6 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, recante provvedimenti per il Mezzogiorno » (441);

PIRASTU ed altri. — « Provvedimenti per la sistemazione a ruolo degli operai stagionali delle saline » (588);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati BRESSANI e BELCI. — « Ammortamento delle spese effettive per l'esecuzione dei lavori di ammodernamento della ferrovia del Renon in base alla legge 2 agosto 1952, n. 1221 » (829), *con modificazioni*;

« Integrazione dello stanziamento di cui alle leggi 25 aprile 1957, n. 309 e 4 febbraio

1967, n. 27, per la costruzione della nuova sede degli uffici giudiziari di Roma » (843);

« Norme in materia di esonero dal pagamento del canone di concessione e dall'obbligo della costituzione del deposito cauzionale per la cessione da parte dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di collegamenti telegrafici ad uso privato » (844);

« Autorizzazione di spesa per lo studio e l'accertamento delle cause dei dissesti manifestatisi nel Palazzo di giustizia di Roma e per l'accertamento delle condizioni di stabilità del ponte Umberto, antistante al Palazzo di giustizia » (867).

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo » (920) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, numero 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (921)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo », già approvato dalla Camera dei deputati.

ROSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA. Signor Presidente, per motivi di opportunità, dato che gli oratori iscritti a parlare sui due provvedimenti sono in gran parte gli stessi, ed in conformità con quanto è avvenuto alla Camera dei deputati, chiedo che la discussione generale sui disegni di legge nn. 920 e 921, iscritti ai numeri 1) e 2) del primo punto dell'ordine del giorno, sia svolta congiuntamente.

PRESIDENTE. In effetti non sussiste affinità di materia fra i disegni di legge nn. 920 e 921, tuttavia in considerazione dei motivi di opportunità richiamati dal senatore Rosa, non ho difficoltà a sottoporre la richiesta all'Assemblea.

Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Rosa è accolta.

Procederemo pertanto alla discussione congiunta del disegno di legge n. 920 e del seguente disegno di legge n. 921: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

ROSA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, riteniamo di dover dare subito atto al Governo di aver preso subito, con sensibilità spiccata, provvedimenti sui problemi dell'agricoltura. Infatti, il Governo in questa occasione, come in tante altre, ha dimostrato una sensibilità verso i problemi di questa travagliata agricoltura, di questo settore particolare della nostra economia, con l'emanazione dei decreti-legge nn. 645 e 646, convertiti in disegni di legge nn. 920 e 921, relativi alle provvidenze in favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali, dalle eccezionali avversità atmosferiche e alle disposizioni in ordine alla integrazione del prezzo del grano duro sulla base del regolamento comunitario n. 120 del 1967 che assegnò al prodotto una particolare sovvenzione diretta ad assicurare un sufficiente reddito ai cerealicoltori e a creare le condizioni perchè i consumatori possano acquistare tra l'altro a prezzo equo le paste alimentari.

Non si può affatto disconoscere l'assoluta necessità di procedere con lo strumento del decreto-legge per venire incontro ad eventi imprevisti ed eccezionali che hanno colpito e danneggiato gravemente le colture specializzate del settore primario della nostra economia. Si può dire ormai che si valutano in decine di miliardi ogni anno i danni alle produzioni agricole dovuti ad avversità atmosferiche, quali alluvioni, brinate, grandinate e siccità. Se a questi poi si aggiungono i danni alle strutture, la proporzione aumenta e si ha modo di avvertire l'urgenza di interventi adeguati.

Il decreto-legge n. 646 è scattato, per così dire, in considerazione dell'andamento della corrente annata agraria caratterizzata da una situazione climatica assolutamente sfavorevole che ha dato ai danni una imponente dimensione sia per la vastità dei territori interessati, sia per l'importanza delle produzioni danneggiate. I danni maggiori, si sa, hanno colpito alcune province dell'Emilia, del Veneto e in special modo la provincia di Bari e la Puglia. Per quest'ultima provincia le avversità atmosferiche nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto del corrente anno con violente grandinate accompagnate da nubifragi di eccezionale gravità, hanno prodotto danni notevolissimi, gravissimi, specie ai vigneti per uva da tavola e da vino, agli oliveti e anche nelle colture erbacee e danni non solo alla produzione, ma anche agli impianti. Questo significa che le conseguenze negative non sono limitate solo alla produzione della corrente annata agraria, ma che anche per l'avvenire esse peseranno sul reddito delle aziende in quanto, essendo stati intaccati i legni, il ripristino degli impianti richiederà tempi lunghi. I territori comunali colpiti in particolare sono quelli di Bari con la frazione di Palese e S. Spirito, di Bitonto con le frazioni di Mariotto e Palombaio, di Palo, di Terlizzi, Tozitto, Bitetto, Grumo, Appula, Binetto, Triggiano, ed altri.

Mi auguro di non essere frainteso e di non essere ritenuto un sostenitore d'ufficio del Governo, se ricordo l'atteggiamento da esso assunto per l'occasione, certamente non felice, adottando provvedimenti legislativi che sono tempestivi nel tempo e adeguati anche nell'entità, Se i danni, purtroppo, sono stati notevoli, credo che pronto e opportuno è stato l'intervento del Governo. È il caso di ricordare allora che, parlando della mia provincia, le assegnazioni di fondi per contributi in conto capitale, i prestiti di esercizio con l'abbuono del 40 per cento a tasso agevolato e i prestiti quinquennali al tasso del 3 per cento, ridotto all'1,50 per cento per i coltivatori diretti ai sensi del decreto-legge n. 917, sono adeguati e idonei a limitare al massimo i danni che ancora una volta purtroppo l'agricoltura ha subìto a causa delle avversità atmosferiche.

Ritengo doveroso, infine, ricordare l'ottimo comportamento degli uffici, cioè degli ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura, dell'ufficio tecnico erariale e anche dell'Arma dei carabinieri che hanno operato con tempestività e senso di responsabilità.

Onorevoli colleghi, c'è un fatto nuovo al riguardo che caratterizza la politica dell'indirizzo programmatico governativo, rappresentato dal provvedimento relativo alla istituzione del Fondo di solidarietà nazionale, già approvato dal Senato e in corso di esame (e ci auguriamo di definitiva urgente approvazione) alla Camera dei deputati, perchè merita una precedenza del tutto particolare al fine di dare una garanzia di certezza di interventi tempestivi a quanti sono legati al settore dell'agricoltura. Ma nelle more del provvedimento in parola, che non può ovviamente non richiedere una particolare attenzione e considerazione e quindi un periodo di tempo necessario per la sua migliore articolazione, si è dimostrato indifferibile e pertanto necessario il decreto-legge per andare incontro alle categorie colpite dalle avversità atmosferiche di questi ultimi tempi.

Quindi il decreto-legge risponde ai requisiti richiesti dalla Carta costituzionale e presenta caratteri di validità e di efficienza in riferimento non solo all'entità degli stanziamenti (14 mila milioni), ma anche all'innovazione che apporta rispetto a provvedimenti analoghi.

È il caso di ricordare che gli elementi fondamentali che lo caratterizzano si ritrovano nel ripristino dei danni alle strutture, nella ristrutturazione e ricostituzione dei capitali di conduzione, nella provvista dei capitali di esercizio, nella trasformazione di passività onerose, nonchè nello snellimento delle procedure.

La trasformazione di passività onerose derivanti da esposizioni debitorie precedenti è, infatti, una delle importanti novità introdotte dal decreto-legge in esame (vedi articolo 2) che opera attraverso la concessione di mutui con ammortamenti di lungo periodo — fino a vent'anni — e con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi, come previsto dall'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

Nè può sottovalutarsi l'altra novità relativa alla fideiussione del fondo interbancario di garanzia (articolo 4), così come particolare rilevanza assumono le disposizioni in ordine allo snellimento delle procedure, le quali consentono agli interessati di avere la possibilità di ottenere prestiti di conduzione nella maniera più rapida e più facile. In proposito vorrei rivolgere un invito al Governo a seguire particolarmente questo aspetto tanto delicato del settore dei prestiti, cioè quello delle banche, che qualche volta forse ritardano e chiedono eccessive garanzie in ordine alla richiesta di prestiti. Pertanto potrebbe forse essere opportuno invitare le banche a concedere più facilmente i prestiti stessi, in quanto si tratta di piccoli coltivatori diretti, molte volte non in condizioni di fornire quanto si richiede a garanzia del prestito.

Quindi, per sottolineare l'importanza del decreto, va messo in rilievo che il decreto stesso non è uno stralcio degli interventi previsti dal Fondo di solidarietà nazionale, che in un orizzonte molto più ampio deve abbracciare tutte le esigenze e le eventualità di danni che possono presentarsi in agricoltura, nè uno strumento sostitutivo dello stesso fondo: il decreto-legge presenta invece carattere aggiuntivo sicchè viene a rappresentare, in questo particolare momento economico del settore primario e di tutti i settori produttivi nazionali, una iniezione tonificante nell'economia agricola di alcune zone, pur conservando sempre un carattere di immediata necessità.

Va sempre tenuto presente che il settore agricolo è quello nel quale maggiormente si manifesta il carattere di aleatorietà. L'imprenditore infatti, sotto la veste del singolo operatore o della società cooperativa, organizza i fattori della produzione in vista di un reddito da conseguire e l'alea è rappresentata, come è noto, dal fatto che l'imprenditore conosce e sopporta i costi nell'avvio della produzione e nella conduzione della coltura, ma non riesce mai a prevedere i ricavi.

Questa che è una situazione di carattere generale per ogni forma di attività economica organizzata al fine della produzione e dello scambio di beni e di servizi, assume una fisionomia quanto mai fragile e delicata nel settore dell'agricoltura perchè basta un fatto imponderabile che vada al di là dei limiti di una previsione possibile, quale può essere appunto una rilevante ed eccezionale calamità naturale o una avversità atmosferica, per far saltare ogni pur limitata previsione. Da qui la possibilità di un crollo che riesce molto difficile poter superare per i tempi che la caratteristica del settore produttivo in esame richiede in ordine alla ricostituzione delle colture e sempre per l'elemento di eccessiva aleatorietà in quanto le avversità e le calamità atmosferiche possono avere — così come purtroppo stanno avendo — un carattere addirittura di periodicità.

È pertanto un dovere della società tendere non solo a conservare l'efficienza produttiva del settore primario, ma anche ad accrescere tale efficienza, perchè da una parte venga a rispondere pienamente alle esigenze del mercato e dall'altra venga a garantire a quanti in tale settore operano un compenso adeguato rispetto ai sacrifici finanziari e fisici non certo trascurabili, affrontati.

Ed anche per queste considerazioni va dato atto al Governo di aver voluto dare, con il decreto-legge in discussione, un appoggio ed un sostegno aggiuntivo all'agricoltura rispetto a quanto si attende dal provvedimento organico sull'istituzione di

un Fondo di solidarietà nazionale. Anzi è questa l'occasione per stimolarne la presa di coscienza da parte di tutti non tanto per una immediata emanazione della legge istitutiva dello stesso fondo, quanto soprattutto per la sua migliore rispondenza alle attese degli operatori del settore.

Si parla di disparità delle condizioni di partenza, di squilibri settoriali ed in particolare di differenza di reddito tra l'agricoltura e gli altri settori; squilibri e differenze che possono portare ad una emorraggia ancora più forte rispetto a quella che il meccanismo di mercato può richiedere, in modo da trovarci nella tragica situazione di non aver più braccia per l'agricoltura, tanto da determinare una grave situazione di ristagno, e di averne invece tantissime per gli altri settori. Il principio della solidarietà al quale è interessata l'intera collettività nazionale deve pertanto mettere al riparo gli operatori dell'economia agricola da quell'alea cui abbiamo fatto appena cenno e che gli altri settori produttivi non si trovano mai o quasi mai a dover subire.

Il riferimento, poi, del decreto-legge n. 646 alle sole colture specializzate io credo sia stato determinato dal fatto che i danni a tali tipi di colture assumono particolare rilevanza non solo in considerazione dei maggiori investimenti che esse comportano, ma anche e soprattutto del periodo più lungo di tempo richiesto per la loro ricostituzione rispetto ad una coltura non specializzata. Aggiungiamo subito, però, che limitandosi il decreto-legge governativo a considerare passibili di benefici le sole produzioni viticole, olivicole, agrumicole e frutticole si veniva a creare una ingiustizia a danno dei conduttori agricoli di colture non specializzate.

Condividiamo, pertanto, l'articolo 1-*bis*, approvato dalla Camera dei deputati, che estende alle aziende agricole che abbiano colture non di pregio, come le erbacee e le orticole, le agevolazioni creditizie di cui all'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917.

Potrebbe essere fatta una considerazione a margine del decreto-legge ultimo, il n. 646, che ha trovato l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento con opportuni emendamenti. Il citato articolo 2, al quinto comma, prevede contributi a fondo perduto fino a lire 500 mila in favore di aziende colpite con danni non inferiori al 60 per cento, riferiti all'intera azienda. Essendo stato opportunamente emendato dalla Camera dei deputati il predetto articolo per la parte che interessa i tipi di colture, e cioè non solo quelle arboree di pregio, ma anche tutte le altre, resta da vedere se sia giusto, onorevole Sottosegretario, far riferimento, nel valutare il danno, all'intera azienda oppure al solo fondo colpito. Nella valutazione dei danni, cioè, è opportuno e valido considerare l'azienda nel suo complesso e quindi la portata in termini percentuali dei danni stessi nella globalità della azienda, o è il caso di considerare il danno limitatamente alla parte del fondo colpito, senza tener conto cioè dell'incidenza nel quadro generale dell'azienda del quale esso fondo fa parte?

Ci rendiamo conto, onorevole Sottosegretario, che non è facile la risposta ad un interrogativo che però merita un chiarimento e forse anche un ordine del giorno, specialmente se si considera che il problema interessa principalmente i piccoli produttori, i coltivatori diretti. L'interrogativo infatti si pone soprattutto se si fa riferimento alle piccole aziende e quindi ai coltivatori diretti; piccole aziende quasi sempre frazionate nella loro entità poderale, come è il caso specifico (per lo meno per la maggior parte) dell'Italia meridionale, dove le aziende piccole e medie dei coltivatori diretti non sono accorporate in una unica zona, ma sono molto frazionate. Il danno che i coltivatori diretti e i piccoli produttori risentono per le calamità atmosferiche abbattutesi sia pure su di un solo fondo, e nella misura prevista del 60 per cento, assume sempre una particolare gravità, anche se il fondo non rappresenta una percentuale alta dell'intera azienda che — non dimentichiamolo — per essere piccola interessa evidentemente i coltivatori diretti.

Io ritengo cioè che il danno apportato ad una zona di piccola superficie e quindi di limitata economia, anche se l'azienda è colpita in una sola sua parte, cioè in un solo podere, si riflette inevitabilmente su tutta

l'economia appunto per le sue piccole dimensioni. In questi casi credo che il principio della percentuale dei danni sull'intera azienda potrebbe non valere e anche essere rivisto.

In definitiva, per le considerazioni esposte, noi riteniamo degno di considerazione il criterio del danno riferito al singolo fondo colpito e non già all'intera azienda. Semmai, si potrà fare la differenziazione tra aziende di grande e piccola produzione, ma il criterio di fondo deve essere quello di riferire non già all'intera azienda il danno (la valutazione del 60 per cento), ma solo al fondo colpito. Credo, onorevole Sottosegretario, che questa proposta meriti particolare attenzione da parte del Governo e attendiamo fiduciosi la sua risposta su questo punto, dato che la sappiamo sensibile e appassionato difensore dell'agricoltura italiana.

Una considerazione va fatta in ordine al disegno di legge n. 920, recante: « Norme relative all'integrazione del prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo ». Bisogna ricordare che i Paesi della CEE, considerati nel complesso, registrano attualmente un *deficit* annuo di grano duro pari, mi sembra, ad almeno 15 milioni di quintali. C'è di più: le previsioni indicano che nei prossimi anni il *deficit* cerealicolo della stessa Comunità tenderà a raggiungere la quota di 50 milioni di quintali annui. Ciò in riferimento ad un mutamento nelle preferenze dei consumatori, che porta alla diminuzione del consumo del pane e quindi ad un'attenuazione del fabbisogno di grano tenero, mentre, di converso, abbiamo un'espansione della domanda di altri prodotti di maggior pregio, o ritenuti tali, per i quali è richiesto l'impiego di grani duri o teneri di primissima scelta.

È allora evidente che le prospettive del mercato del grano duro sono abbastanza buone, soprattutto se si fa riferimento al fatto che in molte zone dell'Italia centrale e meridionale esistono vaste aree che hanno la suscettibilità di conversione a grano duro. È necessario però che ai prodotti cerealicoli venga assicurata una fonte di reddito garantito e costante, che sia remunerativo rispetto ai costi di produzione.

In questo discorso poi se ne inserisce un altro di carattere generale, che non può non essere ripreso in altre occasioni più opportune che è quello relativo al comportamento delle imprese e ai regolamenti dell'intera Comunità economica europea. Non è possibile infatti continuare con il sistema di dovere, sia pure indirettamente, imporre — forse giustamente, io direi — ai produttori italiani l'uso del grano duro, mentre analoga disposione non vige in altri Paesi della Comunità.

L'integrazione del prezzo del grano, inoltre, non può non essere istituzionalizzata, in quanto tale fatto è l'unico possibile per stimolare la produzione di grano duro in riferimento ai richiamati fabbisogni dell'intera Comunità economica europea. Nella istituzionalizzazione dell'integrazione del prezzo in parola, occorre poi che sul piano operativo siano prese le decisioni definitive per la ristrutturazione dell'AIMA e degli enti di sviluppo, al fine di consentire a tali organismi la possibilità di operare agevolmente e superare, quindi, quegli ostacoli e quelle difficoltà nelle quali attualmente si dibattono e che portano ritardi e lentezze procedurali nell'erogazione dei prezzi integrativi dei prodotti agricoli. L'opportuna disciplina dell'AIMA e degli enti di sviluppo eliminerebbe ingenerose accuse di lentezza e di disordine negli interventi e nei finanziamenti ora rivolte agli stessi, costretti ad operare in condizioni di difficoltà per mancanza di organici adeguati, di mezzi tecnici e persino di immobili e strumenti operativi idonei.

A proposito di integrazioni di prezzo sui prodotti agricoli, sia consentito richiamare cortesemente l'attenzione del Governo, in particolare dell'onorevole Sottosegretario per l'agricoltura, su un problema di cui sappiamo che il Ministero si sta attivamente e lodevolmente interessando. Trattasi del pagamento del prezzo di integrazione di quello squisito e salutare prodotto che è l'olio d'oliva.

È noto che le norme per la campagna olivicola 1968-69 furono emanate con il decreto-legge n. 1234, del 18 dicembre 1968. Tale disposizione confermava le norme per la campagna olearia 1967-68 apportando nel contempo innovazioni di procedure di tale

entità e fissando termini talmente ravvicinati (termini che poi sarebbero stati prorogati dalla legge di conversione 12 febbraio 1969, n. 5) da provocare inconvenienti notevoli. A completare il quadro delle disposizioni, si aggiungeva la circolare del 14 maggio 1969 emanata dall'AIMA che forniva istruzioni circa l'attuazione delle norme legislative.

È fuor di dubbio, onorevoli colleghi, che le norme e le istruzioni hanno consentito di apprestare una organizzazione perfetta dal punto di vista formale e sostanziale per la legittimità dei pagamenti direttamente ai produttori di olive.

Mi sia consentito osservare rispettosamente e senza animo polemico, ma con l'intento di portare un contributo, forse superfluo, al miglioramento di un sistema, che per essere state emanate le norme con notevole ritardo, indubbiamente senza responsabilità del Governo e del Ministero, hanno causato un vivo e direi giustificato malcontento negli olivicoltori, specie fra i piccoli produttori.

A tutt'oggi, infatti, cioè, mentre è in corso la nuova campagna olivicola, il pagamento della integrazione di prezzo sull'olio di oliva non è stato completato. È certo che nella sola mia provincia, la provincia di Bari, una delle maggiori fra le produttrici dell'ottimo olio d'oliva che va sotto la denominazione di olio di Bitonto, poco meno di 10.000 olivicoltori, nella quasi totalità coltivatori diretti, attendono i pagamenti dell'integrazione.

A questo punto vorrei fare due brevissime considerazioni: 1) non è possibile sul piano del diritto che il pagamento venga effettuato a distanza di un anno dalla campagna olivicola; 2) sul piano finanziario, poi, gli aventi diritto, specialmente i coltivatori diretti, costretti a contrarre debiti con le banche, ricevono un notevole danno. Sicchè, l'indubbio beneficio dell'intervento della CEE a favore dell'olivicoltura italiana finisce per essere quasi annullato, certamente limitato.

L'esperienza di questi tre anni dall'entrata in vigore delle disposizioni comunitarie suggerisce, pertanto, di non modificare le disposizioni vigenti, in quanto una revisione delle attuali norme porterebbe come conseguenza il ripetersi dei ritardi e degli inconvenienti lamentati. Infine, onorevole Ministro, mi sia permesso aggiungere che si rende indispensabile predisporre, con ogni urgenza, il riordinamento degli uffici dell'AIMA e degli enti di sviluppo, cui va riconosciuto il merito di avere bene operato in una situazione piuttosto complessa e difficile e la emanazione tempestiva nel senso di riconferma, secondo il mio personale punto di vista, delle disposizioni legislative e normative.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, concludendo ritengo di dover considerare come non sempre le critiche rivolte al Governo e alla maggioranza siano fondate e anche — me lo si consenta — disinteressate. È vero e nessuno più di me, o meglio anch'io come voi, onorevoli colleghi di ogni settore, che vivete quotidianamente e da decenni l'esperienza familiare e politica del mondo dell'agricoltura, so in quali gravi difficoltà esso si dibatte. Questo non significa però che tutti i Governi democratici e l'attuale Governo in particolare siano stati e siano insensibili ai difficili problemi dell'economia agricola.

La mia parte politica ha avuto modo in altre ed in questa occasione di ricordare anche aspetti non del tutto positivi del problema e di concorrere a formulare provvedimenti idonei al superamento delle obiettive e intrinseche difficoltà. Bisogna riconoscere, però, che la politica agricola seguita è quanto di meglio si potesse o si possa realizzare in un settore economico obiettivamente difficile e delicato; quindi non c'è stata e non c'è insensibilità o mancanza di volontà politica o indirizzi errati, ma ci sono state cause e fenomeni che non possono certamente imputarsi alle forze politiche della maggioranza.

Può darsi anche che siano stati commessi alcuni errori di valutazione e ciò non deve meravigliare o far gridare allo scandalo. Però è innegabile che nel contesto di una equilibrata politica economica, di una sempre affermata idea solidarista, sono stati adottati nel quadro di una politica agraria coor-

dinata e programmata, tutti i provvedimenti legislativi, tutte le provvidenze e tutti gli strumenti per un migliore e maggiore sviluppo della nostra agricoltura.

Del resto, i disegni di legge oggi in discussione ai quali assicuriamo il nostro convinto e motivato voto favorevole, sono testimonianza e conferma della nostra affermazione.

È inutile e dannoso voler sempre e solo ricercare presunte responsabilità. Mi sia consentito ricordare quello che diceva un grande studioso di politica, un grande sociologo, il Tocqueville: « La democrazia è un gran bene perchè può sempre correggere se stessa ». Io ritengo che dovremmo correggere, onorevoli colleghi, ove mai fossero stati commessi, gli errori con ferma volontà e leali propositi, senza demagogia o interessi di parte e compiere quindi ogni sforzo in favore dell'agricoltura.

Onorevole Ministro, a lei come membro del Governo rivolgiamo infine il nostro caloroso e accorato invito a moltiplicare gli sforzi per eliminare o attenuare al massimo il persistente divario tra i settori economici oggi a sfavore dell'agricoltura. La sappiamo sensibile, come sappiamo sensibile il Governo, per cui siamo certi che ella vorrà sulla scia dei suoi predecessori ancora spendere ogni energia e la sua riconosciuta competenza per dare un concreto e decisivo apporto al superamento delle tante difficoltà che travagliano questo benemerito settore primario della nostra economia.

La gente dei campi, onorevole Ministro, crede nella democrazia e attende paziente e fiduciosa lo svilupparsi, senza soluzione di continuità, di una idonea politica agraria e l'adozione di provvedimenti capaci di risollevare le precarie e forse difficili condizioni economiche in cui versa l'agricoltura.

Lei sa, onorevole Ministro, che i contadini, i coloni, gli affittuari, i mezzadri, i coltivatori diretti, gli agricoltori meritano dalla comunità nazionale il riconoscimento di una solidarietà che non è mai venuta meno per il passato e che certamente sarà intensificata per l'avvenire.

Aiutare a consolidare l'economia agricola è un atto di giustizia nei confronti della gente dei campi e di quanti ancora credono nella terra, vivono per la terra, lavorano la terra; ma è soprattutto, onorevoli colleghi, un giusto e doveroso servizio reso non ad una categoria, per quanto benemerita, e ad un settore, ma a tutto il Paese e a tutta l'economia italiana. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cipellini. Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto n. 645 merita attenta considerazione per le conseguenze politiche ed economiche che può avere.

Per intanto pare opportuno sottolineare che il meccanismo di erogazione delle somme è ancora, nonostante alcuni miglioramenti introdotti nel decreto-legge in discussione, rispetto a quelli precedenti, complicato, con procedure non sufficientemente chiare che portano inevitabilmente a perdite di tempo, a spreco di denaro. È vero che occorre fissare tutta una serie di controlli per evitare le possibilità di abusi o le errate interpretazioni delle disposizioni; ma è anche vero che soltanto attraverso un ulteriore snellimento della procedura burocratica si potrà intervenire con tempestività, limitando così il tempo, tra la denuncia e la corresponsione dell'integrazione del prezzo agli aventi diritto, al minimo indispensabile.

Che cosa significa infatti, per citare un esempio, affermare, così come si afferma nell'articolo 3 del decreto-legge, che possono essere comandati presso l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo dipendenti di altre amministrazioni dello Stato, nonchè di enti pubblici? Semplicemente che, se malauguratamente si dovesse ricorrere a tale stratagemma, entrerebbe in movimento tutto un meccanismo di richieste, di autorizzazioni, di competenze e di incompetenze tale da provocare la paralisi totale della procedura.

Già nel passato, in occasione cioè della conversione in legge di decreti-legge analoghi, la nostra parte ebbe a richiamare la

attenzione del Governo sulla necessità di provvedere all'emanazione di una legge organica definitiva nel tempo e nella procedura per mettere in condizioni produttori ed uffici di prevedere e di preparare denunce e controlli. Ripetiamo perciò la richiesta, augurandoci ed augurando al Governo di non dover più discutere il problema sotto l'assillo della scadenza del decreto e quando già la macchina burocratica si è messa in moto anticipando le decisioni del Potere legislativo, con dubbia legittimità ed altrettanta dubbia validità.

Il problema però non riguarda soltanto la procedura e il meccanismo ancora contorti e complicati, ma riguarda anche e soprattuto le destinazioni e i destinatari. La polemica che è stata e sarà ancora ripresa in questo dibattito circa il siginficato che si intende dare all'integrazione di prezzo impone alcune riflesisoni sulla necessità, innanzitutto, di porre l'agricoltura italiana, sia nel momento della produzione che in quello della commercializzazione dei prodotti, ad un livello pienamente competitivo e remunerativo per chi vi è addetto. A questo punto il discorso si allarga logicamente, spostandosi sulle esperienze che il nostro Paese e soprattutto la nostra agricoltura hanno fatto in campo comunitario.

Il Mercato comune europeo lascia alquanto a desiderare nel settore dell'agricoltura, tallone di Achille non soltanto del nostro Paese, ma di quasi tutti i *partners* della Comunità. Basti ricordare le ricorrenti manifestazioni di protesta dei *paysans* francesi e le misure protezionistiche prese dalla Germania federale a sostegno e in difesa della propria agricoltura all'indomani della rivalutazione del marco, prima contestate e bocciate dalla Comunità e successivamente accettate *obtorto collo*. La nostra agricoltura è la più fragile e quindi la più esposta: è quella che paga il prezzo più alto per le convulsioni delle monete e per una politica agricola comunitaria cotraddittoria e dalle esasperate punte nazionalistiche, non certo rispondenti ai fini per i quali la Comunità economica europea venne istituita. Sappiamo tutti che l'Italia ha subìto duri contraccolpi per la politica agricola comunitaria e che è urgente porre rimedio alla situazione di grave disagio in cui si trova un settore economico già in ritardo per cause strutturali rispetto al generale sviluppo dell'economia nazionale.

Io non sono tra coloro che criticano la partecipazione del nostro Paese al Mercato comune; critico però le contraddizioni sempre più evidenti tra una volontà politica supernazionale e una tendenza politica autarchica che riaffiora ogniqualvolta si verificano tensioni, eccedenze, *surplus*. La domanda che ci dobbiamo porre è dunque questa: se di fronte alla realtà della situazione, di fronte allo stato permanente di all'erta in cui stanno gli agricoltori dei sei Paesi del MEC e soprattutto quelli italiani, non si debba affrontare con decisione il problema invece di rinviarlo servendoci di provvedimenti validi sì per tamponare una falla, per prendere respiro, ma che si trascinano dietro i limiti propri delle cose affrettate o frammentarie. Ci aspettiamo dal Governo una chiara determinazione in proposito per fugare i dubbi o le incertezze che sorgono da più parti.

L'integrazione del prezzo del grano duro è oggi necessaria, ma non risolve certamente il problema dell'aumento del reddito delle aziende contadine; di certe aziende sì, ma sono quelle, signor Ministro, onorevoli colleghi, che per l'estensione, la meccanizzazione e la capacità di produzione non hanno certamente bisogno dell'intervento dello Stato, almeno in quella misura. La piccola proprietà contadina invece è soltanto sfiorata dal beneficio della presente legge. Ecco perchè occorre dare un assetto organico a tutta la materia, partendo dal principio che la nostra agricoltura si difende nella misura in cui si difendono i piccoli produttori, la piccola proprietà contadina e non soltanto gli agrari.

È un problema difficile e delicato anche dal punto di vista umano, perchè si riferisce ad una categoria di cittadini che ha sempre pagato e paga il prezzo di determinati errori e che è sempre stata alla retroguardia della vita civile e sociale. Si potrà cioè parlare di interventi solidaristici in agricoltura soltanto se attraverso di essi si andrà incon-

tro alle esigenze della classe contadina, delle aziende coltivatrici dirette e non soltanto delle aziende capitalistiche e solo se tali interventi riguarderanno tutte le colture e perciò tutte le latitudini.

È un problema di fondo della nostra agricoltura che deve toccare la regolamentazione di mercato, la garanzia di prezzi ai produttori, che investa tutto il settore produttivo sotto l'aspetto di riforme strutturali, al fine di migliorare la qualità, la produttività e la competitività sui difficili mercati europei ed extraeuropei, che ridia fiducia al contadino il quale oggi si considera giustamente un paria, alla mercè di una economia di mercato che lo stritola e che rende vana la sua diuturna fatica.

Rientra logicamente nella politica in difesa della nostra agricoltura tutta quella serie di provvidenze che interessano le aziende danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche. Il decreto 30 settembre 1969, n. 646, oggi all'esame del Senato per la trasformazione in legge, fa parte del mosaico delle provvidenze. Si articola su alcune fondamentali direttrici: ripristino delle strutture danneggiate; ricostruzione dei capitali di conduzione; prov vista dei capitali di esercizio; trasformazione di passività onerose.

Veramente interessante — e ne diamo atto volentieri al Governo — è la disposizione innovatrice che trasforma le passività onerose gravanti sui bilanci aziendali e contratte precedentemente per fronteggiare i danni causati dalle calamità. Ma anche qui, pur riconoscendo che il disegno di legge reca alcune variazioni migliorative rispetto al precedente, non possiamo fare a meno di spostare il discorso sull'urgenza e sulla necessità di arrivare alla istituzione del Fondo di solidarietà nazionale. Ho accennato prima al mosaico delle provvidenze che si trasforma concretamente in un mosaico di leggi, di disposizioni, di procedure per cui non di rado il contadino danneggiato si vede escluso dai benefici, perchè viene a conoscenza del provvedimento in ritardo o perchè la procedura è tale da sconsigliarlo di affrontare moduli da riempire e uffici da visitare. Purtroppo per tutta una serie di vicende politiche che non starò qui ad illustrare, anche perchè i colleghi le conoscono molto bene, stiamo ancora aspettando di discutere il disegno di legge sul Fondo di solidarietà nazionale, che in modo organico e continuativo dovrà assicurare provvidenze alle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

La strada maestra di una soluzione organica e definitiva dei problemi connessi all'esigenza di garantire certezza di reddito a coloro che lavorano nelle campagne passa attraverso il Fondo di solidarietà nazionale.

Da anni ormai i contadini reclamano un provvedimento del genere, da anni assistiamo impotenti ai danni provocati dalle alluvioni, dalla grandine, dalle gelate, dalla siccità che hanno determinato in talune zone situazioni drammatiche e definitive. Quanti sono i contadini che sono stati costretti ad abbandonare la terra e la casa per cercare altrove una possibilità di guadagno o più tranquillità a causa di ricorrenti avversità atmosferiche? È un calcolo che non si potrà mai fare; è la fuga silenziosa e disperata di decine, di centinaia, di migliaia di persone che hanno abbandonato la montagna e la collina, distrutte nella volontà di resistenza per quella sorta di maledizione che puntualmente le colpisce.

I provvedimenti di pronto intervento sono medicine che non guariscono il male, ma lo leniscono temporaneamente; sono valide, sì, ma non corrispondono più all'aspettativa, poichè l'incertezza per il futuro rimane e da essa si fanno strada fatalismo e disperazione.

Facciamo presto perciò a discutere, ad approvare il disegno di legge sul Fondo di solidarietà nazionale. Soltanto così renderemo un grande servizio ai contadini e al Paese.

Sui decreti-legge in discussione ho già espresso in linea di massima il parere favorevole nella sostanza. Alcune positive innovazioni sono state introdotte ed esse rappresentano un passo avanti notevole rispetto al precedente provvedimento.

Una osservazione e una domanda mi permetto di fare: non sempre (è il caso dei

danni causati da grandinate o da gelate, per citare un esempio) l'intera azienda agricola viene colpita. In questo caso che cosa succede? Può una azienda venire compresa tra quelle che beneficiano delle provvidenze del presente disegno di legge o ne viene esclusa? Nel caso che quest'ultima ipotesi fosse valida si creerebbe evidentemente una situazione di grave ingiustizia cui penso si debba porre rimedio. Sarà il rappresentante del Governo a tranquillizzarmi, come mi auguro, chiarendo la questione.

Per finire, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi: credo di avere illustrato, seppure brevemente e frammentariamente, le preoccupazioni e i dubbi che vengono dalla nostra parte in ordine ai disegni di legge all'esame del Senato e di aver sottolineato anche con sufficiente chiarezza le cose che vogliamo. Ci troviamo presi nella strettoia del tempo a votare la trasformazione in legge dei due decreti. Il nostro voto sarà favorevole, ma con quel voto non intendiamo chiudere un capitolo, bensì aprirlo per affrontare con decisione e compiutamente tutta la materia riguardante il settore primario per far sì che il mondo delle campagne si senta finalmente sostenuto e compreso. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

Per lo svolgimento di interrogazioni concernenti i gravi incidenti avvenuti a Milano

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Mentre noi stiamo discutendo questi importanti provvedimenti, nella città di Milano sono avvenuti dei gravissimi incidenti, che il Senato non può non sottolineare, tanto più che un agente di Pubblica sicurezza è stato trucidato davanti al Teatro lirico con dei tubi Innocenti.

Ora noi chiediamo che sia sospesa la seduta o quanto meno sia preso impegno, da parte del Governo, entro questa sera, di venire a far conoscere all'Assemblea come si sono svolti i fatti e quali provvedimenti erano stati presi per la tutela dell'ordine pubblico.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, comunicheremo al più presto al Governo il testo della sua interrogazione ed informeremo il Senato della risposta.

NENCIONI. Io debbo insistere per la sospensione della seduta, perchè i fatti sono avvenuti appena due o tre ore fa. È opportuno che il Governo venga a precisare come si sono svolti e quali provvedimenti abbia preso per l'ulteriore corso di queste manifestazioni che degenerano poi in atti di teppismo politico.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 920 e 921.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta dobbiamo criticare la procedura seguita dal Governo per i problemi dell'agricoltura. In altre circostanze abbiamo mosso delle osservazioni e ci è stato risposto dai suoi predecessori, onorevole Sedati, che il Governo non avrebbe fatto più ricorso ai decreti-legge. Ma sono state promesse da marinaio e impegni non mantenuti.

Ricorrete oggi al decreto-legge per alcuni impegni comunitari e per il problema delle avversità atmosferiche che hanno colpito le nostre campagne. Se sotto il profilo degli impegni comunitari l'assunto della maggioranza potrebbe essere recepito, però, da alcuni settori, non c'è dubbio che, per quanto riguarda il ricorso al decreto-legge per i danni all'agricoltura, la tesi del Governo non appare fondata.

Pronunciamo pure parole belle e accorate sugli eventi calamitosi e sui danni subiti dai contadini, ma con ciò non cambia affatto la situazione. Infatti, onorevoli colleghi, se il ricorso al decreto — e intendo riferirmi al decreto sulle avversità atmosferiche —

era possibile negli anni precedenti, non si giustifica oggi dal momento che è stato annunciato nell'altro ramo del Parlamento, il disegno di legge che istituisce il fondo di solidarietà in agricoltura.

Onorevole Ministro, il decreto precede o segue la presentazione di quel provvedimento? Di qui non si scappa.

È dal 1960 — questa è infatti una politica decennale — che si ricorre al meccanismo del decreto-legge. Vi siete giustificati con mille argomentazioni — di fronte, però, alla maggioranza, perchè noi non vi abbiamo mai creduto — dicendo che non c'è una legge organica, anche se nei due rami del Parlamento, su iniziativa dei compagni socialisti e comunisti — prima del 1964 non esisteva il PSIUP — fu presentata una legge organica per l'istituzione del fondo di solidarietà in agricoltura. Ma voi avete sempre insabbiato l'iniziativa, tant'è che con il senatore Rossi Doria ci siamo amabilmente scontrati su questo argomento in sede di Commissione agricoltura. Allora il senatore Rossi Doria che non presiedeva tale Commissione accettò i nostri suggerimenti affermando, però, che era giusto porre con forza questo problema benchè fosse assurdo pretendere di poter varare in tre mesi un disegno di legge concernente una materia così complessa e così importante che in dieci anni non si era riusciti ad affrontare. Accettammo le argomentazioni del senatore Rossi Doria non come valutazioni tecniche ma alla stregua di un consiglio di un compagno anche se un po' spostato a destra rispetto allo schieramento di sinistra.

Ebbene, senatore Rossi Doria, è passato un altro anno e gli eventi calamitosi si sono ripresentati. Lo stesso relatore e lo stesso Ministro hanno dovuto ammettere infatti il ricorrente stato di disastro nelle campagne. Nella relazione si parla addirittura di analogia di provvedimenti. Ora, il fatto che si parli di uno stato ricorrente e che si arrivi alla conclusione di proporre una analogia di provvedimenti, significa che ogni ritardo è colpevole. Non si può quindi oggi giustificare un ulteriore ritardo, dato soprattutto che nell'altro ramo del Parlamento, in Commissione agricoltura, il problema è stato affrontato.

Mi sorge questo dubbio. Poichè in questa legge organica, presentata il 3 luglio, lo stanziamento (mi sembra all'articolo 1) dovrebbe aggirarsi attorno ai 30 miliardi, voi avete preferito questo decreto per uscirvene per il rotto della cuffia e cioè stanziando 14 miliardi.

Allora, onorevole Ministro, debbo arguire che volete continuare a ricorrere allo strumento del decreto-legge! Ebbene, sia ben chiaro che in tal caso questa è l'ultima volta che lasceremo passare il decreto-legge perchè ci avvarremo di tutti gli strumenti che il Regolamento ci offre per impedire in futuro una simile procedura.

Tenga presente, onorevole Ministro, che la mia polemica non si appunta sulla sua persona, però ella è nell'ingranaggio e deve accettare parte delle responsabilità. Noi non siamo assolutamente più disposti ad accettare questo sistema di legiferazione e non ci lasceremo più imbrogliare dalle vostre promesse! Mi spiace, senatore Rossi Doria, ma lei non potrà fare più l'avvocato di ufficio; non potrà più portare giustificazioni per l'inadempienza (tanto per usare un linguaggio moderato) del Governo!

Onorevole Presidente, le storture, le contraddizioni, le carenze emergono anche da una rapida lettura del decreto-legge (perchè non si tratta di un trattato a lungo metraggio, ma di pochi articoli). Non abbiamo, però, nessuna intenzione di fare un'opposizione scriteriata e lo abbiamo dimostrato in sede di Commissione.

Mi preme ricordarvi che, discutendosi del disegno di legge n. 921 nell'altro ramo del Parlamento — ecco le promesse — voi avete accettato un articolo aggiuntivo che qui vediamo sotto forma di articolo 5-*bis*. Che cosa dice questo articolo? « I contributi previsti dalla legge 18 marzo 1959, n. 133, sono aumentati di lire 100 milioni per l'esercizio 1969 ». Non appena fu approvato dal Parlamento questo articolo 5-*bis*, un Sottosegretario, per rendersi benemerito alle genti pugliesi, pare abbia inviato un telegramma, così concepito: « Grazie mio interessamen-

to » (l'interessamento non è del Sottosegretario perchè se noi non vogliamo far passare le leggi avrebbero voglia i Sottosegretari di spedire centinaia di migliaia di telegrammi) « Camera dei deputati ha approvato articolo 5-*bis* che vi interessa ».

Signor Presidente, per riguardo all'Assemblea, alla sua persona, a tutti i colleghi non uso una frase che non suonerebbe male se ripetuta di tanto in tanto per fare aprire gli occhi a certi rappresentanti del Governo. Anzitutto i telegrammi non si fanno prima che la legge sia stata approvata da tutti e due i rami del Parlamento. Ed io, anche in sede di Commissione, sollevai l'eccezione che fu ritenuta giustissima anche da parte del suo rappresentante, onorevole Sedati — e lei ha capito che la polemica non è con il suo Sottosegretario —; fu ritenuta valida e condivisa la mia osservazione poi da tutti i colleghi, dai compagni comunisti agli amici della stessa DC; lo stesso senatore Rossi Doria la ritenne giusta. E per acquietare le acque, onorevole Ministro, noi e i comunisti accettammo di concordare con il senatore Scardaccione un ordine del giorno che impegnava il Governo ad applicare chiaramente il disposto dell'articolo 5-*bis* della legge in discussione. Una procedura nuova perchè la unica cosa calzante sarebbe stata, onorevole Presidente, in quell'occasione, e sarebbe, in questa circostanza, presentare l'emendamento e far ritornare tutto alla Camera dei deputati. E sarebbe vana fatica quella vostra, onorevoli colleghi, di spiegare ai contadini che per colpa delle sinistre non è stato approvato il decreto nel suo insieme perchè i beneficiari di quell'articolo 5-*bis* che non sono organizzati nel mio Partito e tanto meno nel Partito comunista hanno fatto le loro dolorose considerazioni. Ed anche questo riferimento vi dimostra che non intendiamo fare una opposizione senza prospettive. Intendiamo invece dare dei suggerimenti, delle indicazioni che servano per lo meno a farvi modificare l'attuale indirizzo.

Premesso tutto questo, onorevole Sedati, (e cioè che anche per quanto riguarda l'articolo 5 noi chiediamo soltanto che venga mantenuto l'impegno unanimemente assunto in sede di 8ª Commissione) passo ad esaminare succintamente il decreto-legge nei suoi aspetti.

Ho detto poc'anzi che è un decennio che andiamo avanti con i decreti-legge; il Governo ha addotto, a sua giustificazione, il fatto che non esiste una legge organica capace di scattare immediatamente tutte le volte che si dovessero presentare degli eventi calamitosi in agricoltura. Ma di ciò la colpa non è nostra. E, accettata, anche per ipotesi, questa vostra — consentitemi, onorevoli colleghi della maggioranza, di definirla così — piccola e benevola bugia, io devo riproporre la stessa domanda: in tre mesi non si sarebbe potuto approvare, almeno da parte di un ramo del Parlamento, il disegno di legge che istituisce il fondo di solidarietà in agricoltura? Diamo già per scontato quello che ci dirà l'onorevole Sedati e quindi affermiamo fin d'ora che non ci convincerà perchè sappiamo bene che ci sono alcune forze che cercano di frenare la maggioranza della Commissione nel tentativo di andare avanti in tal senso. È questo un primo rilievo di principio.

Un secondo rilievo che vi facciamo è il seguente: a nostro avviso il provvedimento che è all'esame del Senato è inadeguato rispetto alle reali esigenze dell'azienda contadina che è in crisi, come è stato riconosciuto financo dall'onorevole Truzzi, vice presidente e copresidente della « Bonomiana ».

Dicevo che il provvedimento è inadeguato e aggiungo che le provvidenze in esso elencate ci sembrano scarsissime e selezionate perchè debbono andare in una certa direzione e comunque (questo è certo, non lo può contestare nessuno) arriveranno con ritardo e non andranno nella direzione che noi indichiamo e che viene suggerita anche da alcuni settori della Democrazia cristiana.

E vengo al terzo motivo di opposizione a questo decreto-legge. A noi sembra singolare il giudizio del Governo allorchè afferma che la situazione è analoga a quella del 1968 (e così quella del 1968 è analoga a quella del 1967 e via di seguito). Onorevole Ministro, le ripropongo la stessa domanda che le è stata fatta all'altro ramo del Parlamento: che cosa vuol dire « analoga »? Ci si riferisce forse al fenomeno calamitoso? Se ci si

riferisce alla sciagurata puntualità con cui si verifica il fenomeno calamitoso, allora posso comprendere l'uso di questo aggettivo. Ma se invece l'uso della parola « analoga » è indice di un disegno che non si vuole rivelare ma che si evince dallo stesso gioco di parole, allora noi dobbiamo respingere con forza questo giudizio che dà il Governo. Infatti nella maggior parte dei casi i danni si sono verificati nelle stesse zone e si può dire che sono state colpite le stesse piccole aziende contadine e le stesse cooperative. Pertanto secondo noi è erroneo parlare di analogia senza tener presente che le aziende contadine colpite erano già stremate.

A me sorge un dubbio, onorevole Ministro: voi parlate di analogia per giustificare le scarse provvidenze alle quali mi sono riferito poc'anzi. Ebbene, una risposta chiara potrebbe servire a tranquillizzare non dico noi, che siamo decisamente contrari a questo provvedimento, ma i dubbiosi che vi sono in seno alla stessa maggioranza.

Onorevoli colleghi della maggioranza, mi domando come voi possiate votare a cuor leggero questo provvedimento, quando in convegni, in riunioni, in assemblee e comizi, alle quali voi avete partecipato, avete assunto impegni con i contadini danneggiati, come quello di modificare il contenuto di questo decreto?

Oggi vedo invece una maggioranza che è disposta a far passare con il suo voto il decreto. Come giustificherete, onorevoli colleghi, la limitazione degli interventi? Non è forse una stortura consentire il rinvio del pagamento dei debiti dei contadini danneggiati? Per quanto riguarda le annate precedenti, sapete che non sono riusciti a saldare tutte le pendenze non solo per le avversità atmosferiche ma per tutta la politica di rapine condotta ai danni del piccolo contadino? Con questo disegno di legge — ecco l'innovazione! — permettete di contrarre mutui che si possono estinguere in vent'anni. Ma è serio tutto questo? Voi avete ascoltato con noi che di questi discorsi i contadini non vogliono più saperne.

Noi vogliamo che queste agevolazioni non siano dilatorie per il pagamento, ma ci sia l'annullamento del pagamento di tutte le imposte. Per parte nostra, non la dilazione o il rinvio delle esposizioni debitorie risolvono i gravi problemi quotidiani dei contadini, ma — lo ripeto a nome del mio Gruppo — almeno sotto questo aspetto, l'annullamento di tutto l'indebitamento che si è andato accumulando per il contadino.

Che senso ha poi, onorevoli colleghi — senatore Rossi Doria, mi rivolgo a lei che è della maggioranza, ma che è di un partito che sente questi richiami e mi rifiuto di credere che ella non sia d'accordo con noi — tutto questo?

Non è un richiamo della foresta, senatore Genco, ma un richiamo al senso di responsabilità su cui molti di voi sono d'accordo con noi e lei lo sa bene!

Che senso ha il riferimento alle passività onerose delle cooperative? Anche qui solito giro di valzer! Ma, onorevoli colleghi, è da anni che chiediamo di rivedere tutto perchè continuamente si disattende, da parte degli organi ministeriali, l'applicazione dell'articolo 6 del secondo piano verde riguardo alle cooperative. Che dire poi dell'assurdo criterio riguardante i parametri ettaro-coltura? Onorevole Sedati, lei ha stabilito dei parametri per ettaro-coltura ai quali bisogna riferirsi per indicare la cifra tipo che a sua volta dovrà valutarsi per l'ammontare dei capitali di conduzione da ripristinare. È una strana tesi quella cui si riferisce, in quanto non tiene conto di tutti i fattori, di tutti gli addendi si direbbe in gergo aritmetico, che concorrono alla valutazione di questi problemi.

Potrei continuare, credo però che possano bastare le osservazioni già fatte. Dicendo no alla conversione in legge di questo decreto-legge, non siamo mossi da vocazioni pessimistiche. Siamo invece convinti di fare opera di stimolo anche verso quei colleghi della maggioranza che hanno veramente a cuore i problemi dei contadini e volontà di battersi per una svolta decisiva nel Paese.

Per quanto riguarda l'altro decreto, di cui si chiede la conversione in legge, sono sufficienti poche considerazioni. Però, prima ancora di entrare in argomento, desidero far presente che io mi attendevo che all'inizio

di questa seduta il Ministro mi avrebbe fatto conoscere il pensiero del Governo sulle osservazioni, fatte da me in Commissione, all'articolo 6. È fondamentale anche questo per inquadrare, sia pure brevemente, o per legare il filo del discorso con la risposta che il Ministro stesso mi darà. « Per fronteggiare gli oneri di finanziamento derivanti dalla contrazione dei prestiti di cui all'articolo 8 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n 1234, convertito con modificazioni nella legge ... — si dice — è autorizzata la spesa di lire 4.500 milioni a carico dello Stato, di previsione del Ministero dell'agricoltura per l'anno finanziario 1970 ». Si afferma, ancora, che le somme si ricaveranno dalla riduzione che si farà del capitolo 1259 del bilancio dell'agricoltura che abbiamo approvato recentemente. Qual è il capitolo al quale ricorrete per finanziare quella parte di interessi sui mutui che andrete a contrarre con gli istituti di credito? Il capitolo 1259, voi dite. Ma cosa dice il capitolo 1259? Somme da versare a reintegro del fondo intestato all'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA).

Ora se voi non riuscite a pagare le integrazioni del prezzo dell'olio di oliva ai produttori olivicoli per gli anni 1967 e 1968, se non avete i soldi per far fronte a questi impegni già scaduti, perchè ricorrete alla riduzione di un capitolo del bilancio che riguarda l'AIMA? Ma allora o volete far chiudere i battenti all'AIMA perchè così vi suggerisce di fare la Federconsorzi oppure chi vi ha spinto a ricorrere a questo capitolo ha consigliato male il Ministro dell'agricoltura; ebbene noi non siamo disposti ad accettare nè questi consigli nè questa tendenza a distruggere alla base l'AIMA che, malgrado tutto, vogliamo veder potenziata.

Onorevole Presidente, voglio sperare che, a conclusione di questo dibattito, possa giungere la risposta del Ministro. È vero che noi siamo contrari a questo sistema di integrazione, ma vi chiediamo perchè tardate ancora ad emanare il decreto per l'integrazione del prezzo dell'olio d'oliva? Sapete che in Puglia e in quelle parti dell'Italia interessate alla raccolta delle olive la campagna è già inoltrata e i contadini sono alla mercè dei grossi speculatori? Chi vi trattiene dall'emanare il decreto? Forse ritardate per permettere al barone Musco — e lo ha detto anche il senatore Poerio — di liquidare ancora per il 1969 circa 580 milioni, cioè un quarto del valore complessivo del prodotto?

G E N C O . Si tratta del prodotto lordo.

M A S C I A L E . No, del prodotto netto perchè si danno 27 mila lire per ogni quintale di olio.

Onorevole Ministro, la Commissione agricoltura ha approvato all'unanimità un mio ordine del giorno affinchè il Governo faccia presto, altrimenti con il suo silenzio e il suo ritardo avalla la diceria che si va sviluppando nel Paese, quella cioè che il Governo è d'accordo con questi speculatori.

Onorevoli colleghi, è assurdo che i contadini debbano aspettare anni ed anni per ottenere ciò che spetta loro di diritto. Onorevole Ministro, siamo arrivati al punto che alcuni uffici periferici hanno respinto la richiesta avanzata da 73 fittavoli per l'integrazione del prezzo dell'olio di oliva 1967-68. Hanno detto gli uffici (le darò una copia dell'esposto, onorevole Ministro) che in base all'articolo 4 non hanno diritto. E costoro hanno risposto: noi siamo fittavoli, c'è tanto di contratto, noi paghiamo il canone in natura. Ma questo è assurdo!

Onorevoli colleghi, potremo noi ritenerci paghi se tutto il dibattito si riducesse alla richiesta di sollecito pagamento dell'integrazione? Sbaglieremmo seriamente se ci limitassimo ad esaminare solo questo aspetto. A quale risultato siamo giunti dopo tre anni di integrazione? Sono stati distribuiti, compreso il 1969, 500 miliardi per l'integrazione. Ma a chi sono andati questi soldi? Ai produttori? Ai piccoli contadini? In parte, anzi in minima parte, perchè la politica è stata sempre quella di ieri. Comunque, ammesso anche per ipotesi che tutto sia andato liscio, a che scopo si concede l'integrazione? Per la difesa dei prezzi o per mettere le nostre massaie in condizione di acquistare a prezzi ridotti i prodotti che bene-

ficiano dell'integrazione? No di certo! Mi pare che anche qui c'è una palese violazione dello spirito comunitario nel quale voi credete tanto, colleghi della maggioranza! Si dà un'integrazione sul prezzo dell'olio di oliva perchè questo non superi le 480 lire. Ecco, onorevole Sedati, accanto a quella della casa, un'altra delle ragioni della manifestazione di oggi: riduzione dei prezzi e del costo della vita!

Invece, l'olio d'oliva raggiunge parametri paurosi, e non per colpa degli olivicoltori e dei piccoli contadini, ma per colpa del solito macchinoso tartufismo dei grossi speculatori. In realtà, secondo noi, non è stata eliminata la netta inferiorità strutturale della nostra agricoltura con questi soldi che sono stati dati. A livello comunitario si diceva che con questi soldi bisognava ristrutturare; noi diciamo invece che non è la ristrutturazione, che non sono i pannicelli caldi quelli che possono risolvere la crisi della nostra agricoltura. Ci vuole ben altro! Ripeto che non è stata eliminata la netta inferiorità strutturale della nostra agricoltura rispetto a quella europea; voi della maggioranza e del Governo non avete spinto in direzione della politica di struttura. Tutto ciò è dimostrato dal fatto che gli stessi fondi comunitari destinati alla sezione orientamento sono stati scarsamente utilizzati e non mi potete certo dimostrare il contrario.

È tempo quidi di affrontare i problemi di fondo; so che alcuni colleghi mi obietteranno con ricchi argomenti che l'integrazione serve, tra l'altro, per la difesa del reddito contadino o per ridurre i prezzi al consumo. Onorevoli colleghi, vi ho detto poc'anzi che la vera difesa dei redditi si ottiene riducendo i costi e con i mercati in equilibrio. Ma la riduzione dei costi si ottiene solo realizzando una vera politica di struttura

Terminando, onorevole Presidente, affermo che il nostro no a questo disegno di legge si ricollega alle ragioni con le quali abbiamo votato contro anche a quello precedente.

Con la speranza, onorevole Sedati, che in avvenire (se rimarrà al Ministero dell'agricoltura) le cose vadano meglio; questo è il mio augurio, ma la mia certezza è un'altra, che sarà possibile cambiare solo se andrete via. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 645 di cui si chiede la conversione in legge non è, come può apparire ad un superficiale esame, una semplice applicazione tecnicistica dei regolamenti comunitari, ma una concreta espressione di politica comunitaria, politica che dovrebbe essere vista in difesa dell'agricoltura italiana, cosa che finora non si ha l'impressione sia stata sempre fatta.

Nel provvedimento in esame vi sono carenze nei confronti dell'AIMA, degli Ispettorati provinciali agrari, si vogliono attribuire agli Enti di sviluppo mansioni per le quali non sono stati creati.

Da quanto risulta questi Enti non hanno saputo prestare finora quelle garanzie di buon assolvimento del compito che si vuole loro affidare.

Non appare poi chiaro il compito delle Commissioni consultive alle quali fa cenno il provvedimento in esame.

Il momento che attraversa l'agricoltura del MEC ed in particolare quella italiana, in questo 1969, è indubbiamente difficile.

La politica agraria della CEE in seguito alla svalutazione del franco francese ed alla rivalutazione del marco tedesco ha fortemente inciso sui prezzi dei prodotti agricoli delle due nazioni rendendoli concorrenziali sui mercati internazionali.

In contrapposto, il provvedimento ha fatto aumentare in Francia i prezzi dei prodotti agricoli italiani esportabili e richiesti dal consumatore francese con conseguenze inevitabilmente negative per la nostra esportazione.

Il parziale isolamento del mercato agricolo francese per un periodo sia pure breve di anni (2 anni) preso a Bruxelles, se ha risolto qualche problema, ne ha creati altri.

In particolar modo, date le nostre prevedibili minori esportazioni verso la Francia, si avrà come conseguenza una minor esportazione di prodotti agricoli verso quel paese.

Difficoltà di altro genere deriveranno all'agricoltura italiana dalla rivalutazione del marco tedesco.

Sarà necessario che il Governo cerchi, se non di evitare, cosa impossibile, almeno di abbreviare il periodo di congelamento della politica agraria comunitaria onde evitare le tensioni concorrenziali tra i diversi paesi della CEE, tensioni che si faranno sentire in modo particolare per l'Italia rendendo sempre maggiormente difficile il collocamento sui mercati comunitari dei nostri prodotti agricoli.

La richiesta di grano duro da parte del mercato estero, come si sa, tende costantemente ad aumentare.

Il Governo deve seguire attentamente questa maggiore richiesta, sollecitando, stimolando, una maggiore produzione, cosa che si potrà ottenere solo col dare in primo luogo all'agricoltore una garanzia sul mantenimento delle integrazioni del prezzo, con lo stimolo alla maggior resa del prodotto, con l'estensione della coltura e con l'invito alla ricerca da parte degli sperimentatori di tipi di grano duro adatto alla semina in zone attualmente coltivate a grano tenero estendendo così in buona parte del nostro territorio una nuova coltura in sostituzione di quella eccedenziale di grano tenero; riconversione colturale, estensione delle colture a grano duro, miglioramento della produttività e della produzione mediante utilizzazione dei fondi comunitari a sostegno delle imprese coltivatrici e per la ricerca e sperimentazioni di nuovi tipi e di nuove tecniche che rendano maggiormente redditizia la coltura di questo nostro prodotto.

Il pagamento delle integrazioni risulta eccessivamente tardivo.

L'integrazione per il raccolto del 1968 ha solo avuto inizio col giugno 1969.

È evidente che questo sistema, questo ritardo, non tende certamente a dare fiducia nella certezza della costante riscossione del contributo e fa nascere il dubbio all'agricoltore sulla opportunità e sulla convenienza della semina del prodotto.

Non tutta la responsabilità va data ai nostri organismi in quanto la CEE provvede sistematicamente ogni anno con ritardo a disciplinare la materia.

È necessario pertanto provvedere a rivedere la struttura dell'AIMA, ad integrarne il fondo in dotazione in modo da permettere di provvedere con la dovuta sollecitudine ai pagamenti degli acconti e dei saldi.

Per quanto riguarda il decreto-legge numero 646 da convertire in legge che prevede provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, se pure non affronta nè risolve il problema nella misura resa necessaria dalla particolare situazione del nostro territorio, desidero riconoscere che questo può essere considerato un primo passo verso quel fondo di solidarietà nazionale la cui attuazione nella scorsa annata è stata assicurata per il 1969 ed ancor oggi, sia pure con le tranquillanti parole del Governo, non è ancora avvenuta.

Non voglio pensare che questo provvedimento voglia essere una sostituzione od un allontanamento dell'inderogabile problema.

Provvedimento dunque, chiamiamolo pure, provvisorio, quello che ci viene chiesto di approvare.

Provvedimento di emergenza di limitate proporzioni per l'esiguità delle somme stanziate.

Provvedimento che non dovrà allontanare la prospettiva dell'attuazione del fondo di solidarietà nazionale atteso e auspicato dagli agricoltori e promesso dal Governo.

Mi auguro pertanto che il provvedimento in esame valga per il 1969 ad integrare, ad anticipare ma non a sostituire lo stanziamento di 30 miliardi previsti dal disegno di legge sul fondo di solidarietà.

Le conseguenze dei danni provocati alla agricoltura per la distruzione dei raccolti sono gravi per l'agricoltore italiano.

Conseguenze di carattere generale e conseguenze che oltre ad incidere sulla disponibilità del prodotto per l'intera popolazione vanno ad incidere in modo lievitante sui prezzi della produzione.

Provvedimento necessario che incontra la nostra approvazione, ma provvedimento imperfetto, provvedimento parziale dato che ri-

guarda solo alcune colture specializzate e non comprende anche le colture non di pregio.

Il mancato raccolto di queste ha creato gli stessi problemi e gli stessi danni agli agricoltori di quelli creati dalle altre.

Ritengo pertanto sia necessario estendere tale provvedimento anche a queste colture e ciò per equità, senza discriminazione.

All'articolo 1, punto 1), il provvedimento in esame autorizza la spesa di lire 5.100 milioni per la concessione dei contributi in conto capitale di cui all'articolo 1 e all'articolo 2, quinto comma, del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, la quale reca provvidenze a favore delle colture specializzate danneggiate da calamità naturali od eccezionali avversità atmosferiche.

L'articolo 1 della predetta legge n. 1088 prevede la concessione a favore delle aziende agricole, che abbiano riportato gravi danni alle produzioni di pregio, con particolare riguardo alla viticoltura, olivicoltura, agrumicoltura e frutticoltura, dei contributi previsti dal primo comma dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per cui potrebbe ritenersi che questi contributi, intesi a favorire il ripristino delle strutture danneggiate, siano limitate alle sole aziende a coltura specializzata.

Poichè gravi danni alle strutture sono stati subiti anche da altre aziende che praticano colture diverse, è opportuno che lei, signor Ministro, voglia chiarire la cosa ed eliminare ogni dubbio al riguardo.

Altrettanto si può dire per l'articolo 1 del provvedimento che autorizza al punto 3) anche una spesa di lire 500 milioni per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1973 per la concessione del concorso statale sui prestiti di esercizio di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088.

Al riguardo ritengo dover osservare che il riferimento all'articolo 3 della legge numero 1088, il quale prevede la concessione dei prestiti di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive modificazioni ed integrazioni, a favore dei produttori agricoli che si trovino nelle condizioni previste al primo comma dell'articolo 1 della legge n. 1088, cioè a favore delle aziende che abbiano riportato gravi danni alle produzioni di pregio, potrebbe anche in questo caso indurre a ritenere che i prestiti in parola possano essere accordati solo a tali aziende e che, quindi, gli imprenditori che praticano colture diverse siano esclusi dalla provvidenza creditizia anche se hanno subìto gravi danni.

Anche per questo secondo intervento sarebbe necessario e gradirei che lei, signor Ministro, eliminasse ogni dubbio al riguardo.

Ed infine, e sto per finire, vorrei far presente a lei, onorevole Ministro, e agli onorevoli senatori, che le autorizzazioni di spesa concesse, particolarmente per gli interventi contributivi e creditizi di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'articolo 1 e per le agevolazioni previste dall'articolo 2 per la trasformazione di passività onerose, non appaiono adeguate alle presumibili necessità ed occorrerebbe, pertanto, aumentarle, quanto meno, come segue: da lire 5.100 milioni a lire 6.500 milioni per gli interventi contributivi di cui al punto 1) dell'articolo 1; da lire 2.000 milioni a lire 3.000 milioni per gli interventi creditizi e contributivi di cui al punto 2) dell'articolo 1, anche in considerazione della estensione delle agevolazioni creditizie di cui all'articolo 2 della citata legge n. 1088 alle aziende che abbiano colture non di pregio; da lire 500 milioni a lire 800 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1969 al 1973, per l'agevolazione creditizia di cui al punto 3) dell'articolo 1; da lire 1.500 milioni a lire 2.000 milioni per la concessione del concorso statale sui mutui per la trasformazione di passività onerose previsti dall'articolo 2.

Termino questo mio breve intervento dichiarando che il Gruppo liberale voterà in favore di questo provvedimento ed invito il Governo ad accogliere le proposte fatte e gli emendamenti che presenteremo e che sono già stati presentati anche all'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro-destra*).

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Poerio. Ne ha facoltà.

P O E R I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dico subito che mi occuperò esclusivamente del disegno di legge n. 920.

Credo che l'onorevole Ministro dell'agricoltura sia stato informato dell'interessante dibattito che ha avuto luogo in Commissione agricoltura allorchè è venuta all'esame della Commissione stessa, in sede referente, pochi giorni or sono, la conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo. È stata una discussione interessante alla quale hanno partecipato le varie parti politiche e dalla quale è emersa, per lo specifico intervento del Gruppo comunista, del Partito socialista di unità proletaria e della stessa Democrazia cristiana, una preoccupazione sull'andamento della politica delle integrazioni di prezzo per il grano duro e per l'olio d'oliva. Si tratta di preoccupazioni legittime e responsabili che si possono riassumere nei seguenti interrogativi: a che cosa è servita la politica di integrazione di prezzo per il grano duro e per l'olio d'oliva? Chi si è avvantaggiato effettivamente di tale politica? A quali risultati ha portato? Io tenterò di dare una risposta sulla scorta del dibattito che si è avuto in Commissione, dibattito che ho già definito interessante e preoccupato ma che non ha avuto la forza di tradursi poi in emendamenti concreti atti a modificare immediatamente la legge posta in discussione e a portare a conseguenze di carattere più generale tali da incidere effettivamente sulla nostra politica agraria, sia pure nel quadro della politica comunitaria, sulle scelte a venire e sugli orientamenti nuovi da dare.

Non vi è dubbio che in questi primi tre anni che sono trascorsi i risultati sono stati pressochè disastrosi — e ciò per unanime riconoscimento — dal momento che l'integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva non ha inciso nè sulla produzione reale nè sul mercato. Quindi i vantaggi sperati in direzione della produzione agricola non vi sono stati, così come non vi sono stati vantaggi nei confronti dei consumatori che hanno continuato a pagare agli stessi prezzi (talvolta anche aumentati) sia l'olio d'oliva che il pane e la pasta. Questa dell'integrazione di prezzo, come cercherò di dimostrare più avanti, è una politica della quale si sono avvantaggiate la rendita fondiaria, la grande speculazione commerciale, la grande industria olearia, la grande industria molitoria e la grande azienda agricola. Scarsi benefici ne sono derivati certamente all'azienda diretto-coltivatrice e quindi alle regioni e alle zone ove maggiore è la presenza della piccola proprietà e della piccola impresa agricola.

Ma vi è di più: una tale politica ha permesso ai Governi che dal 1966 ad oggi si sono avvicendati alla direzione della cosa pubblica del nostro Paese di accantonare i problemi strutturali della nostra agricoltura, ha loro permesso di non sciogliere i nodi che stritolano la nostra agricoltura e non le permetteno di rinnovarsi, di diventare veramente competitiva così come si sosteneva da parte delle forze di Governo allorchè la politica comunitaria e i suoi regolamenti si estendevano al nostro Paese e facevano ingresso le integrazioni di prezzo di due prodotti base quali sono l'olio di oliva e il grano duro.

Sono questi gli anni in cui si abbandona il tentativo di limitare lo strapotere della Federconsorzi sotto la spinta dell'azione condotta dalla mia parte politica, dalle forze di sinistra e da alcune grandi organizzazioni

contadine e dei lavoratori. Sono questi gli anni in cui vanno alla deriva gli enti di sviluppo agricolo lasciati senza consiglio di amministrazione prima e senza finanziamenti poi. Sono gli anni in cui si lascia da parte e si accantona la revisione della contrattazione agraria, ove ancora sopravvivono residui di feudalità, come avviene in alcuni contratti di affitto e colonìa del Mezzogiorno, ove ancora oggi sono presenti la netta separazione del suolo e del soprassuolo e la sopravvivenza di usi arcaici e arretrati che ben conoscono i coloni del bergamotteto, dell'aranceto, dell'uliveto nella mia Regione e in altre regioni del Mezzogiorno.

Quindi, non politica competitiva in questi anni, ma mancanza assoluta di volontà politica da parte delle forze di Governo ad affrontare seriamente i problemi delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato. Le conseguenze di questa sciagurata politica sono quelle che tutti ormai conosciamo: continuo abbandono della terra da parte dei coltivatori diretti; completa desertificazione di vaste zone di montagna e di collina delle regioni del Sud, del Centro ed anche del Nord d'Italia.

Si era cercato negli anni decorsi, e ancora nel dibattito in Commissione sul presente disegno di legge, di far capire al Governo che non era opportuna una corresponsione forfettaria dell'integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva. Si è cercato di spiegare che era ed è opportuno arginare l'integrazione di prezzo ai piani di trasformazione da presentare e da far realizzare alle grandi imprese agrarie, alle grosse proprietà fondiarie che hanno trovato nell'integrazione di prezzo del grano e dell'olio di oliva una nuova fonte per rimpinguare la rendita fondiaria. Si era cercato e si cerca di far capire alle forze di Governo la necessità e l'urgenza che i soldi dell'integrazione di prezzo si tramutino in opere di trasformazione e di sviluppo della produzione.

Purtroppo ancora non è stato così; tutto ciò non si è ancora ottenuto e non sappiamo che cosa risponderà il signor Ministro ancora oggi non solo alla mia parte politica, ma a quanti della sua stessa parte il problema hanno posto in sede di Commissione.

Il risultato di questa politica è che ad oggi, dopo tre anni di pratica integrazione di prezzo, il livello di produttività non è aumentato sia rispetto ai vari comparti, sia rispetto all'intera produzione agricola italiana o per lo meno non è aumentato in modo soddisfacente rispetto agli stessi impegni e alle scadenze stesse stabiliti in sede comunitaria. Siamo tutti convinti, quanti ci dichiariamo preoccupati di questo stato di cose, che una simile politica non può più continuare. Non può più continuare l'indiscriminata corresponsione dell'integrazione di prezzo ai grandi beneficiari, in assenza di un'azione di ristrutturazione e di sviluppo dell'agricoltura del nostro Paese che veda come protagonista moderno il coltivatore diretto, libero o democraticamente associato.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura sa che a sostenere ciò è anche lo stesso Mansholt e, non ultimo, lo stesso segretario generale della OCSE il quale, in un suo recente rapporto, propone che solo a certe aziende con un minimo prestabilito di produzione e di estensione si paghino integrazioni diverse da quelle destinate alle grandi aziende. Voi invece continuate a percorrere la vecchia strada che certamente porterà alla completa rovina dell'agricoltura italiana e alla completa desertificazione delle campagne con conseguenze incalcolabili sullo sviluppo economico del nostro Paese, come già dimostrano i gravi problemi insorti in altri settori di produzione.

Del resto, la testimonianza drammatica ed eloquente l'abbiamo avuta oggi con lo sciopero generale che ha fermato la vita dell'intera Nazione; manifestazione civile e solenne mai avutasi prima d'ora che deve far riflettere tutti, ma deve soprattutto far riflettere i partiti di Governo.

A questo punto, onorevole Ministro, mi domando quanto è costata, dopo tre anni di esperimento, la politica di integrazione dei prezzi all'economia e all'erario del nostro Paese. Per quanto mi è dato sapere, per l'integrazione di prezzo dell'olio di oliva si sono spesi finora 300 miliardi di lire; per l'integrazione di prezzo del grano duro sono stati spesi 71 miliardi e 500 milioni. È una cifra abbastanza alta! Trecentosettantuno miliardi

e 500 milioni di lire sono stati erogati finora per l'integrazione di prezzo. Mantenendo per esatte le previsioni del Ministero dell'agricoltura e dell'AIMA, che valutano ad oltre 100 miliardi di lire l'integrazione di prezzo dell'olio di oliva per l'anno 1969, si arriverà ad una somma pari a 500 miliardi di lire per la politica dell'integrazione finora seguita.

Si tratta, come ella, signor Ministro, può facilmente considerare, di una somma pari, se non superiore, a quella prevista dal « Piano Verde numero 2 » per l'agricoltura italiana tutta, fatti naturalmente i debiti raffronti di durata e di tempo. I risultati? Questo è l'interrogativo di fondo al quale occorre rispondere. I risultati sono negativi per i settori specifici verso i quali l'integrazione si è indirizzata, se si fa salva l'azienda diretto-coltivatrice e gli enormi sforzi che questa è costretta a fare per non essere stritolata dalla speculazione commerciale, dalle banche, dalla Federconsorzi, dalla Montecatini-Edison, dalla Fiat, dalla Gaslini, dalla Cirio e dagli altri grossi complessi, grandi centri di speculazione, grandi centri di rapina, di appropriazione del valore aggiunto della produzione agricola nel nostro Paese, il cui elenco potrebbe continuare. Si ingrassa invece la grande impresa agraria che, praticando colture di rapina, riesce ad arraffare il massimo dell'integrazione e lascia incolti gli oliveti. Pratica la coltura del grano in modo estensivo, senza avvicendamenti colturali e senza colture di rinnovo. La verità è che la grande proprietà fondiaria e le grandi aziende capitalistiche hanno bisogno solo di dichiarare ettari di uliveto e di grano duro; al resto ripara in sede di denunzie di produzione attraverso rese incontrollate. Da qui lo scandalo e la malversazione certamente non imputabile all'AIMA, agli Ispettorati agrari, agli Ispettorati dell'alimentazione, agli ESA. E non svelo certamente un segreto se ricordo gli scandali avvenuti nella mia Provincia e già denunziati con un'interrogazione presentata nell'altro ramo del Parlamento da un gruppo di deputati della mia parte politica.

Gli interroganti infatti sostengono che nel decennio 1956-67 la media annuale di olio prodotta in Calabria è stata di 550 mila quintali, che la produzione annuale, denunziata ai fini dell'integrazione sul prezzo dell'olio per gli anni 1967, 1968 e 1969, ha raggiunto e superato la misura di 1.350 mila quintali di olio, mentre in realtà il quantitativo di olio prodotto in tali anni è da ritenersi uguale a quello della media precedente, che per l'annata 1967-68 sono stati liquidati ben 28 miliardi a titolo di integrazione sul prezzo dell'olio e che per l'annata 1968-69 si verrebbe a liquidare, sulla base delle denunzie presentate, una somma ancora maggiore.

E inoltre gli interroganti denunziano che i processi giudiziari per associazione a delinquere e truffa aggravata sono in corso a carico di profittatori, mentre altre decine di falsi produttori, dichiarando migliaia di quintali di olio e percependo centinaia di milioni, si sono creati ingenti fortune sui fondi del FEOGA!

Ma che cosa si chiede al Ministro? Si chiede se intenda adottare severe misure per un accertamento dei quantitativi di olio effettivamente prodotti; se il Ministro, dato l'enorme divario tra la produzione reale e le somme liquidate ad agrari e a speculatori, intenda portare a conoscenza del Parlamento italiano, dell'opinione pubblica, di tutti i contribuenti italiani, dei lavoratori e dei consumatori, l'elenco delle ditte che hanno percepito contributi superiori a un milione di lire; se intenda inoltre provvedere perchè sia rapidamente liquidata l'integrazione a favore dei produttori che hanno denunziato fino a 50 quintali di olio, sospendendo invece l'erogazione a tutte le altre ditte le cui denunzie superano tale limite.

Ritengo che sia necessario che ella faccia piena luce, signor Ministro, sulle responsabilità che investono anche i singoli truffatori, mentre il patrimonio olivicolo continua ad andare in rovina ed i salari dei braccianti e delle raccoglitrici e i redditi dei contadini restano, come sempre, salari e redditi di fame.

Il signor Ministro all'interrogazione presentata non ha dato ancora una risposta: mi auguro che questa sera, in questa sede, sarà in grado di rispondere, e che la sua ri-

sposta servirà a far luce su una situazione che io definisco per lo meno incresciosa e non certamente simpatica per il buon andamento della cosa pubblica.

Il signor Ministro certamente sa che oggi è la stessa speculazione commerciale che affitta le aziende cerealicole e gli uliveti, caccia i contadini, interviene direttamente nella coltivazione e nel raccolto, puntando soprattutto sull'integrazione del prezzo del grano duro e dell'olio d'oliva, guadagnando milioni a palate e sfruttando lo stesso stato di bisogno e di disoccupazione dei braccianti e delle raccoglitrici d'olive.

A questo punto ecco una domanda: può l'agrario, lo speculatore che riceve l'integrazione di prezzo, pagare a sottosalario? È legale tutto ciò? È giusto, è umano, è cristiano? Perchè non interviene il Ministro dell'agricoltura, di concerto con il Ministro del lavoro, per rendere obbligatoria la corresponsione dei salari previsti in sede di formazione dei costi di produzione del grano duro e dell'olio d'oliva per la determinazione dell'integrazione? Sarebbe un atto di profonda giustizia verso i lavoratori e verso gli addetti alla campagna olearia.

Il piccolo coltivatore paga, il grosso industriale specula: così la remunerazione del lavoro contadino, compresa l'integrazione, resta sempre bassa mentre il grosso speculatore si arricchisce a spese dell'intera collettività. Certamente i benefici dell'integrazione non sono solo della rendita fondiaria e della grande impresa agraria; sicuramente partecipa ai benefici di questa politica la grossa speculazione commerciale. Sono le grandi industrie molitorie e della pastificazione e le grandi industrie delle trasformazioni e della rettifica degli oli di oliva che fanno il bello ed il cattivo tempo. Sono questi grandi speculatori che in questi ultimi anni sono riusciti a mantenere i prezzi bassi, all'atto dei grossi acquisti, per l'approvvigionamento delle loro industrie e ad immettere poi sul mercato i prodotti trasformati a prezzi alti e comunque senza alcun vantaggio per il piccolo e medio produttore e per il consumatore.

Si pensi all'olio di oliva e alle paste alimentari e si avrà la riprova di questa affermazione. Tutto ciò può avvenire perchè mancano al piccolo e medio produttore i mezzi e gli strumenti per intervenire direttamente sul mercato. Il piccolo produttore agricolo è costretto ad offrire il suo prodotto semilavorato — grano duro ed olio d'oliva appena estratto — alla grande industria molitoria o al monopolio oleario. Sono questi che manipolano i semi lavorati e ricavano ricchezze incalcolabili. Si pensi all'olio prodotto nella sola regione calabrese. Si calcola che l'intero valore del prodotto lordo vendibile — calcoli del professor Rossi Doria — è di 30-35 miliardi di lire. Ebbene, studiosi del processo di trasformazione dell'olio — stime del professor Rossi Doria — hanno dimostrato che il valore dell'olio calabrese prodotto, lavorato dai Gaslini, dai Berio, dai Costa e dagli altri grandi speculatori supera i 60-70 miliardi di lire. Che cosa vuol dire ciò, onorevole Ministro? Ciò vuol dire che il valore lordo vendibile è raddoppiato e che l'appropriazione operata da questi grandi speculatori è enorme. Chi si appropria di tante ricchezze? La rendita fondiaria, la grande proprietà olivetata e la grande industria di trasformazione. Il piccolo produttore, la raccoglitrice di olive, i braccianti agricoli, gli addetti ai frantoi restano sporchi di olio e di sudore, ma senza guadagno. Ecco la verità. E nessun beneficio viene al consumatore, che è costretto a pagare alti prezzi al consumo.

Lo stesso vale per il grano duro, prodotto nel « Marchesato Crotonese », nel Tavoliere delle Puglie o in Sicilia; per il grano duro addirittura c'è chi calcola che il valore lordo vendibile del prodotto all'atto dell'acquisto viene triplicato alla vendita, con enormi guadagni per l'industria di trasformazione e la grande speculazione commerciale, e senza nessun beneficio per il piccolo e medio produttore e per i consumatori.

Purtroppo, gli enti di sviluppo agricolo, che avrebbero dovuto intervenire per realizzare un sistema di strutture industriali e di mercato da far gestire direttamente ai contadini associati, hanno fatto pochissimo; gli enti di sviluppo agricolo avrebbero potuto svolgere un ruolo di primaria importanza in questo settore, avrebbero potuto aiutare i

contadini, i piccoli e medi produttori, ma finora non l'hanno fatto. Chiediamo però che lo facciano, che assolvano i loro compiti di istituto, che promuovano l'associazionismo, aiutino la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti. I pochi tentativi fatti sono positivi, signor Ministro; si vada avanti perciò coraggiosamente, senza tema di invadere il terreno della Federconsorzi, delle grandi industrie di trasformazione e delle grandi reti di distribuzione commerciale del nostro Paese. I benefici che ne verranno saranno diretti oltre che alla produzione contadina, alla qualità e quantità del prodotto e quindi al consumatore.

In sede di Commissione è stato sollevato il problema dei controlli. Certamente, noi siamo per un meccanismo controlli adeguato, che permetta di accertare estensioni coltivate e rese esatte. (Il problema è stato sollevato testè anche in quest'Aula). Ma chiediamo che gli accertamenti vengano soprattutto operati verso la grande azienda. È in quella direzione che può avvenire (e forse avviene) la moltiplicazione degli ettari di coltivato e dei quantitativi di prodotto; le piccole e medie aziende sono di facile accertamento. Per poter fare ciò è però necessario che le commissioni provinciali, gli ispettorati dell'agricoltura, gli ispettorati dell'alimentazione, gli enti di sviluppo agricolo, lo stesso AIMA, abbiano i mezzi necessari. A tal proposito noi presenteremo un emendamento agli articoli 10 e 11 del disegno di legge, chiedendo un aumento di spesa di 100 milioni.

Tanto proponiamo e chiediamo, ritenendo di fare cosa giusta nei confronti di quanti lavorano alle dipendenze degli uffici e delle istanze di Stato summenzionati, ma riteniamo altresì di accelerare il processo di liquidazione della corresponsione di prezzo per il grano duro. Ci fa solleciti in ciò l'esperienza del passato; ci sospinge a sostenere tale proposta il fatto che ad oggi, 19 novembre 1969, a semina inoltrata per il 1970, deve essere pagata a migliaia di produttori la integrazione di prezzo del grano duro prodotto nel 1968. Due anni di ritardo! Due anni di debiti per chi non ha scorte di capitali, due anni di interessi alle banche per chi è dovuto ricorrere alla cambiale per poter riseminare.

Ma un altro appunto intendo fare, inerente al fatto che il regolamento è stato emanato in ritardo. Dal 26 giugno 1969, epoca di emanazione del regolamento comunitario per l'integrazione di prezzo del grano duro, si arriva ad oggi, 19 novembre 1969, cioè cinque mesi dopo, per la ratifica del decreto-legge n. 920. Secondo me non vi sono giustificazioni che possano essere accettate; cinque mesi sono cinque mesi! Da ciò malcontento e sfiducia tra i coltivatori di grano duro, tra i piccoli e medi coltivatori diretti, tra gli assegnatari dell'ente di riforma, tra chi non ha disponibilità di mezzi economici, tra chi vive di stenti e di lavoro.

Ma quanto ancora dovranno aspettare per percepire materialmente l'integrazione di prezzo i piccoli produttori di grano duro? Sarà in grado l'AIMA entro la fine dell'anno in corso di pagare? Può dare una risposta a tale proposito il signor Ministro? Il vero problema è che se non si assicurano adeguate strutturazioni e adeguati mezzi finanziari all'AIMA si andrà da ritardi a ritardi. Nè credo che per l'avvenire possa essere consentito che i dipendenti degli enti di sviluppo agricolo debbano essere impiegati per il disbrigo delle pratiche di integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva. Ben altri sono i compiti degli enti di sviluppo agricolo, ben altre le mansioni di quei dipendenti. Sono un patrimonio di tecnici da impiegare per la realizzazione dei piani zonali, per le scelte da operare ed attuare attraverso i piani stessi, per lo sviluppo delle forme associative, per l'aiuto alle aziende diretto-coltivatrici, singole o democraticamente associate, per la sperimentazione agraria, per la consulenza e la presenza nelle campagne.

Oggi a questi compiti, onorevole Ministro, non provvede nessuno. Eppure non mancano gli organismi che agiscono in agricoltura. Li rammento a me stesso: gli ispettorati agrari, i centri di assistenza della Cassa per il Mezzogiorno, i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo, le università agrarie. Ma chi consiglia il contadino sulle

scelte da operare, sulle colture da rinnovare, sulle tecniche da aggiornare? Nessuno o quasi. E così anche per il grano duro; sono valide, le varietà attuali? Sono valide le pratiche colturali attuali? Possiamo ottenere quantità e qualità migliori? La Francia, è già più avanti di noi; dai 700 mila quintali di grano duro che produceva è passata a 2 milioni di quintali circa, con rese altissime e comunque superiori per due volte a quelle ottenute nelle nostre campagne per ettaro coltivato. E noi come li aiutiamo i nostri granicoltori? Quali elementi forniamo sul piano della sperimentazione e della ricerca? So che vi sono stati, indetti dal Ministero dell'agricoltura, dei convegni a Matera, Viterbo e altrove: dibattiti, semplici informazioni? Come si avvicinerà il contadino? Come questa ricerca o come questi primi elementi di approssimazione diventeranno poi realtà viva ed operante nella nostra agricoltura, nella nostra granicoltura? Quali rapporti si riuscirà a stabilire tra tecnico di Stato e contadino coltivatore, tra università agraria e azienda coltivatrice? Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo voluto porre una serie di interrogativi ed abbiamo voluto fare anche delle proposte. Risulta chiaro da quello che abbiamo detto che la politica di integrazione di prezzo non può andare avanti così come oggi viene portata avanti. Riteniamo che debba essere assegnata una funzione diversa all'integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva. Riteniamo che l'integrazione di prezzo debba essere garantita solo al piccolo coltivatore e che in favore dell'azienda diretto-coltivatrice vi debba essere un ulteriore contributo dello Stato per poter operare trasformazioni atte a garantire un nuovo e moderno processo di produzione. Agli agrari, alla rendita fondiaria, alla grande azienda capitalistica, noi chiediamo che non venga data l'integrazione di prezzo. Se un'integrazione si vuole corrispondere, la si condizioni alla presentazione e realizzazione di piani di trasformazione in modo da determinare un nuovo processo produttivo ed una stabilità di occupazione di manodopera agricola adeguatamente remunerata. Incoraggiare la produzione, migliorare la qualità, aumentare la quantità, intervenire per far sì che la legislazione sulla pastificazione, la nostra legislazione, venga estesa a tutti i Paesi del Mercato comune europeo. Ma contemporaneamente bisogna diminuire i prezzi al consumo della pasta, del pane, dell'olio d'oliva, elementi base nell'alimentazione operaia, popolare e di quanti vivono a reddito fisso.

Occorre attuare, infine, l'impegno assunto in sede di Camera dei deputati con un voto solenne, realizzando i piani zonali, affidandoli agli enti di sviluppo agricolo così come vuole la legge. Io non so se sia vera la notizia pubblicata dai giornali secondo cui il presidente dell'Ente di sviluppo agricolo della Campania in una convocazione del Consiglio di amministrazione abbia detto ai membri di questo Consiglio e ai funzionari: « Mi dispiace per voi, ma non sono in grado di presentare il nuovo bilancio; non so dove ricavare i mezzi per finanziare l'esercizio a venire ». Ripeto, io non so se questa notizia sia vera; ma se vera, denunzierà il travaglio attuale, la situazione drammatica nella quale si dibattono gli enti di sviluppo agricolo.

Occorre, come ognun vede, una politica nuova per la nostra agricoltura anche alla stregua delle decisioni che si preannunciano nell'ambito del Mercato comune europeo; per il vino: zuccheraggio; per la bietola: estensione; per gli agrumi: qualità; una politica nuova anche per tutti gli altri prodotti. Deve essere una politica, onorevole Presidente, onorevoli colleghi e signor Ministro, che tenga anche conto del problema delle valute monetarie a cui si è già fatto cenno in questa discussione. Le valute monetarie sono oggi in movimento in Europa e già cominciano a generare ripercussioni gravissime sul mercato dei prodotti agricoli.

Occorre, in definitiva, una politica agraria diversa, che fino ad ora purtroppo i governanti del nostro Paese non hanno voluto o non hanno saputo fare.

Questo chiediamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Il Senato

invita il Governo a precisare, in sede di emanazione delle norme di attuazione della presente legge, nella parte che tratta dei controlli e dei sopralluoghi previsti dall'articolo 6, quali sono gli organi tecnici dello Stato che, per incarico delle Commissioni provinciali, debbono eseguirli;

invita altresì il Governo a regolamentare la procedura da attuare nel caso in cui insorgano contestazioni sulla qualità del grano, indicando l'organo tecnico dello Stato che deve provvedere al prelevamento dei campioni e le modalità per effettuare le analisi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha facoltà di parlare.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori per l'ennesima volta il Senato è chiamato ad approvare con carattere di urgenza uno degli innumerevoli decreti-legge adottati dal Governo per far fronte a necessità che non sono insorte improvvisamente — cosa questa che ne giustificherebbe l'uso — ma che erano all'ordine del giorno della vita economica del Paese sin dalla fine del luglio 1969, epoca in cui la Commissione della Comunità europea completò l'emanazione dei provvedimenti di sostegno con il regolamento n. 1.455 del 1969 relativo alle modalità di concessione dell'indennità di compensazione per il risone in giacenza alla fine della campagna 1968-69.

In verità, fin dal 13 maggio sempre dell'anno corrente, si ebbe la possibilità di conoscere l'orientamento concreto del Consiglio dei ministri della Comunità europea perchè in tale data fu emanato il primo di una serie di regolamenti di cui l'ultimo è quello che ho citato del 25 luglio 1969.

Vi era quindi tutto il tempo per operare senza dover ricorrere ai decreti-legge. Vi era la possibilità di attuare quelle modifiche che furono auspicate anche lo scorso anno.

Ma — ed è triste ripetere sempre le stesse cose — il Governo sfugge alla volontà chiaramente espressa dal Senato di procedere ed un completo riesame di tutta la disciplina del sistema di erogazione dell'integrazione di prezzo, pur nel rispetto dei regolamenti comunitari; evita che possa aversi un'ampia partecipazione alla formazione della legge al fine di renderla più attuabile e meno tortuosa. Si limita a ripresentare il vecchio testo, tanto discusso, che stasera dobbiamo soltanto approvare.

Non vi è dubbio che la materia ha ora carattere di urgenza e che per evitare il male peggiore — quale sarebbe quello di un rinvio all'altro ramo del Parlamento ove venissero approvati emendamenti di sostanza o di forma, con un conseguenziale ritardo nell'approvazione definitiva della legge — bisogna scegliere il male minore, cioè quello di approvare il provvedimento così com'è, non senza però prospettare al Governo delle osservazioni, alcune delle quali sono condensate nell'ordine del giorno che ho presentato e che illustrerò nel corso del mio intervento.

È stato in altra occasione accolto il principio di fissare come termine di decorrenza per gli adempimenti prescritti quello della data di pubblicazione della legge di conversione dei decreti. Sono convinto che questa procedura possa non essere inserita nel contesto del decreto-legge; però essa dovrebbe sempre formare oggetto di un emendamento, anche ad iniziativa del Governo, in sede di conversione. Nel caso in ispecie è prescritto, sotto la pena della perdita del diritto all'integrazione-prezzo, di presentare, entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto, la denuncia delle superfici coltivate. Questi 60 giorni (sono stati aumentati da 30 a 60 con un emendamento proposto alla Camera dei deputati) scadono fra dieci giorni e ancora devono essere forniti all'AIMA, e da questa ai vari enti e ai comuni, i moduli ministeriali per le denunce. Identico inconveniente si è verificato negli anni precedenti e analoghe lamentele furono solleva-

te, ma a nulla vale l'esperienza di ciò che è avvenuto: si va avanti sempre nella stessa maniera.

Afferma il relatore che il provvedimento in esame ha subìto alcune modifiche per rendere più agevoli e spediti i controlli e più rapido il reperimento dei mezzi finanziari occorrenti per i pagamenti da effettuare, ma non fa cenno delle critiche mosse dall'8ª Commissione all'articolo 4 in particolare. La confusione che tale norma crea è veramente inconcepibile. Infatti il servizio dell'erogazione dell'integrazione-prezzo è affidato all'AIMA che, non avendo una sua articolazione periferica, non è in grado di assolverlo e si deve avvalere degli ispettorati compartimentali e provinciali dell'alimentazione, organi effettivamente esistenti ma con scarso personale. Il Ministero, pur conoscendo tale situazione, non interviene nel senso di rendere più efficienti tali ispettorati, come più volte è stato prospettato, ma si riserva di autorizzare l'AIMA ad avvalersi di altri uffici periferici che si ritiene debbano essere gli ispettorati agrari nonchè gli enti di sviluppo. Non sarebbe stato meglio, in base all'esperienza di tutti gli inconvenienti verificatisi negli scorsi anni e ben noti al Ministro e al Ministero dell'agricoltura, semplificare il sistema attribuendo la responsabilità del servizio ad un solo organo? Certo che sarebbe stato meglio! Il servizio sarebbe stato più spedito e gli agricoltori avrebbero potuto avere sollecitamente quanto di loro spettanza.

Ma — e mi scusi l'onorevole Ministro — non è di questo che si interessa il Governo: al Governo interessa mantenere la bardatura, interessa mantenere in vita certi organi, interessa dare una giustificazione dell'esistenza dell'AIMA, degli enti di sviluppo e di tanti altri organi che ha citato il collega che mi ha preceduto.

L'integrazione è veramente un sostegno (è una tesi accettata universalmente) se arriva al destinatario tempestivamente; in caso contrario viene frustrato lo scopo che si vuole perseguire, cioè quello di aiutare l'agricoltura perchè il produttore, nella lunga attesa cui lo costringe la tortuosità della norma, è costretto altresì a far ricorso al finanziamento bancario per far fronte alle esigenze dell'azienda e della famiglia, e tale finanziamento ha come contropartita il pagamento di interessi passivi il cui elevato tasso diventa estremamente gravoso.

Si è voluto insistere nella formula di comandare personale di altre amministrazioni dello Stato, nonchè di enti pubblici presso l'Azienda di Stato caricando gli oneri relativi sull'AIMA. Tale espediente poteva andar bene nel primo anno di applicazione di analoga legge, ma va male ora perchè l'onere del personale comandato non è indifferente e il rendimento di questo personale comandato è certamente minore. Data la continuità di lavoro, perchè non assegnare o meglio non trasferire il personale necessario al buon funzionamento dei servizi, anzichè insistere nel comando?

In Commissione avevo proposto di inserire un articolo 5-*bis*. Non mantenni l'emendamento in quanto si convenne, appunto per evitare una modifica al testo già approvato dalla Camera dei deputati, di farne oggetto di un ordine del giorno. Mi sono attenuto a tale intesa; le ragioni che sono a base di esso scaturiscono dall'esperienza. Ho dovuto e potuto constatare che nel momento di effettuare i controlli, i sopralluoghi previsti dall'articolo 6 del provvedimento oggi in discussione, è sorto in alcune provincie (dico alcune, perchè non sono in grado di conoscere quanto è avvenuto in tutte le altre provincie) contrasto sulla identificazione dell'organo che tali sopralluoghi avrebbe dovuto effettuare. È nata quindi una polemica e un palleggiamento di responsabilità ritenendo ad esempio che toccasse all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura tale compito e di contro si è sostenuto che spetta all'Ispettorato dell'alimentazione od agli enti di sviluppo.

Di tante contrastanti opinioni, del tutto rispettabili, a farne le spese è stato come sempre l'agricoltore, il quale sempre per lo stesso contrasto, nel caso in cui è sorta la necessità di un prelevamento di campioni di grano per accertarne i requisiti previsti dall'articolo 2 del decreto, ha atteso e attende tuttavia che qualcuno esegua tale operazione ed effettui le analisi. Ad ovvia-

re a tali incertezze ho formulato quindi un ordine del giorno convinto che la materia può trovare opportuno inserimento nell'emanando decreto ministeriale in cui saranno fissate le modalità di attuazione della legge.

Concludendo, rivolgo al Governo la preghiera di accogliere tale ordine del giorno, così come prego la Commissione di esprimere parere favorevole all'accoglimento. Sul decreto n. 645 desidero infine raccomandare all'onorevole Ministro di intervenire affinchè l'AIMA non ripeta nella nuova campagna di commercializzazione del grano, fissata dalla CEE al primo di agosto, i ritardi veramente ingiustificati già verificatisi. Vorrei pregare poi il Ministro di emanare entro il primo agosto prossimo e non il primo ottobre, come si è verificato quest'anno, le norme per l'acquisto del grano. Il problema, che è stato dibattuto in un recente convegno tenutosi a Bologna, è grave e merita il suo più attento interessamento.

In merito all'altro decreto n. 646 recante provvidenze a favore delle aziende danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche, ritengo di non dover fare un ampio intervento convinto della necessità di approvare sollecitamente il disegno di legge. D'altro canto, essendo stato già esaminato dalla 11ª Commissione permanente della Camera il disegno di legge sul fondo di solidarietà nazionale, ed essendo previsto che la discussione in Aula avverrà sollecitamente (si parla addirittura dei primi giorni del prossimo mese di dicembre), convengo con il relatore che in quella occasione si avrà la possibilità di sviluppare, in maniera ampia e consapevole, la discussione su argomenti che in parte trovano riscontro anche nel tema oggi al nostro esame.

Non condivido quanto ritenuto e affermato dal collega Masciale in merito agli stanziamenti del decreto n. 621 e al finanziamento del disegno di legge istitutivo del fondo di solidarietà nazionale. Si tratta di provvedimenti che, pur avendo le stesse finalità, hanno distinti finanziamenti. Mi sembra che in questo senso si sia avuto anche un chiarimento in sede di Commissione rispondendo il Governo ad analoghi quesiti, ad analoghi rilievi che erano stati mossi sempre dal collega Masciale.

Concludendo, annunzio, nonostante le critiche e le riserve formulate, che il Gruppo del movimento sociale voterà a favore della conversione dei due decreti-legge. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pegoraro. Ne ha facoltà.

P E G O R A R O . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentati del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, del quale mi occuperò brevemente, è stato oggetto di ampio dibattito nell'altro ramo del Parlamento, prima in Commissione e poi in Aula. Mi limiterò quindi ad alcune considerazioni, anche perchè, come ha fatto presente l'onorevole relatore, tra poco si avrà modo di ritornare sull'argomento discutendo sul fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche e le calamità naturali.

Una prima constatazione, onorevoli colleghi, riguarda il fatto che dalla discussione che ha avuto luogo, poche settimane fa, nell'altro ramo del Parlamento ad oggi si è verificato un fatto di notevole rilievo, un fatto nuovo: la Commissione agricoltura della Camera ha approvato in sede referente il fondo di solidarietà. E poichè a sostegno del decreto-legge ora in esame sono state portate giustificazioni in merito alla particolare urgenza degli interventi, è ora logico chiederci se veramente era indispensabile adottare la strada del decreto-legge oppure se si poteva seguire una strada diversa.

Conosco già le risposte che l'onorevole Sottosegretario all'agricoltura ha dato ai colleghi deputati che hanno sollevato analoghe questioni. Ma non essendo soddisfatto di tali risposte, desidero aggiungere ancora una considerazione che prende forza anche dalla novità che prima ho ricordato. Non intendo certamente, onorevole Ministro, negare validità all'affermazione secondo cui in certe circostanze con il decreto-legge si ottiene un intervento rapido, ma in-

sisto con l'affermare che nel caso specifico si poteva fare diversamente; con un pò di volontà politica si sarebbe potuto arrivare benissimo in tempo per l'approvazione del fondo di solidarietà. Credo quindi che si possa dire che l'approvazione di una leggina, di un'altra leggina, (una delle tante mentre si sarebbe potuta varare la legge), non sarà capita dagli interessati, tanto più che l'articolo 20 del Fondo stabilisce che le provvidenze legislative del Fondo stesso si applicano anche agli eventi calamitosi verificatisi nel corso dell'annata 1969. Con ciò non voglio evidentemente sostenere, onorevoli colleghi, che il disegno di legge approvato in sede referente dalla Commissione agricoltura della Camera sia soddisfacente; tutt'altro. Tra poco avremo occasione di discutere ampiamente di questo argomento, e quindi per il momento mi limito a dire che purtroppo il fondo, così come oggi è articolato, non interviene, come invece è unanimemente chiesto dalle categorie interessate per risolvere i danni provocati dalle calamità e dalle avversità atmosferiche in agricoltura, ma agisce con interventi sulle strutture, sui capitali di conduzione e di esercizio. Questa impostazione, come risulta evidente, esclude ogni indennizzo per i danni provocati ai frutti pendenti e agli impianti produttivi ed è in contrasto con le richieste che provengono dal mondo contadino e dal Paese, richieste che sono particolarmente numerose in questi giorni e che vengono fatte da produttori agricoli appartenenti a tutte le organizzazioni di categoria, da consigli comunali e provinciali.

Onorevoli colleghi, che cosa chiedono i produttori? Molti di voi avranno come me ricevuto un documento firmato dalle ACLI, dall'Alleanza contadina, dalla CGIL e dalla UIL di Alessandria, con il quale, dopo aver messo in evidenza il fatto che oggi le spese di assicurazione contro la grandine in certe zone raggiungono il 15 e anche il 18 per cento del valore del prodotto assicurato, che in questo modo ogni cinque o sei anni una grandinata è sicura, che le società assicuratrici fanno affari d'oro e che nell'ultimo decennio, nella sola provincia di Alessandria, si possono calcolare in circa 1200 milioni di lire i danni causati dalle grandinate, senza contare i danni arrecati dalle due alluvioni e dalla gelata dell'anno scorso, si chiede, tra l'altro, quanto segue: l'urgente approvazione di una legge organica in materia di indennizzo dei prodotti agricoli perduti in occasione di avversità atmosferiche e calamità naturali. Questa è una richiesta che ci sembra perfettamente legittima, dato che la perdita dei prodotti del lavoro in conseguenza di eventi calamitosi può sostanzialmente equipararsi alle condizioni di disoccupazione involontaria e perchè tutta la nostra legislazione si ispira al principio del diritto del cittadino a misure di solidarietà nazionale.

Si chiede inoltre una dotazione finanziaria del fondo sufficiente, con la garanzia che almeno il 50 per cento degli stanziamenti sia destinato all'integrazione del reddito distrutto. Si chiede, infine, una gestione democratica del fondo stesso.

Solo in questo modo, onorevoli colleghi, è possibile parlare di equiparazione del reddito agricolo a quello di altri settori produttivi, in quanto il settore agricolo è soggetto a rischi che non si riscontrano in altri settori dell'attività economica, ma che sono peculiari del settore primario.

Qualche collega potrebbe anche dire che tutto ciò ora non interessa perchè non riguarda il Fondo; purtroppo le cose non stanno in questo modo poichè questo decreto-legge per molti aspetti prefigura già ciò che sarà il Fondo stesso.

Dopo questa premessa, mi soffermerò più specificatamente sull'argomento in esame. Non vi è alcun dubbio che il decreto-legge si muove sulla linea di precedenti leggi. Si richiama anzitutto alla legge 21 luglio 1960, n. 739 che, come è noto,interviene solo in caso di calamità o avversità la cui natura sia tale da colpire, come fatto primario e fondamentale, le strutture, le opere aziendali e interaziendali; si interveniva quindi per la ricostituzione dei capitali di conduzione. Fa riferimento ancora, alla legge 21 ottobre 1968, n. 1088 con la quale veniva ampliata la sfera dell'intervento statale anche ai casi di grandinata e di altre avversità che, per la loro natura, non determinano danni

alle strutture, purchè riducano in modo sensibile i redditi aziendali. Con questo provvedimento si interviene quindi per la provvista di capitali di esercizio.

Anche se quest'ultima legge ha rappresentato un passo in avanti rispetto al passato, essa non ha soddisfatto alle attese, come è largamente dimostrato dalle proteste che arrivano dalle varie zone del Paese, dal Piemonte, al Veneto e alla Sicilia per i ritardi e le storture che si verificano nell'applicazione della legge stessa.

Vediamo ora, onorevoli colleghi, quali sono le novità del decreto-legge in esame. Non sono molte e lo stesso relatore ha affermato che esso ricalca l'analogo decreto-legge del 1968. Tuttavia gli elementi nuovi si possono così riassumere: interventi per il ripianamento delle posizioni debitorie per quelle aziende agricole che, danneggiate dal 1964 al 1969, hanno già usufruito di provvidenze pubbliche in base a precedenti leggi; concessione di fideiussioni da parte del fondo interbancario di garanzia per i mutui destinati alla trasformazione delle passività onerose; infine una certa semplificazione delle procedure.

Sono questi, onorevoli colleghi, miglioramenti abbastanza limitati ed io credo anche di scarso effetto pratico. È fin troppo facile per noi osservare che la procedura prevista per il ripianamento delle posizioni debitorie è una procedura assai complessa che farà sì che soltanto poche aziende potranno trasformare in mutui ventennali le passività onerose. Vi saranno poi aziende che rifiuteranno questa possibilità perchè il loro indebitamento è già arrivato ad un punto tale da non tollerare altri aggravi.

Sul fondo di garanzia interbancario vi è tutta una letteratura e quindi non è necessario spendere molte parole per dimostrare che il meccanismo non funziona o funziona assai male perchè non tutti gli istituti bancari si prestano a queste operazioni. Nella pratica se non si modifica il sistema del credito agrario questi accorgimenti rischiano di lasciare il tempo che trovano.

Che questa osservazione sia vera lo dimostrano le argomentazioni che i colleghi Scardaccione, Ferrari, Coppola ed altri hanno portato l'anno scorso discutendo il disegno di legge n. 217, a sostegno di un loro ordine del giorno, fatto proprio dal Governo, con il quale il Senato, preso atto delle difficoltà che incontrano i contadini nell'ottenimento di mutui da parte degli istituti bancari che chiedono gravose garanzie, faceva voti affinchè il Governo sollecitasse gli enti di sviluppo a concedere fideiussioni per mutui a coltivatori diretti anche se sono affittuari e coloni parziari.

A questo proposito, spero che l'onorevole rappresentante del Governo, concludendo questo dibattito, ci vorrà dire quali risultati hanno ottenuto questi interventi. Purtroppo prevedo che la risposta sarà negativa perchè, in mancanza di un provvedimento di rifinanziamento degli enti di sviluppo agricolo, è ben difficile pensare di poter attribuire agli stessi compiti così impegnativi. Ma se è così è veramente inutile pensare che questo grosso problema riguardante le garanzie venga risolto dal fondo interbancario. Volerlo fare, nella migliore delle ipotesi, significa voler ingannare se stessi oltre che gli interessati.

Per quanto riguarda le procedure di applicazione della legge alcune modifiche sono senz'altro valide, ma non sono state accolte altre proposte molto sentite che già l'anno scorso io ebbi l'onore di sottoporre al Senato illustrando un ordine del giorno. Esse riguardano principalmente: l'esigenza che la delimitazione delle zone venga decisa dopo aver sentito anche i rappresentanti delle organizzazioni provinciali dei produttori, e ciò allo scopo di evitare gli inconvenienti, denunciati anche dal collega Cipellini, relativi ad aziende colpite dalle avversità ed ingiustamente escluse dai provvedimenti; la necessità di dare pubblicità alla liquidazione delle provvidenze mediante l'esposizione del verbale di accertamento dei dati e delle somme da liquidare per quindici giorni nell'albo pretorio del comune, dando la possibilità ad eventuali produttori esclusi di ricorrere all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura entro un periodo di trenta giorni; infine l'opportunità di limitare all'indispensabile la documentazio-

ne a corredo delle domande tese ad ottenere le provvidenze stesse.

A ciò bisogna aggiungere, onorevoli colleghi, che il decreto-legge ha alcuni limiti veramente di fondo: prima di tutto perchè non sono previsti indennizzi per la perdita dei frutti pendenti; in secondo luogo perchè le provvidenze sono limitate alle colture di pregio, almeno per quanto riguarda i contributi in conto capitale. È questo un gravissimo limite del decreto-legge che non è stato superato dall'emendamento Masciadri accolto dalla maggioranza della Camera dei deputati. Detto emendamento, infatti, prevede l'intervento anche in aziende agricole che abbiano colture non di pregio ma limitatamente alle agevolazioni creditizie. In terzo luogo ci sono dei dubbi seri sulla congruità degli stanziamenti previsti in lire 10 miliardi circa mentre, come è noto, il disegno di legge per il fondo di solidarietà prevede, per la prima annata di applicazione, cioè per il 1969, la somma di 30 miliardi.

A questo proposito vorremmo sapere dall'onorevole Ministro se il provvedimento che stiamo ora discutendo è totalmente sostitutivo per il 1969 del provvedimento sul fondo di solidarietà di cui abbiamo già fatto più volte riferimento. Se fosse sostitutivo, le responsabilità che si assumono i colleghi della maggioranza sarebbero veramente enormi.

Da quanto abbiamo messo in evidenza, risulta in modo inconfutabile che i limiti di questo decreto-legge sono notevolissimi, e lo sono in modo particolarmente grave perchè il decreto-legge, come già dicevo prima, prefigura di già quello che sarà il fondo di solidarietà nazionale, il quale in definitiva, da quanto abbiamo viso, non dovrebbe essere altro che una legge che raccoglie e riordina le leggi precedenti, senza cambiamenti di qualità. Diciamo queste cose ora perchè noi abbiamo ancora fiducia che sia possibile creare una tale convergenza di forze capace di modificare in senso positivo gli attuali orientamenti.

Onorevoli colleghi, è per superare i limiti più vistosi del decreto-legge che ripresentiamo due emendamenti all'articolo 1. Il primo tende ad introdurre il principio secondo il quale le provvidenze previste all'articolo 1 sono estese a tutte le produzioni, anche a quelle di non pregio, superando così il grave limite del decreto-legge, sia pure emendato come abbiamo detto, poichè, con l'emendamento ricordato, le produzioni non di pregio in caso di avversità possono usufruire solo di prestiti agevolati.

Il secondo emendamento, sempre all'articolo 1, ha lo scopo di elevare il contributo in conto capitale di cui all'articolo 2 della legge 21 ottobre 1968, n. 1088, da 500 mila lire a un milione.

Con questo emendamento ci proponiamo di venire incontro alle aziende coltivatrici dirette che preferiscono il contributo a fondo perduto al prestito per vari motivi, non ultimi quelli relativi alla maggiore facilità di ottenere il contributo in conto capitale e perchè in molti casi la loro situazione debitoria è assai preoccupante.

Concludo motivando fin d'ora il voto contrario del Gruppo comunista per ragioni ben chiare, perchè con un minimo di volontà politica si sarebbe potuto arrivare in tempo al fondo, senza bisogno di adottare un ennesimo provvedimento provvisorio a mezzo di decreto-legge.

Ricordo che l'anno scorso, discutendo analogo provvedimento, è stato accolto un ordine del giorno a firma dei colleghi Tortora, De Marzi, Rossi Doria ed altri, con il quale il Governo era invitato a far sì che prima dell'estate 1969 venisse risolto il problema da tempo impostato come fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche in agricoltura. Purtroppo è uno dei tanti ordini del giorno che sono rimasti lettera morta. Non possiamo approvare il decreto-legge perchè esso non accoglie il principio dell'indennizzo ai frutti pendenti e perchè ci troviamo in presenza di una delle solite leggine, che abbiamo già esperimentato, e con la quale si ripeteranno i ritardi e le inadempienze che si sono già riscontrate in passato.

Onorevoli colleghi, ciò non vuole significare disinteressamento da parte nostra verso il decreto-legge, tanto è vero che abbiamo presentato già due emendamenti di no-

tevole importanza, con la speranza che vengano accolti dall'Assemblea. Non vuole significare nemmeno misconoscimento degli aspetti positivi in esso contenuti, frutto del grande movimento rivendicativo che anche quest'anno ha caratterizzato l'estate contadina; il nostro voto contrario vuole significare stimolo a superare limiti e incertezze che sono di grave ostacolo alla crescita del settore agricolo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pala, relatore sul disegno di legge n. 920.

P A L A , *relatore sul disegno di legge n. 920.* Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli senatori, gli interventi testè svolti sul disegno di legge n. 920 al nostro esame possono essere distinti in due gruppi: quelli rivolti a dimostrare, pur nell'accoglimento del meccanismo previsto dal decreto-legge, la necessità di un ulteriore perfezionamento del meccanismo stesso, e che quindi non intaccano la struttura del decreto, e quelli che invece, facendo riferimento ad una interpretazione particolare del regolamento comunitario, nel senso cioè che esso ha come obiettivo l'integrazione dei redditi di lavoro dei contadini addetti alla produzione di grano duro, e non la pura e semplice integrazione di prezzo, spostano decisamente i termini su cui si basa il decreto in questione ed aprono una serie di problemi che se da una parte sono attinenti alla sfera giuridica, cioè l'interpretazione di un accordo sottoscritto in sede internazionale, dall'altra hanno implicazioni di non irrilevante natura economica con imprevedibili e non calcolabili ripercussioni nel mercato del grano duro che con questo decreto invece si vuole stabilizzare. Per quanto attiene al primo ordine di interventi, debbo dire che, pur apprezzando il contributo di collaborazione anche critica portato in questa discussione, ritengo che eventuali carenze di dettaglio del decreto possano essere ovviate attraverso i normali strumenti a disposizione dell'Amministrazione, secondo le assicurazioni che il Governo, tramite il suo rappresentante, ha dato in sede di Commissione e certo confermerà in quest'Aula. Le osservazioni fatte in merito a tali questioni se non toccano sostanzialmente l'economia del decreto si tradurrebbero eventualmente in emendamenti di valore marginale. Ad avviso della Commissione, il decreto così come è stato modificato all'altro ramo del Parlamento rappresenta un passo avanti rispetto alla precedente normativa sia per quanto riguarda un più rapido espletamento delle procedure per il pagamento dell'integrazione (rendendo più snella l'istruttoria delle domande, consentendo in alcuni casi che il pagamento agli interessati venga fatto direttamente dagli enti di sviluppo), sia per quanto riguarda più agevoli controlli previsti per evitare possibili abusi, sia per quanto riguarda la previsione di sanzioni dirette a reprimere tali abusi. In definitiva la semplificazione delle procedure, la sempre maggiore esperienza acquisita in materia dagli organi centrali e periferici dell'AIMA, anche per quanto si riferisce ai controlli, e soprattutto la soluzione dei problemi finanziari, potranno già consentire una maggiore tempestività nella erogazione dell'integrazione, sempre tenuto conto che i ritardi non sono riducibili se non entro un certo limite, in corrispondenza ai tempi tecnici indispensabili per gli adempimenti contabili e per i controlli necessari ad evitare gli abusi. Il problema più grosso e interessante è senza dubbio quello sollevato in Commissione ed in Aula nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento da quanti, partendo da un'interpretazione del regolamento comunitario che vede l'integrazione come strumento predisposto al fine di perequare i redditi di lavoro dei contadini addetti alla produzione del grano duro, arrivano a proporre meccanismi sostanzialmente diversi da quelli previsti dal presente decreto, meccanismi che prevedono integrazioni diverse, per aziende con un minimo prestabilito di produzione e di estensione, da quelli destinati alle grandi aziende, oppure destinazione dell'integrazione spettante alle grandi aziende ad un fondo apposito per interventi sulle strutture agricole —

vedi intervento Poerio — oppure integrazione limitata entro una certa somma per ogni ditta. Alla base di tali proposte sono argomentazioni che la Commissione agricoltura ritiene apprezzabili ma che a parere della stessa Commissione non investono la legge di conversione del decreto che ha oggetto e fini ben delimitati. Le argomentazioni di cui si parla investono più complesse questioni relative alle strutture agrarie del nostro Paese, dell'Italia meridionale in particolare, e riguardano più specificatamente la partecipazione dell'Italia alla elaborazione del secondo tempo della politica comunitaria che ha il suo punto di riferimento nel *Memorandum* Mansholt.

Riassumerò brevemente la sostanza delle argomentazioni alle quali mi riferisco. La materia, si dice, è in corso di elaborazione in tutti i Paesi del Mercato comune, i quali cercano di adeguarsi alle situazioni mediante una applicazione più o meno rigorosa dei regolamenti comunitari; pertanto non sarebbe impossibile ricercare e introdurre correttivi, attraverso il decreto in discussione, in considerazione che l'agricoltura italiana è strutturalmente diversa da quella degli altri Paesi del MEC in cui impresa e lavoro coesistono in modo equilibrato.

Tanto più, si fa rilevare dai sostenitori di questa tesi, che lo stesso meccanismo previsto dal decreto stabilisce un collegamento tra l'integrazione e la superficie coltivata, superando lo stretto criterio della integrazione sulla base esclusiva della quantità di prodotto commercializzato. Altre considerazioni riguardano le sfasature prodotte dall'attuale sistema per quanto riguarda il reddito, nella differenza da zona a zona, da azienda ad azienda, ove si pensi a zone in cui la produzione media è di 8 quintali ad ettaro e ad aziende altamente meccanizzate in cui si raggiungono i 40 quintali, con un più basso costo di produzione.

A tali argomentazioni, che hanno ciascuna una intrinseca validità e che pongono, come ho già detto, a mio avviso e ad avviso della Commissione, il problema di un approfondimento ulteriore sui temi della politica comunitaria e dei suoi riflessi economici sulle strutture agricole del Mezzogiorno, si oppongono considerazioni di diversa natura che all'inizio del mio intervento ho richiamato. Non è sembrato infatti possibile alla Commissione, nell'ambito dell'attuale sistema degli accordi comunitari basato sulla integrazione dei prezzi alle produzioni, e quindi senza modificare tale sistema, introdurre attraverso una legge di attuazione il principio della integrazione dei redditi a particolari categorie.

L'oggetto e le finalità del provvedimento al nostro esame sono ben definiti. Esso rende operante il regolamento comunitario 120/67 che assegna al grano duro una particolare sovvenzione; questa ha il fine di incoraggiare la produzione, di assicurare un sufficiente reddito ai cerealicoltori, di creare le condizioni affinchè i consumatori possano acquistare a prezzo equo le paste alimentari.

Il meccanismo dei regolamenti comunitari è predisposto in funzione della stabilizzazione dei prezzi e dei mercati; non poteva essere che così sia perchè la politica agricola comune del primo periodo poneva l'urgenza di realizzare l'unione doganale — cioè un sistema chiaramente protezionistico — sia perchè la stessa evoluzione delle strutture agricole, che pure è obiettivo della politica comunitaria, poneva l'esigenza, proprio per la natura dei problemi da affrontare, di tempi lunghi e conseguentemente della stabilità dei mercati.

Si tratta quindi di un sistema di integrazione dei prezzi alle produzioni, sistema che può essere contestato, che può essere, nelle sedi proprie, modificato avendo presente un quadro ben preciso delle strutture agricole del nostro Paese e della necessità della loro trasformazione, ma che richiede, allo stato degli atti, in sede di conversione in legge del decreto-legge, di essere applicato.

Altre osservazioni potrebbero essere fatte nel merito di una modifica sostanziale del decreto in riferimento all'introduzione di criteri di discriminazione tra produttori cerealicoli o di limiti per la erogazione dell'integrazione. Esse riguardano le implicazioni di natura economica che in materia così complessa verrebbero a determinarsi.

Infatti, non corrispondendo l'integrazione per tutto il grano prodotto, la parte della produzione — in questo momento non calcolabile — che non ha usufruito della stessa integrazione si attesterebbe indubbiamente su prezzi a livelli massimi; e la parte della produzione che ha usufruito dell'integrazione seguirebbe indubbiamente questo impulso ascendente. Sarebbe quindi un risultato davvero strano per una legge che ha il fine di stabilizzare i mercati e di creare condizioni eque di acquisto per i consumatori.

Onorevoli senatori, i problemi sollevati nel corso della discussione del presente disegno di legge, sia in Commissione che in Aula, sono importanti e riguardano materia complessa e delicata. La Commissione non è stata insensibile agli argomenti critici di cui ho parlato in questo intervento; non sarà vano, io credo, il dibattito che si è svolto in Aula e che ha toccato tutti i problemi della politica agricola comunitaria riferiti al nostro Paese.

Ringrazio pertanto i colleghi che sono intervenuti in questa discussione, i senatori Rosa, Cipellini, Masciale, Poerio, Balbo e Grimaldi, per il contenuto apprezzabile del loro contributo di adesione o di critica.

Ho cercato in questo intervento di sintetizzare i termini del dibattito rispondendo globalmente alle critiche, alle perplessità e alle osservazioni. Mi pare di poter concludere rilevando che, in base ad una attenta valutazione del decreto-legge, si possa ritenere che se esso non ha la pretesa di affrontare e risolvere i maggiori problemi della nostra economia agricola, anche se si inquadra nel sistema finora previsto e disciplinato dalla politica agraria comunitaria e nazionale, è tuttavia utile, nei limiti che ho specificato, all'agricoltura italiana; concede concreti benefici ai lavoratori agricoli e quindi merita l'approvazione che mi permetto di chiedere agli onorevoli senatori. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Doria, relatore sul disegno di legge n. 921.

ROSSI DORIA, *relatore sul disegno di legge n. 921*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, non ho molto da aggiungere a quanto espresso nella relazione. Ho riletto attentamente gli atti della molto seria discussione avutasi qui in Senato sull'analogo disegno di legge l'anno passato; ricordo, d'altra parte, che alla Camera è già in uno stadio avanzato la discussione sul disegno di legge sul fondo di solidarietà. Ritengo, quindi, che la discussione su questo disegno di legge possa essere molto breve. È vero che il fondo di 15 miliardi, qui previsto, può apparire limitato, ma se si tien conto del fatto che la legge sul fondo di solidarietà contempla uno stanziamento anche per il 1969, risulta evidente che, qualora i fondi previsti con questo decreto-legge si rivelassero insufficienti, potrà intervenire (naturalmente se verrà approvato) il fondo di solidarietà; se invece i fondi previsti con questo provvedimento si rivelassero sufficienti, lo stanziamento per il 1969 del fondo di solidarietà potrà servire negli anni successivi, per la deprecata eventualità di calamità più gravi. Non mi pare pertanto che la preoccupazione di carattere finanziario espressa da alcuni colleghi abbia particolare valore.

Per quanto riguarda altri dettagli sui quali è stata richiamata la nostra attenzione debbo dire che certamente il provvedimento potrebbe essere ulteriormente migliorato. Che si tratti, infatti, di una materia migliorabile, è dimostrato dal fatto che auspichiamo una legge organica al riguardo. Ritengo, tuttavia, che convenga approvare per il 1969 un decreto-legge di questo genere, perchè possiamo così avere la tranquillità necessaria ad affrontare il problema del fondo di solidarietà; è chiaro, infatti, che la discussione di una legge organica a durata pluriennale, come è quella sul fondo di solidarietà, richiede un certo tempo, anche se speriamo che sia il più breve possibile. Pertanto, senatore Masciale, non è che io voglia difendere per forza certe cause: compio semplicemente il mio dovere e, prevedendo che la discussione di una legge organica richiederà del tempo, sono favorevole intanto ad una soluzione temporanea.

Desidero fare un'ultima considerazione in merito all'articolo 5-bis, proposto e approvato dalla Camera dei deputati e confermato

dal Senato in sede di Commissione. Al riguardo debbo ricordare che la Commissione ha votato all'unanimità un ordine del giorno, che ritengo mio dovere richiamare anche in Aula. Con tale ordine del giorno si chiede che i 100 milioni previsti siano interamente destinati alla Fiera del Levante che, in seguito ad una violenta grandinata, ha subìto danni per oltre 400 milioni, dei quali una gran parte riguarda gli espositori agricoli che possono essere eguagliati ad aziende agricole danneggiate. È chiaro quindi che l'espediente adottato di destinare la somma alla legge sulle manifestazioni fieristiche è inteso esclusivamente a riparare i danni subìti dagli espositori agricoli della Fiera del Levante e non al raddoppio del fondo per le manifestazioni fieristiche utilizzabile anche per altri scopi.

Non ho altro da aggiungere. Desidero soltanto chiedere agli onorevoli colleghi che hanno presentato degli emendamenti, d'altronde in numero limitato, di volerli ritirare, se possibile, onde rendere più spedito l'*iter* di questo provvedimento, dal momento che abbiamo la sicurezza di riesaminare la stessa materia entro breve tempo e di poter migliorare quindi allora quanto potrà essere migliorato. Grazie.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, anche questo dibattito, in Commissione e in Aula, per la conversione in legge dei decreti relativi alla concessione dell'integrazione di prezzo ai produttori di grano duro nella campagna commerciale in corso ed agli interventi a favore delle aziende danneggiate dalle avversità atmosferiche di quest'anno è stato di grande interesse. Desidero perciò rivolgere il ringraziamento del Governo al senatore Pala, relatore del primo provvedimento, e al senatore Rossi Doria, relatore del secondo provvedimento, nonchè agli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione dando su questi temi un ampio apporto di suggerimenti e di osservazioni di cui il Governo terrà attenta e doverosa considerazione.

Va intanto subito detto in particolare al senatore Masciale, con riferimento alle norme relative alla concessione dell'integrazione di prezzo ai produttori di grano duro, che il Governo ha ritenuto di dover far ricorso alla forma del decreto-legge non già per sottrarsi alle responsabili determinazioni del Parlamento, ma per venire incontro tempestivamente alle esigenze dei produttori.

Infatti la crisi governativa che si è conclusa nell'agosto non aveva reso possibile la presentazione della proposta in Parlamento nè, in seguito, avrebbe reso possibile il tempestivo esame di un disegno di legge. Del resto, il provvedimento era nelle sue linee generali da tempo predisposto, ma era opportuno, tra l'altro, approfondire alcune norme per assicurare, sulla base dell'esperienza, quel rigore nei controlli che il Parlamento ha sempre auspicato.

D'altra parte, non si poteva lasciare senza chiari orientamenti una produzione al cui futuro sono in crescente misura legati i redditi delle popolazioni agricole di ampie zone del nostro Paese, soprattutto meridionali. A queste popolazioni, alla loro volontà di riscatto ed alle loro capacità di crescita deve essere rivolta con particolare riguardo la nostra azione. Proprio in questa prospettiva era anche opportuno non solo dire chiaramente come e in quale misura poteva farsi ricorso all'integrazione, ma predisporre tempestivamente gli strumenti atti a consentire che l'erogazione dell'integrazione possa effettuarsi senza ritardi.

Prima di entrare nel merito della discussione è opportuno recare alcuni chiarimenti pregiudiziali. Il senatore Scardaccione ha ritenuto di sottolineare in Commissione la esigenza che l'integrazione sia collegata non già alla qualità effettivamente prodotta, ma alla superficie coltivata. Tale affermazione è stata poi ripresa da altri senatori. Ora va subito detto che tale procedimento non solo non sembra possibile, ma non sembra neanche opportuno: non sembra possibile perchè le disposizioni emanate in sede nazionale per la corresponsione dell'integrazione non possono non essere conseguenti alle de-

cisioni adottate in materia dagli organi comunitari. In particolare l'integrazione di prezzo per il grano duro trova la sua base giuridica nell'articolo 10 del Regolamento 120/67 del 13 giugno 1967.

In sostanza, vi sono due prezzi effettivi: uno minimo garantito al produttore e uno di mercato, più basso del primo, al quale si approvvigionano gli utilizzatori del prodotto. Questi ultimi possono acquistare il grano duro al prezzo compreso tra quello di intervento, fissato in 6.890 lire al quintale e il prezzo indicativo di base fissato in 7.812 lire al quintale. Il principio al quale si ispira il regolamento comunitario è quello di assicurare un prezzo minimo garantito con riferimento alle quantità effettivamente ottenute. Sicchè non risulta possibile aderire alla richiesta per cui la corresponsione dell'integrazione di prezzo verrebbe limitata alla sola quantità di prodotto risultante dall'applicazione di criteri forfettari di resa. Non verrebbe infatti rispettato il principio comunitario con il quale si vuole assicurare ai produttori di grano duro una equa remunerazione per la quantità prodotta.

Il che ci porta, appunto, ad una valutazione, oltre che della possibilità giuridica, anche dell'opportunità di procedere secondo il criterio suggerito. Infatti, sulla base di tale criterio solo parte della produzione delle aziende migliori, solo parte della produzione ottenuta dai coltivatori che a questa coltura hanno dedicato il loro lavoro tanto da superare le rese medie unitarie verrebbe a beneficiare dell'integrazione; ciò costituirebbe in ultima analisi elemento di remora al miglioramento qualitativo della cultura e allo sviluppo della produttività.

Ma rimane il fatto che la comunità ha voluto sostenere la produzione del grano duro attraverso la garanzia del prezzo minimo e risulterebbe impossibile giustificare, sul piano della responsabilità comunitaria, la adozione di misure discriminatorie intese a mortificare la produttività e il progresso qualitativo della coltura, riservando alla parte di produzione non ammessa all'integrazione il solo prezzo di mercato che, come ho detto poco fa, è notevolmente più basso del prezzo minimo garantito.

Altra richiesta è stata avanzata da una parte degli onorevoli senatori, i quali hanno accennato all'opportunità di stabilire livelli massimi nella misura globale dell'integrazione da concedere per ogni ditta richiedente, sì da discriminare tra le aziende di maggiori dimensioni e quelle dotate di più debole potenziale economico.

Anche per questo aspetto va ricordato che il regolamento 135/67 della CEE, integralmente richiamato per quel che concerne l'integrazione di prezzo del grano duro di raccolta 1968-69 rispettivamente dai regolamenti successivi sulla materia (faccio grazia delle cifre e delle date) stabilisce che l'aiuto è accordato per il grano duro prodotto in ogni stato membro, purchè presenti le caratteristiche minime di qualità previste per la cessione all'intervento. A parte l'esigenza di un minimo qualitativo del prodotto non sono previste limitazioni di alcun genere, tanto è vero che alla integrazione di prezzo sono ammesse anche le quote di grano duro destinate alle necessità aziendali e al consumo familiare, ancora particolarmente diffuso nel Mezzogiorno d'Italia.

Anche un tale tipo di discriminazione non sarebbe d'altra parte opportuno per due motivi: il primo è che un tale criterio potrebbe essere assunto solo per quelle produzioni soggette, nell'ambito della politica di mercato, all'integrazione, ma non per quelle altre produzioni per le quali la regolamentazione comunitaria prevede misure diverse di stabilizzazione, la cui funzionalità è legata ad un presupposto di unicità dei prezzi di mercato. E poichè si avvantaggiano della politica di integrazione solo le produzioni italiane, verrebbe così a realizzarsi una condizione di inferiorità dell'agricoltura italiana nei confronti delle agricolture estere.

Ciò tanto più in quanto obiettivo del piano Mansholt, obiettivo comunque della necessaria ristrutturazione, è di portare tutta l'economia agricola sulle basi di una nuova efficienza, anche attraverso forme di agricoltura di gruppo; basi di efficienza che debbono consentire ai coltivatori di conseguire un reddito soddisfacente del loro lavoro e di commisurare ad esse le linee e i modi della politica di mercato. Al quale proposito non

sembra giusto affermare che nessun aiuto è venuto mai ai piccoli produttori agricoli. Aggiungendo infatti l'integrazione al prezzo di intervento, si ha per i produttori una garanzia di entrate superiori di circa 400 lire al quintale rispetto a quelle che essi ottenevano prima della concessione dell'integrazione, quando il prezo di intervento era pari a 8.450 lire. Del resto gli effetti dell'integrazione risultano evidenti ove si consideri la espansione registrata dalle superfici destinate a questa coltura negli anni più recenti. Anche qui faccio grazia delle cifre, ma si tratta di centinaia di migliaia di ettari in più.

Certamente a questa espansione hanno in qualche maniera contribuito i progressi scientifici e tecnologici. Ma la causa fondamentale è da ricercare nelle garanzie offerte dalla regolamentazione comunitaria. La qual cosa non solo ha consentito di destinare alla coltura superfici altrimenti difficilmente utilizzabili, sottrandole anche alla coltivazione del grano tenero, ma ha consentito ed ancor più consentirà di contenere le nostre importazioni di grano duro. A me sembra che proprio questi andamenti siano dimostrazione dei riflessi che la regolamentazione comunitaria e soprattutto la politica dell'integrazione hanno avuto su alcune nostre produzioni tipiche.

Non si dovrà trascurare, con riferimento soprattutto ad alcuni casi ricordati in questa sede ed anche ad altri casi registrati in materia di integrazione, di porre allo studio il problema di una più efficace e serena organizzazione dei controlli, di prevenzione e repressione delle frodi.

Ma intanto già il provvedimento all'esame intende predisporre le norme per consentire la più snella e sollecita erogazione dell'integrazione, modificando nel contempo le disposizioni precedenti onde creare i presupposti per rafforzare i controlli.

In questo duplice obiettivo l'articolo 5 del provvedimento attribuisce alle commissioni provinciali già costituite per la liquidazione dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva, opportunamente modificate per quanto riguarda la rappresentanza dei produttori interessati, funzioni analoghe per quanto concerne l'integrazione di prezzo del grano duro. Ricordo in particolare che, qualora la quantità del prodotto indicato nella domanda di integrazione superi quella corrispondente alle quantità desumibili dall'applicazione degli indici medi, e la domanda si riferisca ad una produzione complessiva aziendale non inferiore a 100 quintali di grano, la determinazione della quantità ammissibile all'integrazione è disposta dalla commissione sulla base di opportuni controlli. Negli altri casi invece, cioè per le partite inferiori a 100 quintali, la quantità ammissibile è determinata direttamente dagli uffici incaricati. Sicchè, mentre da un lato si tende a semplificare le procedure, dall'altro si realizzano controlli atti ad evitare possibili abusi, in modo da far sì che dell'integrazione possano beneficiare solo gli aventi diritto e per i quantitativi effettivamente prodotti.

Prima di finire su questi argomenti, vorrei fare un breve accenno al problema della funzionalità dell'AIMA. Deve farsi una netta distinzione tra i compiti istituzionali dell'AIMA, quale organismo di intervento sul mercato, e quelli ad essa attribuiti da leggi speciali in aggiunta ai primi, come nel caso dell'integrazione di prezzo. Il pagamento dell'integrazione di prezzo è infatti un compito aggiuntivo attribuito all'AIMA con leggi speciali al di fuori dei suoi compiti istituzionali e, per far fronte alle conseguenti necessità operative, si è ritenuto opportuno disporre che l'azienda potesse avvalersi degli uffici dell'ispettorato dell'alimentazione e degli enti di sviluppo, in modo da evitare gravosi oneri per l'Erario.

Indubbiamente quello di una maggiore e migliore efficienza dell'AIMA è un problema sul quale dovrà porsi prossimamente la nostra attenzione. Desidero però assicurare gli onorevoli senatori che, anche in sede di applicazione di questo provvedimento, noi adotteremo tutte le misure, a livello amministrativo, capaci di migliorare la operatività dell'azienda e degli enti che con essa collaborano ai fini della concessione dell'integrazione di prezzo.

Passando ora all'altro provvedimento, relativo agli interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dalle avversità atmo-

sferiche verificatesi quest'anno, dopo aver rinnovato il mio più vivo ringraziamento al relatore, senatore Rossi Doria, vorrei subito dire che questo disegno di legge ha il solo scopo di porre rimedio ad una situazione urgente. Indubbiamente i problemi di carattere generale concernenti una disciplina completa, organica e permanente, per corrispondere in via quantitativa, con immediatezza e adeguatezza di interventi, alle esigenze di soccorso e di ripresa delle aziende agricole, così spesso e in tante zone colpite da rovinose e persistenti avversità, trovano il loro strumento di soluzione nel disegno di legge sul fondo di solidarietà all'esame del Parlamento e che il Governo si augura possa essere approvato al più presto.

Quel disegno di legge intende segnare la conclusione di una lunga serie di iniziative e di un periodo lunghissimo di dibattiti svolsiti anche in sede parlamentare, dando vita finalmente a quel congegno che consentirà un automatico intervento in caso di calamità, in modo da rendere meno preoccupate, di fronte a questi eventi, le popolazioni agricole che sapranno di poter fare affidamento su una legge a carattere permanente.

Era tuttavia necessario, nelle more dell'approvazione del fondo di solidarietà nazionale, fornire la garanzia della presenza dello Stato e della solidarietà del Paese a un mondo agricolo che troppo spesso vede il suo sforzo di rinnovamento frustrato dall'improvviso manifestarsi di queste avversità.

La corrente annata agraria è stata infatti caratterizzata da un andamento climatico sfavorevole che si è manifestato soprattutto nell'inverno e nella primavera. Tale andamento ha inciso sulla produzione agricola di molte zone, colpendo soprattutto le produzioni di pregio, come le frutticole, le vinicole e le agrumicole. Proprio in questa consapevolezza il provvedimento si richiama in larga misura alle norme del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, che hanno ampliato la sfera dell'intervento statale, in precedenza limitato ai soli casi di calamità o avversità la cui natura fosse tale da colpire le strutture e le opere aziendali ed interaziendali, a quelle altre avversità che, in linea generale, non determinano danno alle strutture, ma che comunque, colpendo le coltivazioni, riducono in modo incidente i redditi aziendali.

Da qualche parte sono stati sollevati dubbi sulla congruità degli stanziamenti previsti dal provvedimento. Ma dobbiamo avere riguardo, ai fini di una razionale articolazione della spesa pubblica, sia all'entità dei danni (quest'anno inferiori, con riferimento all'intero territorio nazionale, rispetto a quelli dell'anno passato) sia alla loro natura. E se da un lato consideriamo che questi danni, poichè interessano in modo assolutamente prevalente i raccolti, sottolineano l'importanza preminente delle agevolazioni creditizie, dall'altro lato dobbiamo tener conto del fatto che queste agevolazioni sono in grado di provocare, attraverso la concessione di prestiti di conduzione e di esercizio, acquisti e investimenti per un importo di quasi 35 miliardi, oltre ai 36 miliardi che possono essere mobilitati per il ripianamento delle passività onerose ed oltre agli altri 10 attribuibili ai contributi in conto capitale. Possiamo quindi ritenere che tali perplessità non hanno ragion d'essere. Ciò tanto più in quanto gli stanziamenti vanno ad essere iscritti su capitoli di spesa relativi agli stanziamenti recati, per analoghi interventi, da leggi precedenti. Sicchè le somme globali non solo appiono congrue, ma saranno spese secondo i tempi tecnici richiesti.

Questa è la ragione, fra l'altro, del decreto-legge. Il provvedimento è infatti del 30 settembre; abbiamo provveduto fin dal 10 ottobre a diramare le istruzioni; sono stati assegnati i fondi; sono stati emessi i primi decreti di delimitazione dei territori danneggiati; ed è in corso ormai in modo concreto il nostro intervento.

Questo intende fra l'altro assicurare alle aziende colpite le possibilità finanziarie per continuare nel normale ciclo produttivo. Ed in tal senso l'articolo 1 del provvedimento prevede tre fondamentali direttrici: ripristino dei danni alle colture, ricostituzione dei capitali di conduzione, provvista dei capitali di esercizio.

E se è ben nota ormai la normativa in tema di contributi in conto capitale e quella relativa alla concessione dei crediti di eser-

cizio a tasso agevolato, va ricordata l'importanza della norma che favorisce la ricostituzione dei capitali di conduzione mediante la concessione di prestiti quinquennali al tasso dell'1 per cento, prevedendo altresì l'assunzione a carico dello Stato, oltre che dell'onere del concorso sugli interessi, del rimborso del 40 per cento della quota capitale.

A tale agevolazione si aggiunge la concessione di un contributo in conto capitale per un importo massimo di 500 mila lire a favore dei coltivatori diretti, ferma restando la possibilità di rivorrere al prestito agevolato per la parte residua. Tutto ciò in molti casi finisce con il consentire non solo la reintegrazione del capitale, ma un largo compenso della produzione perduta. Inoltre l'articolo 1 reca anche uno stanziamento integrativo di quelli stabiliti dal piano verde per favorire la lavorazione, la conservazione e la vendita collettiva dei prodotti, con riferimento alle produzioni danneggiate dagli eventi verificatisi.

Ma il provvedimento non ha inteso limitarsi ad una semplice adozione di norme collaudate: esso ha invece voluto corrispondere positivamente anche alle nuove esigenze che l'esperienza ha via via fatto emergere.

Questo è il significato delle nuove norme relative alla trasformazione delle passività onerose, di quelle che autorizzano il fondo interbancario di garanzia ad assistere mediante fidejussione le operazioni di prestito e mutuo e di quelle, infine, relative allo snellimento delle procedure.

In tutto il suo contesto il provvedimento si ispira ad una impostazione preferenziale a favore sia delle cooperative sia delle categorie agricole con minori possibilità economiche.

Così l'articolo 4 del decreto-legge prevede, a favore esclusivo di tali categorie di operatori, un'ulteriore garanzia sussidiaria del fondo interbancario sui prestiti di esercizio e di conduzione, attraverso la concessione di fidejussioni. Sono evidenti i motivi che hanno spinto a proporre la norma: molto spesso infatti l'entità degli oneri assunti per precedenti finanziamenti ed il ripetersi di eventi calamitosi pongono i piccoli operatori agricoli in difficoltà per avvalersi dei crediti agevolati.

Inoltre, l'articolo 5 propone nuove procedure per la liquidazione del concorso statale sugli interessi, estendendo anche a questo particolare settore dei prestiti a favore delle aziende agricole danneggiate il sistema già introdotto dal primo piano verde nel settore dei prestiti di conduzione, nel senso che per tutta la fascia dei prestiti di importo inferiore a 5 milioni la concessione dei prestiti stessi avverrà sotto l'integrale responsabilità dell'istituto di credito.

Si viene in questa maniera a snellire la procedura del prestito, venendo incontro alle esigenze di quelle categorie che incontrano maggiori difficoltà, e si alleggeriscono gli organi periferici del Ministero da gravose incombenze che non possono non rallentare la loro operatività.

Rimane però il fatto che il provvedimento all'esame non contraddice la nostra volontà ed il nostro impegno di dar luogo al più presto alla istituzione del fondo di solidarietà. Ma vi era l'urgenza, sottolineata da tutti, di venire subito incontro alle esigenze delle aziende danneggiate, con quella rapidità di intervento che si rendeva necessaria per evitare una accentuazione del disagio nelle zone colpite ed in tutte le campagne.

C'è ora da augurarsi che si possa insieme dar vita al più presto a quel provvedimento organico e permanente, in grado di esprimere al mondo agricolo la solidarietà estesa ed operante di tutto il Paese nel suo sforzo di sviluppo.

Per concludere, i provvedimenti di cui il Governo chiede la conversione in legge sono atti che intendono corrispondere alle legittime attese degli agricoltori italiani, di tante zone fra le meno facili del Paese, e vogliono dare testimonianza dell'impegno con cui la società italiana e tutta la comunità europea intendono assecondare il loro sforzo di crescita.

È in questo spirito che chiedo al Senato, a nome del Governo, di voler approvare la conversione in legge dei decreti in esame. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Grimaldi sul disegno di legge numero 920.

P A L A , *relatore*. La Commissione si rimette al Governo.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Grimaldi, mantiene l'ordine del giorno?

G R I M A L D I . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge n. 920. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo, *con le seguenti modificazioni:*

All'articolo 2, secondo comma, le parole: « entro trenta giorni », sono sostituite con le parole: « entro sessanta giorni ».

All'articolo 2, secondo comma, le parole « Nella domanda dovranno comunque essere indicati il quantitativo di grano prodotto, la data e il luogo in cui è stata effettuata la trebbiatura, nonchè le generalità del trebbiatore », sono sostituite con le seguenti: « Nella domanda dovranno comunque essere indicate notizie atte ad individuare la ditta che ha effettuato la trebbiatura ».

All'articolo 2, dopo il terzo comma, è aggiunto il seguente:

« L'integrazione di prezzo di cui al precedente articolo 1 spetta interamente ai coltivatori fittuari anche quando il canone di fitto viene corrisposto al concedente in natura ».

All'articolo 4, è aggiunto il seguente comma:

« Gli Istituti di patronato e di assistenza sociale di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, numero 804, estendono la loro competenza anche all'assistenza relativa alla materia regolamentata dal presente decreto ».

All'articolo 6, alla fine del primo comma, sono aggiunte le parole: « dalla scadenza del termine fissato per la presentazione delle domande ».

Dopo l'articolo 9, è aggiunto il seguente:

Art. 9-*bis*.

« Dopo l'articolo 11 della legge 13 maggio 1966, n. 303, è inserito il seguente:

Art. 11-bis. — La commissione consultiva di cui al precedente articolo ha altresì il compito di esprimere pareri ed osservazioni, anche su propria iniziativa, circa l'andamento delle operazioni di intervento, l'attività degli assuntori di servizi, l'istituzione e la tenuta dei relativi albi.

I pareri della commissione consultiva sono comunicati al consiglio di amministrazione, affinchè ne tenga conto nelle deliberazioni di propria competenza ».

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Balbo e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Sostituire il primo e il secondo comma dell'articolo 2 del decreto-legge con i seguenti:

« L'integrazione di prezzo di cui all'articolo precedente è corrisposta, secondo le modalità all'uopo stabilite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai produttori di grano

duro, singoli od associati, in relazione alle quantità effettivamente prodotte aventi le caratteristiche minime di qualità previste per la cessione all'organismo di intervento dalle disposizioni del regolamento n. 1414/69 del 22 luglio 1969 della Commissione della Comunità europea e successive integrazioni.

Per ottenere l'integrazione di prezzo gli aventi diritto devono presentare denuncia delle superfici seminate a grano duro entro il 31 gennaio di ogni anno e denuncia delle produzioni conseguite entro il 30 settembre di ogni anno, secondo le modalità che saranno annualmente stabilite con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Per l'annata in corso la denuncia di produzione deve essere presentata entro il 30 novembre. Le domande di cui sopra devono essere presentate in duplice copia al Comune di appartenenza, il quale ne trasmetterà una copia all'Ispettorato provinciale dell'alimentazione competente ».

2. 1 BALBO, FINIZZI, VERONESI

P R E S I D E N T E . Il senatore Balbo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B A L B O . Credo che l'emendamento non richieda un'illustrazione poichè è assai chiaro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore sul disegno di legge n. 920.* Il relatore è contrario perchè con questo emendamento si intende fissare dei termini precisi per ogni anno, sia per quanto riguarda la presentazione della denunzia, sia per quanto riguarda la presentazione della domanda.

Tra l'altro, se questo emendamento venisse approvato, intralcerebbe tutto il meccanismo che è già in moto ai fini dell'attuazione di questo decreto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, il Governo è d'accordo sulle finalità che questo emendamento sostitutivo all'articolo 2 del decreto-legge si propone. Debbo però far presente al senatore Balbo e agli altri presentatori che non posso essere d'accordo che sia inserito in questo provvedimento perchè, a parte le giuste considerazioni fatte dall'onorevole relatore, l'ultimo periodo di questo emendamento è in contrasto con altre disposizioni.

Trattandosi peraltro di una normativa non indispensabile, io vorrei pregare i senatori proponenti di ritirare questo emendamento e di non chiederne la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Balbo, insiste sull'emendamento?

B A L B O . Onorevole Presidente, accogliendo l'invito del Ministro, non insisto.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Poerio e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 2 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Aggiungere all'articolo 2 del decreto-legge, in fine, il seguente comma:

« Nelle terre condotte a mezzadria o colonia, l'integrazione va corrisposta esclusivamente al colono, mezzadro o compartecipante ».

2. 2 POERIO, COMPAGNONI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, PEGORARO, BENEDETTI

P R E S I D E N T E . Il senatore Poerio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P O E R I O . L'emendamento si illustra da sè.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore sul disegno di legge n. 920.* Il relatore è contrario e i motivi sono stati illustrati nel corso del mio intervento: questo emendamento è contrario alle norme del regolamento comunitario.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Per le ragioni espresse dal relatore e trattandosi di un emendamento discriminatore, non posso che essere contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Poerio, insiste sulla votazione dell'emendamento?

P O E R I O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 2. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Poerio e di altri senatori è stato presentato un secondo emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

Aggiungere, alla fine dell'articolo 2 del decreto-legge, il seguente comma:

« L'ammontare dell'integrazione di prezzo non può superare comunque per ogni ditta avente diritto la somma di lire 2 milioni ».

2. 3 POERIO, COMPAGNONI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, PEGORARO, BENEDETTI

P R E S I D E N T E . Il senatore Poerio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P O E R I O . L'emendamento non ha bisogno di illustrazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore sul disegno di legge n. 920.* La Commissione è contraria per gli stessi motivi che ha addotto per l'emendamento precedente: questo emendamento è contrario alle norme del regolamento comunitario.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* In effetti questo emendamento rappresenta un limite incompatibile con le norme del regolamento comunitario, quindi anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Poerio, insiste sulla votazione di questo emendamento?

P O E R I O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Balbo, Finizzi e Veronesi è stato presentato l'emendamento n. 6. 1, tendente a sopprimere il terzo comma dell'articolo 6 del decreto-legge. Senatore Balbo, insiste su questo emendamento?

B A L B O . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Poerio e di altri senatori è stato presentato un emendamento con riferimento all'articolo 10 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Premettere, all'inizio dell'articolo 10 del decreto-legge, il seguente comma:

« Per gli oneri di carattere generale derivanti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dall'attuazione della presente legge, ivi compresi quelli per fitto di locali e quelli conseguenti alla proroga al 30 giugno 1970 del termine contemplato dall'articolo 5 della legge 29 luglio 1968, n. 856, è autorizzata la spesa di lire 100 milioni ».

10. 1 POERIO, COMPAGNONI, CHIAROMONTE, CIPOLLA, PEGORARO, BENEDETTI, DEL PACE

P R E S I D E N T E . Il senatore Poerio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P O E R I O . Mi pare che l'emendamento sia abbastanza chiaro e non abbia bisogno di illustrazione alcuna.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

P A L A , *relatore sul disegno di legge n. 920.* Sono contrario a questo emendamento che il senatore Poerio aveva già presentato in Commissione, sul quale il rappresentante del Governo aveva fatto delle dichiarazioni. Vorrei sentire se queste dichiarazioni vengono confermate dal Ministro.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'emendamento del senatore Poerio pone dei problemi di copertura non risolubili in questa sede. Comunque io vorrei ripetere ciò che il Sottosegretario ha detto in Commissione, cioè che si provvederà ai fabbisogni per fitto di locali e altre spese conseguenti dall'applicazione di questo provvedimento.

P R E S I D E N T E . Senatore Poerio, insiste sull'emendamento 10. 1?

P O E R I O . Insisto .

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 10. 1 del senatore Poerio e di altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Poerio e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 11 del decreto-legge, sostituire le parole: « di complessive lire 5.700 milioni », *con le altre*: « di complessive lire 5.800 milioni ».

11. 1 POERIO, COMPAGNONI, CHIAROMONTE, CIPOLLA, PEGORARO, BENEDETTI, DEL PACE

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è precluso in seguito alla reiezione di quello precedente.

Poichè non vi sono altri emendamenti, metto ai voti il disegno di legge n. 920 composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge n. 921. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante interventi per le aziende agricole danneggiate da eccezionali calamità, *con le seguenti modificazioni:*

All'articolo 1, primo comma, n. 1) la cifra: « 5.200 milioni » è sostituita con la cifra: « 5.100 milioni ».

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

Art. 1-*bis.*

« Le agevolazioni creditizie di cui all'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, numero 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, sono estese anche alle aziende agricole che abbiano colture non di pregio, per la costituzione dei capitali di conduzione che non trovino reintegrazione o compenso per effetto della perdita del prodotto, con abbuono di quota parte del capitale mutuato nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 2 medesimo ».

All'articolo 2, primo comma, le parole: « A favore degli imprenditori agricoli le cui aziende abbiano riportato... » sono sostituite con le parole: « A favore degli imprenditori agricoli e delle cooperative agricole di conduzione che abbiano riportato... ».

All'articolo 2, è aggiunto in fine il seguente comma:

« Per la concessione, la liquidazione ed il pagamento di detto concorso statale, da ef

fettuarsi contestualmente, si applicano le disposizioni in materia di prestiti di soccorso di cui al penultimo ed ultimo comma dell'articolo 22 della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

L'articolo 5 è sostituito con il seguente:

« (*Procedure per la concessione dei prestiti e per la liquidazione del concorso statale*).

La concessione dei prestiti di cui al presente decreto nelle zone delimitate ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e la liquidazione del concorso statale negli interessi sui prestiti medesimi si effettuano con le modalità e le procedure di cui all'articolo 19, primo e terzo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454, quando l'importo del prestito non superi lire 5 milioni ».

Dopo l'articolo 5, è aggiunto il seguente:

Art. 5-*bis*.

« I contributi previsti dalla legge 18 marzo 1959, n. 133, sono aumentati di lire 100 milioni per l'esercizio 1969 ».

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Pegoraro e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

All'articolo 1 del decreto-legge dopo le parole: « Per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole che abbiano riportato gravi danni », *inserire le altre*: « alle colture, con particolare riguardo alle produzioni di pregio ».

1. 1 PEGORARO, COMPAGNONI, MASCIALE, BENEDETTI, LUSOLI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, COLOMBI, DEL PACE, POERIO

P R E S I D E N T E . Il senatore Pegoraro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P E G O R A R O . L'ho già illustrato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

R O S S I D O R I A , *relatore sul disegno di legge n. 921*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Pegoraro, insiste sull'emendamento?

P E G O R A R O . Sì, signor Presidente, chiedo che sia messo ai voti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 1 del senatore Pegoraro e di altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Balbo e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiutivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al punto 1 dell'articolo 1 del decreto-legge dopo le parole: « di cui all'articolo 1 », *inserire le altre*: « primo comma, della legge 21 luglio 1960, n. 739 ».

1. 3 BALBO, FINIZZI, VERONESI

P R E S I D E N T E . Il senatore Balbo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* B A L B O . L'emendamento che noi abbiamo presentato tende ad estendere il provvedimento a tutte le colture, non solo a quelle specializzate. Io penso che l'agricoltore il danno lo può ricevere sia per la coltura specializzata che per quelle non specializzate e pertanto occorre evitare una discriminazione, discriminazione che forse la legge non ha voluto fare. Vorrei che il signor Ministro dicesse qualcosa in merito, riservandomi di mantenere o ritirare l'emendamento.

Lo Stato deve intervenire a favore di tutti gli agricoltori e non solo di certe categorie. Nel caso in esame, lo Stato aiuta addirittura gli agricoltori più favoriti, quelli delle colture specializzate, che hanno subìto — è vero — in quell'anno un danno maggiore, ma che negli anni precedenti hanno sempre avuto un reddito più elevato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sull'emendamento in esame.

R O S S I D O R I A , *relatore sul disegno di legge n. 921.* Sono contrario, per non intralciare l'*iter* di questo provvedimento.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Il Governo non può accogliere l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Balbo, insiste sull'emendamento?

B A L B O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue un emendamento sostitutivo presentato dal senatore Balbo e da altri senatori all'articolo 1 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Al punto 3, sostituire le parole: « di cui all'articolo 3 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n .1088 », *con le altre*: « di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive modificazioni ed integrazioni ».

1. 4 BALBO, FINIZZI, VERONESI

P R E S I D E N T E . Il senatore Balbo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B A L B O . Signor Presidente, le stesse considerazioni che ho svolto per l'emendamento precedente valgono anche per questo, sul quale insisto.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sull'emendamento in esame.

R O S S I D O R I A , *relatore sul disegno di legge n. 921.* Sono contrario.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e dele foreste.* Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Il senatore Pegoraro ed altri senatori hanno presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Aggiungere all'articolo 1 del decreto-legge il seguente comma:

« I contributi in conto capitale di cui al quinto comma dell'articolo 2 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, convertito con modificazioni nella legge 21 ottobre 1968, n. 1088, possono essere concessi per un importo non superiore a lire 1.000.000 ».

1. 2 PEGORARO, COMPAGNONI, MASCIALE, BENEDETTI, LUSOLI, CIPOLLA, CHIAROMONTE, COLOMBI, DEL PACE, POERIO

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sull'emendamento in esame.

R O S S I D O R I A , *relatore sul disegno di legge n. 921.* La Commissione è contraria.

S E D A T I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Pegoraro, insiste?

P E G O R A R O . Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento n. 1. 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

MASCIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIALE. L'onorevole Ministro non ci ha detto — sebbene vi sia stato qualche accenno da parte del senatore Rossi Doria — qual è la posizione del Governo sull'articolo 5-*bis*.

In Commissione affermai che per evitare che il provvedimento ritornasse alla Camera era urgente che tutti i settori concordassero un ordine del giorno per quanto riguarda l'articolo 5-*bis*; ordine del giorno votato poi all'unanimità. Infatti non si capisce se l'articolo 5-*bis* debba intendersi secondo la formulazione « i contributi così come previsto nella legge del 1959 » oppure se debba riferirsi ai fatti specifici accaduti nel mese di settembre quando, essendosi inaugurata a Bari la Fiera del levante, furono danneggiati alcuni padiglioni che esponevano prodotti dell'agricoltura.

Nell'altro ramo del Parlamento fu formulato il predetto articolo senza specificare la destinazione; quindi, essendo la dizione così generica alla Fiera del levante (per la quale proprio si adottò questo articolo) non ne deriverebbe alcun utile. Per questo motivo in sede di Commissione — e mi smentisca il senatore Rossi Doria — si concordò all'unanimità...

ROSSI DORIA, *relatore sul disegno di legge n. 921.* È vero, all'unanimità.

MASCIALE. ... di approvare questo ordine del giorno.

Pertanto, prima di procedere all'approvazione del disegno di legge, noi chiediamo di conoscere l'indirizzo del Governo a questo proposito.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEDATI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, io non devo fare altro che confermare l'avviso favorevole già espresso dal Sottosegretario in sede di Commissione. Sono quindi d'accordo, senatore Masciale.

MASCIALE. Grazie.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 921, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Presidenza del Presidente FANFANI

Svolgimento di interrogazioni sui gravi incidenti di Milano

PRESIDENTE. Procediamo ora allo svolgimento delle dieci interrogazioni presentate da tutti i Gruppi sui gravi incidenti verificatisi oggi a Milano. Si dia lettura delle interrogazioni:

ATTAGUILE, *Segretario*:

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai gravi episodi di teppismo culminati, per ora, con la selvaggia aggressione di un agente di pubblica sicurezza, che è stato trucidato con un tubo di ferro « Innocenti » mentre defluiva, unitamente ad altri agenti, da un servizio d'ordine dinanzi al Teatro Lirico di Milano;

a varie incontrollate manifestazioni che sono state causa dei gravi incidenti che han-

no funestato la cosiddetta manifestazione popolare per la casa;

all'evidente predisposizione di mezzi atti ad offendere di cui erano dotati i manifestanti,

si chiede di conoscere come si sono svolti i fatti e soprattutto quali provvedimenti erano stati presi per prevenire degenerazioni della manifestazione in aggressione alle forze dell'ordine, alla libertà dei cittadini e allo Stato. (int. or. - 1209)

NOE', MARCORA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedergli di voler riferire di urgenza al Senato della Repubblica sui gravi avvenimenti verificatisi oggi, 19 novembre 1969, a Milano, durante i quali ha perso la vita un agente di pubblica sicurezza ed un altro è stato ferito gravemente. (int. or. - 1210)

DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE, RAIA, CUCCU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie precise sui fatti di Milano di oggi, 19 novembre 1969. (int. or. - 1211)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze e le cause del gravissimo episodio di violenza verificatosi nella mattinata di oggi, 19 novembre 1969, a Milano, in relazione al quale un agente di pubblica sicurezza ha perso la vita.

Per conoscere, altresì, le misure adottate dal Governo ed i provvedimenti con i quali esso intende fronteggiare il turbamento della pubblica opinione e le apprensioni gravi dei cittadini per le sempre più numerose manifestazioni di illegalità e di violenza che si lamentano un po' dovunque, malgrado il prodigarsi responsabile delle forze dell'ordine per assicurare il rispetto della pace pubblica. (int. or. - 1212)

VENANZI, MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul grave episodio verificatosi a Milano nella mattinata di oggi, 19 novembre 1969, al termine della grandiosa, ordinata manifestazione svoltasi al Teatro Lirico per congiunta iniziativa di quelle organizzazioni sindacali, nel quadro dell'odierno sciopero generale per la casa. (int. or. - 1213)

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, OSSICINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati intorno al grave episodio verificatosi a Milano al termine di una manifestazione unitaria tenuta oggi, 19 novembre 1969, nel quadro della giornata di sciopero generale, al Teatro Lirico. (int. or. - 1214)

PIERACCINI, BANFI, ARNONE, CALEFFI, MANCINI, VIGNOLA, ALBERTINI, MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, mentre riaffermano la più decisa condanna di ogni violenza, da chiunque esercitata, chiedono di conoscere come si sono svolti a Milano i drammatici avvenimenti che hanno avuto come vittima un agente di polizia, alla cui famiglia esprimono il più profondo cordoglio, e che hanno turbato la grande e pacifica manifestazione sindacale svoltasi in tutto il Paese. (int. or. - 1215)

IANNELLI, DI BENEDETTO, SCHIETROMA, MAIER, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutti gli elementi relativi ai gravi fatti avvenuti oggi, 19 novembre 1969, a Milano, e per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per spezzare la spirale della violenza che minaccia la libera e civile vita del Paese. (int. or. - 1216)

BERGAMASCO, VERONESI, ARENA, BALBO, BIAGGI, CHIARIELLO, D'ANDREA, GERMANO', PREMOLI, ROBBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero che un agente di pubblica sicurezza è stato ucciso oggi, 19 novembre 1969, a Milano, ed altri sono stati feriti, in occasione di disordini, e in quali circostanze l'avvenimento si sarebbe svolto.

Inoltre, considerata l'estrema gravità del fatto, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e siano previsti al fine di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini e di consentire alle forze dell'ordine di assolvere i loro compiti istitu-

zionali senza dover subire oltraggi e criminosi attentati. (int. or. - 1217)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANISH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle notizie di incidenti verificatisi a Milano tra le 12 e le 14 di oggi, 19 novembre 1969, che hanno avuto come sanguinoso bilancio una guardia di pubblica sicurezza deceduta per frattura del cranio a mezzo di un tubo ferrato, 58 guardie di pubblica sicurezza e 4 carabinieri feriti, di cui alcuni gravemente, e 6 manifestanti feriti;

con riferimento al fatto che sono state innalzate barricate in Via Larga e nell'ambito dell'Università e che sono state usate come arma mazze ferrate e tubi metallici e come offesa azioni di lancio di pietre e corpi contundenti;

avendo assunto il sommovimento carattere di una aperta rivolta contro i poteri costituiti, contro le forze dell'ordine strumentalizzate da comunisti, potere operaio e studenti, non essendovi stati praticamente obiettivi di carattere politico;

a conoscenza che, per responsabilità di carattere amministrativo e carenza di ordinamenti, guardie di pubblica sicurezza del reparto « Celere » si sarebbero rifiutate di prestare servizio, secondo notizie di agenzia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure di prevenzione erano state concepite ed attuate, idonee a contenere gli atti di teppismo che l'esperienza degli ultimi mesi doveva far prevedere come possibili, anzi certi;

quali misure siano state immediatamente prese per garantire, nell'alveo della Costituzione, la libertà, l'ordine, la legalità e la civile convivenza tra tutti i cittadini.

Per chiedere, inoltre, se risponde a verità la notizia che un intero reparto « Celere » si sia rifiutato di uscire in servizio d'ordine, adducendo motivi di responsabilità del Governo per il servizio massacrante, per il trattamento economico e per il trattamento umano, e quali provvedimenti si intenda prendere o quali siano stati previsti per assicurare in ogni caso l'ordine pubblico e la vita di relazione. (int. or. - 1219)

P R E S I D E N T E . È presente in Aula il Sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Salizzoni, in luogo del Ministro impegnato alla Camera dei deputati per dare risposta alle interrogazioni presentate in quel ramo del Parlamento sullo stesso argomento. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interrogazioni di cui è stata data testè lettura.

S A L I Z Z O N I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, i gravi episodi di violenza che si sono oggi verificati a Milano impongono di dare immediate informazioni al Senato.

Desidero prima di tutto rendere omaggio alla memoria della guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, la cui giovane vita — ventidue anni appena — è stata stroncata dall'azione criminosa di un dimostrante.

A Milano stamane, alle 11,30, circa 500 aderenti all'Unione comunisti italiani marxisti-leninisti si riunivano in piazza del Duomo e si dirigevano al Teatro Lirico, dove era in corso alla presenza di circa 3.000 persone un comizio indetto dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL in occasione dello sciopero generale. Mentre la testa del corteo giungeva al Teatro Lirico e si riuniva ai partecipanti al comizio, gli elementi di coda circondavano un reparto di polizia di scorta al corteo stesso che stava spostandosi in una traversa laterale allo scopo di non ingombrare la via principale.

Alcuni facinorosi, lanciando invettive contro le forze di polizia, tentavano di bloccare la marcia degli automezzi, tanto che uno dei manifestanti veniva urtato e cadeva al suolo, producendosi lesioni. L'episodio determinava una rabbiosa reazione contro la polizia, anche da parte di altri dimostranti che si trovavano nei pressi. Venivano divelti cubetti di porfido dal piano stradale e lanciati contro gli agenti, che venivano af-

frontati anche con sbarre di ferro ed altro materiale, tratti da un vicino cantiere edile.

Nel corso degli scontri, che si protraevano sino alle 13,30, si verificava un luttuoso episodio, nel quale perdeva la vita la guardia di pubblica sicurezza Antonio Annarumma, il quale, colpito alla testa da una sbarra di ferro mentre si trovava alla guida di un automezzo della polizia, decedeva poco dopo al Policlinico.

Nel corso degli stessi incidenti si sono avuti, tra feriti e contusi: tre dimostranti, ricoverati in ospedale e dichiarati guaribili entro dieci giorni; altri tre medicati e dimessi, dichiarati guaribili entro sette giorni; 60 appartenenti alle forze di polizia, 21 dei quali ricoverati in ospedale.

Diciannove dimostranti sono stati fermati e la loro posizione è attualmente al vaglio del magistrato. Numerosi automezzi delle forze di polizia sono stati danneggiati.

Quando le manifestazioni di violenza esplodono come oggi è accaduto in forma di vera e propria aggressione violenta nei confronti dell'autorità dello Stato non bastano più nè le condanne verbali nè le deplorazioni solenni. Occorre rendersi conto che ci si trova di fronte ad un atto criminale che lascia nel sentimento comune del Paese segni di dolore e di angoscia. La condanna pronunziata dal Governo, nel modo più fermo e sdegnato, viene dal profondo della coscienza di uomini che, chiamati dal popolo a rappresentarne la volontà e i sentimenti, avvertono, come la società civile, la libertà, le istituzioni democratiche sono oggi ferite dall'inconsulto atteggiamento di chi, al di fuori di ogni possibilità di controllo delle forze politiche e delle organizzazioni sindacali, esalta o pratica la violenza come strumento per sovvertire un ordine democratico e civile, presupposto necessario della libertà.

Per la difesa di questa libertà, della libertà di tutti, è oggi caduto un giovane appartenente alle forze di polizia. È caduto mentre assolveva al suo dovere. È un delitto che offende l'intera società italiana.

Vorrei che tutti meditassimo sul significato di questo episodio, più ancora che sulle circostanze che lo hanno determinato; ma, al di là del dolore e dello sdegno, vorrei che cercassimo di comprendere il vero senso di questo sacrificio. Così, mentre rifiuto e respingo la tesi prospettata nelle interrogazioni dei parlamentari del PCI e del PSIUP su inesistenti atteggiamenti arbitrari delle forze dell'ordine, ribadisco nel modo più fermo e deciso che gli incidenti di Milano trovano la loro causa immediata e determinante in atti di vera e propria aggressione nei confronti di un reparto di polizia impiegato in servizio di ordine pubblico.

Noi non possiamo certamente ammettere che sia consentito a chiunque di impedire ai reparti di polizia di assolvere al proprio dovere. Questo dovere di garantire il rispetto della legalità sussiste anche in relazione alle manifestazioni popolari, con la responsabilità, la comprensione e l'attenzione che esse meritano. Il Governo ha impartito alla forza pubblica istruzioni precise per evitare che si creino situazioni di tensione nel corso delle manifestazioni stesse. E dobbiamo riconoscere che l'atteggiamento della forza pubblica è improntato al più rigoroso rispetto del libero esercizio del diritto di manifestazione.

In qualsiasi ordinamento civile chi impedisce l'azione responsabile di tutela dell'ordine pubblico commette reato e chi la impedisce con atti violenti commette un reato ancora più grave. Il compito del Governo è quello di garantire che queste gravi violazioni della legalità democratica non siano commesse e che quando sono commesse non siano nè tollerate nè impunite.

Spetta alle forze dell'ordine garantire la osservanza di questo dovere, un dovere al quale il Governo non intende derogare.

Onorevoli colleghi, al di fuori della polemica politica o sindacale, delle divergenze ideologiche, di tutto quanto divide nella battaglia politica, noi tutti siamo consapevoli che le forze di polizia operano al servizio della comunità nazionale con impegno, dedizione assoluta, alto senso di responsabilità. Esse sono oggi impegnate in un compito che è non solo come sempre difficile, ma è diventato più duro, più ingrato, e perfino più pericoloso. Gli agenti di polizia ed i carabinieri affrontano ormai da tempo situazioni cariche di tensione pressochè in ogni contrada del Paese, ma garantiscono il

libero svolgimento delle manifestazioni popolari, prevengono gli attentati alla sicurezza, contrastano le manifestazioni di violenza.

Ma essi hanno talvolta la sensazione che il loro ruolo, il loro sacrificio personale, la loro stessa dignità di uomini, prima ancora che di soldati, possa essere impunemente offesa da atteggiamenti irresponsabili che feriscono il comune sentimento della Nazione. Noi dal banco del Governo vogliamo esprimere il riconoscimento per la loro opera e il sentimento del generale rispetto. Alle forze dell'ordine, ovunque esse sono, va in questo momento il pensiero e la gratitudine del Governo italiano. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario, unicamente allo scopo di rendere questa nostra discussione altamente responsabile e serena le faccio notare che in nessuna delle interrogazioni qui presentate sono contenuti i rilievi cui ella ha fatto riferimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Il senatore Nencioni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, rispondo esprimendo la nostra valutazione sia per i fatti contenuti nell'interrogazione numero 1209, sia per i fatti contenuti nell'interrogazione n. 1219 e dichiaro a nome del mio Gruppo di unirmi alle parole di cordoglio pronunciate dal Sottosegretario per il gravissimo lutto che ha colpito tutti i cittadini e lo Stato nella persona di un suo umile servitore, che si è immolato nella sua funzione, nel tentativo di tutelare l'ordine pubblico.

Onorevoli colleghi, debbo dire di essere insoddisfatto, malgrado debba e possa sottoscrivere tutte le parole che sono state pronunciate dal Sottosegretario. Infatti non è la prima volta che noi, con un atto parlamentare, poniamo l'accento sulla necessità, sia pure nell'alveo costituzionale, di tutelare l'ordine pubblico, la vita di relazione e la libertà di tutti i cittadini nell'esplicazione delle loro funzioni e dei loro lavori. Non sempre però, onorevole Sottosegretario, sia da parte del Ministro che da parte sua è stato preso quell'impegno che è stato assunto questa sera. Mai sono state dette le parole che sono state pronunciate stasera: si sono sempre fugati e falsati gli avvenimenti — mi permetta il termine poco parlamentare — come è avvenuto per i fatti di Bergamo nei cui confronti vi è una nostra interpellanza per la quale, a norma di Regolamento, domani chiederò che venga fissato il giorno per la discussione, perchè quei fatti sono stati falsati nei termini storici. Naturalmente noi siamo dell'opinione che, se le valutazioni da parte del Governo fossero state quelle espresse oggi dal Sottosegretario per episodi di minore incidenza, per quanto concerne la vita umana, benchè di altrettanta gravità, probabilmente non staremmo qui questa sera a meditare profondamente sulla perdita di una vita umana. I componenti dei reparti di polizia sono stati in quest'Aula e anche nell'altro ramo del Parlamento (mi si permetta) oggetto di contumelie. E anche allora, come questa volta, non mi risulta che per la tutela dell'ordine pubblico abbiano fatto qualcosa al di fuori del loro dovere di umili servitori dello Stato di questo che si dice Stato di diritto, onorevole Sottosegretario, ma che fino ad oggi non ha mai dato la dimostrazione di essere tale. Infatti in uno Stato di diritto (non ritengo di dire cose al di fuori delle normali conoscenze che ciascuno di noi possiede), sia sotto il profilo di Stato sottoposto al diritto, sia sotto il profilo di Stato fonte del diritto, la legge é uguale per tutti, e il codice penale sta a segnare i limiti per quel minimo etico oltre il quale non c'é repressione, onorevoli colleghi, ma il tributo negativo che si paga alla società come riparazione di un torto nei confronti della comunità nella quale abbiamo la ventura, l'onere, l'onere di vivere; solo così, al di fuori di passioni politiche, al di fuori di azioni politiche, al di fuori della dialettica politica, al di fuori dei contrasti politici è garantito quel minimo etico entro cui è lecito e legittimo vivere e operare, anche se qualche volta (come nel periodo in cui noi viviamo, nel periodo che attraversiamo di una società incompleta, violenta, tumultuosa, in trasformazione) possono esserci

episodi tollerati che vadano oltre il normale svolgersi dei rapporti nella vita di relazione dei cittadini. Ma una cosa è la valutazione sotto il profilo anche politico di una azione antigiuridica e colpevole, una cosa è sovvertire l'ordine del codice penale e l'ordine costituito. Qualche volta anche la magistratura nel suo insieme (abbiamo additato alcuni episodi che non voglio qui richiamare, troppo solenne è il momento) è stata inerte di fronte a certe violazioni di quelle norme che sono poste alla tutela dell'ordine pubblico che è un bene comune di qualsiasi componente del poligono delle forze politiche che sono rappresentate in Parlamento e fuori.

Onorevole Sottosegretario, noi ricorderemo queste parole del Governo quando e se (ci auguriamo di no) si presenteranno altri episodi, quando si vorrà infrangere ancora quel minimo etico che sorregge l'ordine pubblico; noi ricorderemo queste parole, chiunque sia dall'altra parte o da questa parte della barricata. Noi le ricorderemo perchè è un impegno che il Governo prende di fronte al Parlamento; ed è la prima volta in quest'Aula che io sento un Ministro o un Sottosegretario sottolineare l'esigenza di una civile convivenza tra tutti i cittadini, in un clima di libertà. È la prima volta, perchè occorre la lealtà nei confronti dei fatti; non si può recitare una lezione falsa e bugiarda al Senato e alla Camera dei deputati per ragioni di carattere politico, per ammorbidire i rapporti, per mostrare i fatti in una certa interpretazione politica e non nella realtà. Ne prendiamo atto perchè altrimenti i cittadini dovranno difendersi con le proprie forze... (*vivaci proteste dall'estrema sinistra*). È così! Non c'è nessun dovere del cittadino di subire, quando si sommuove l'ordine pubblico. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . Dovete stare zitti ed essere prudenti. Tacete, perchè la responsabilità è vostra! (*Vivaci e prolungate proteste dall'estrema sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, vuole tacere? Senatore Nencioni, vorrei pregarla di non ventilare il caso, nemmeno come ipotesi, che senza il rispetto delle leggi si debba ricorrere alle cose dolorose alle quali ella alludeva.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, non voglio ventilare nessuna ipotesi, voglio semplicemente prendere atto, dato che mai da quei banchi il Governo ha preso questo impegno, che il Governo si è impegnato, in un clima di libertà e di civile convivenza, di tutelare l'ordine pubblico contro coloro, chiunque essi siano, che tendono a minare questa situazione. Se questo non si verificherà le ipotesi sono tutte possibili, onorevole Presidente. I cittadini hanno l'arma della scheda, ma hanno anche il diritto di pretendere...

P R E S I D E N T E . Il Parlamento ha la forza e il dovere di far rispettare la legge ed eserciterà senz'altro questo dovere. Non insista.

N E N C I O N I . Certo, signor Presidente. (*Interruzione del senatore Franza. Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . La legge prevede la legittima difesa.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la richiamo all'ordine. Volete davvero, onorevoli colleghi, che diamo questo esempio al Paese in questo momento?

F R A N Z A . È perchè la verità scotta!

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la verità va detta nell'ambito delle cose giuste, senza esagerare. Senatore Nencioni, la prego di concludere.

N E N C I O N I . Signor Presidente, ho voluto esprimere un mio giudizio, come è mio diritto e quando io esprimo una mia valutazione politica non vi é presidente che possa intervenire e questa mia valutazione politica io la rivendico in pieno.

P R E S I D E N T E . Volevo invitarla a considerare l'inopportunità di ventilare ipo-

tesi che penso siano lontane dal suo spirito come dal nostro.

N E N C I O N I . Condivido questa speranza, ma non condivido la certezza. Prendo però atto di quanto ha detto il Governo; lo valuteremo politicamente e ne trarremo delle conseguenze per l'azione che nei prossimi giorni o nei prossimi mesi il Governo farà per riportare finalmente l'ordine in questo Paese che si trova su una china veramente pericolosa. E non bisogna essere nè ciechi nè tappare il sole con un dito; occorre vedere chiaro e noi mancheremmo al nostro dovere di rappresentanti del popolo se volessimo mentire a noi stessi.

Comunque, circa la risposta del Sottosegretario, che è assolutamente carente e parziale, siamo insoddisfatti, ma prendiamo atto del tono che sembra voglia animare la risposta stessa e del linguaggio nuovo che da stasera sembra che si voglia adoperare. Ce lo auguriamo con la responsabilità collegiale dell'intero Governo. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Noè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* N O E' . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, ho inteso le dichiarazioni del Governo e ho qui l'onore di prendere la parola come parlamentare della provincia di Milano e come membro del Gruppo politico della Democrazia cristiana. In tale veste intendo innanzitutto porgere le condoglianze più sentite alla famiglia del giovane che oggi, a Milano, è caduto nell'adempimento del proprio dovere ed aggiungere il senso di comprensione per il sacrificio che spesso le forze dell'ordine hanno dovuto compiere, insultate, percosse e, in casi limite, dolorosi come questo, anche con perdita della vita.

Noi testimoniamo questa solidarietà a questi cittadini che vestono la divisa soprattutto per salvaguardare la loro dignità come lei, onorevole Sottosegretario, ha messo in evidenza. Infatti sarebbe inutile lo sforzo che, sia pure lentamente ma continuamente, cerchiamo di fare per dare a tutti i cittadini del nostro Paese una dignità se una parte di essi, investiti di una funzione pubblica, dovessero essere così spesso e così gravemente colpiti in questa loro dignità. Dico questo perché ho assistito talvolta, proprio a Milano, a manifestazioni di questo genere. E proprio perché noi riconosciamo l'alta funzione delle forze dell'ordine per la difesa della dignità e di quelle libertà democratiche liberamente espresse da tutti i cittadini, noi deprechiamo questi atti di intolleranza e condanniamo certi atti di violenza che non solo non fanno onore ad un Paese civile, ma che certamente non possono essere voluti da nessun cittadino e meno che mai da quelle masse di lavoratori che auspicano, con delle rivendicazioni giuste, un miglioramento della loro condizione economica e sociale.

In questo spirito noi abbiamo la certezza, onorevole Sottosegretario, che tutte le responsabilità verranno sempre accertate e perseguite con la dovuta fermezza. Infatti noi siamo convinti che proprio da ciò può nascere una limitazione di quegli attacchi, che noi oggi lamentiamo, alla dignità e alla integrità fisica delle persone che vestono la divisa.

Io penso che il sacrificio odierno richiami drammaticamente tutti noi a meditare sui pericoli della violenza e solleciti il Governo a svolgere un'azione sempre più adeguata per evitare il ripetersi di fatti così gravi che sono fonte di profondo turbamento per i cittadini. Le vie di Milano questa sera sono praticamente deserte — ho parlato poco fa con diversi amici — e questo non è certamente un segno di progresso e di civiltà. Questo sacrificio ripropone anche a tutte le forze politiche e sindacali l'impegno incondizionato al rispetto assoluto del metodo democratico, unica formula che può assicurare un reale progresso civile e sociale di tutti i ceti del nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, la ringrazio a nome del mio Gruppo per la precisazione che ha voluto fare dopo la risposta del Sottosegretario.

Onorevoli colleghi, anche noi esprimiamo il cordoglio alla famiglia dell'agente caduto, ma dobbiamo fare alcune considerazioni sulla risposta del Sottosegretario. Perchè è intervenuta la polizia? Il servizio d'ordine delle organizzazioni sindacali ha dato esempi di responsabilità in tutte le manifestazioni — e sono state tante — nelle varie città italiane in occasione di numerosi scioperi provinciali delle settimane, dei giorni scorsi e di oggi stesso in tutta Italia. Non una manifestazione in queste settimane è stata turbata da incidenti e qua e là, quando sorgevano contestazioni con gruppi dai quali ci dissociano posizioni politiche ed ideologiche, sono state subito risolte dal cosciente, deciso, sì, ma pacifico servizio d'ordine delle organizzazioni sindacali. Questo comportamento ha anche scoraggiato e annullato azioni di elementi provocatori sobillati dalla destra, che non mancano mai nelle manifestazioni.

Le forze della destra e i loro giornali hanno masticato amaro in questa settimana, continuando a premere nel provocatorio invito alla polizia a ritornare ad essere la protagonista prima dell'ordine nelle manifestazioni di piazza; esasperate le forze della destra, dal responsabile atteggiamento dei lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali nel condurre la lotta. E allora non isolato é lo stesso episodio cui la stampa si é riferita, circa un discorso che pochi giorni fa un certo ufficiale ha pronunciato in una recente cerimonia in provincia di Milano. Deve allora rispondere il questore di Milano su quanto abbia oggi soggiaciuto a questa pressione.

Tra i motivi della nostra insoddisfazione vi è anche, signor Sottosegretario, il fatto che ella molto pudicamente ha sottaciuto le condizioni in cui si trova il cittadino arrotato dalla vettura della polizia. La maturità della coscienza democratica dei lavoratori italiani ha dato oggi in tutto il Paese, e quindi a tutto il Paese, la dimostrazione concreta della forza dell'unità e la determinazione di veder risolti gli annosi problemi delle condizioni di fabbrica e del vivere civile.

Le forze dell'autoritarismo e della conservazione non si illudano di perseguire fini di provocazione; i lavoratori italiani sono sempre più forti e rimangono sempre più vigilanti in tutte le azioni che essi conducono nel Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, le cifre stesse che ci sono state presentate dal Sottosegretario per l'interno nella sua risposta — cifre attinenti al numero delle persone ferite a Milano — stanno a dimostrare che non vi era uno spiegamento di violenza attaccante da parte della polizia. Ho scritto queste cifre mentre il Sottosegretario le leggeva: si tratta di sei feriti fra i dimostranti e di circa 60 tra le forze di polizia... (*interruzione del senatore Li Vigni*). Vorrei dire al senatore Li Vigni che in assoluto rispetto della civiltà democratica, io non ho interrotto alcuno; amerei che uguale rispetto della civiltà democratica ci fosse da parte dei colleghi degli altri settori nei miei confronti.

Debbo dire che non basta questo mio primo argomento, che potrebbe consistere in una constatazione puramente aritmetica. Siamo in presenza, invero, di un fatto enormemente grave, di un doloroso fatto, dell'assassinio di un difensore della legge e della libertà. Infatti non vi è libertà senza legge: noi che non abbiamo mai pensato altrimenti al riguardo, nè siamo disposti a farlo, noi che veniamo dalla lotta antifascista siamo oltremodo preoccupati perchè vediamo sempre più degradarsi la situazione del nostro Paese e essere poste in dubbio quelle basi di sicuro assetto democratico che ci pareva di avere, in Repubblica e con la Repubblica, conseguito.

L'allarme al riguardo non può essere sottovalutato, né su di esso possiamo stendere il velo della retorica nazionale. Mettiamo da parte la solita retorica nazionale pur inchinandoci dinanzi alla salma di questo giovane che faceva il suo dovere anzi, diciamo ancor meglio, che faceva il suo lavoro e proprio per questo e durante questo é stato vittima di una violenza assassina.

Espresso il nostro commosso sentimento, mettiamo da parte questo e domandiamoci se le dichiarazioni del Governo possa-

no renderci soddisfatti. Ebbene, io debbo dire in tutta coscienza che soltanto se alle parole seguiranno nuove e serie opere potrò essere soddisfatto. Perchè troppo spesso alle parole non seguono le opere, ed io non condivido certamente il compiacimento di certi sindacalisti per certi strumenti di autotutela e per il rispetto dell'ordine pubblico. Non deve essere preclusa alcuna parte del nostro Paese alle forze dell'ordine allorchè, nel rispetto rigoroso della Costituzione e della legge, esse fanno il loro dovere; non vi è alcun settore « sacrosanto » di fronte alla legge, non vi è alcuna extraterritorialità delle fabbriche o delle scuole di fronte alla legge. È nel rispetto pieno della legalità che noi possiamo superare le apprensioni e respirare da italiani liberi e democratici.

Non mi pronuncerò — perchè sarebbe fuori luogo in questo momento — sulle ragioni, sulle motivazioni, sulla entità dello sciopero che oggi ha impegnato larghissima parte dei cittadini italiani, ma voglio farvi riflettere su questo: quanta parte di queste finestre chiuse, di queste porte sbarrate, di questi negozi bloccati dipende dall'apprensione per i danni che possono derivare dal teppismo diffuso e dalla preoccupazione di non subire gesti inconsulti? (*Applausi dal centro. Commenti e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Quando ciò accade non si tratta della fola assurda della polizia che provoca, quasi che la colpa dei tumulti fosse del questore di Roma o del questore di Milano. Si tratta invece, onorevole Presidente, di una carenza abissale dello Stato, onde dobbiamo impegnarci tutti, per quanto sta nelle nostre influenze politiche rispettive, a liberare l'opinione pubblica da siffatta preoccupazione e a far sì che tutti i cittadini siano convinti che qualsiasi conflitto, ideologico o economico, nelle zone povere o in quelle più progredite del Paese, può svolgersi nel rispetto della legge. Questo assolutamente, assiduamente, dovunque deve essere assicurato dallo Stato. E lo Stato, il Governo, non può mai mancare per nessuna ragione attuale o futura a questo suo compito fondamentale. Se volete far tacere le fazioni, se volete impedire che certe notazioni che poco fa sono state espresse da un settore diametralmente opposto al mio possano avere risonanza nel Paese, occorre, onorevole Sottosegretario, che alle parole seguano le opere e che il rispetto della legge, l'identificazione dei responsabili, l'attuazione di ciò che i magistrati decideranno, tutto questo sia fatto senza esitazioni. Si onora un morto non già con le frasi di rito, ma facendo sì che chi lo ha spedito all'altro mondo risponda di fronte alla legge per il delitto che egli ha commesso. Con questi pensieri e sentimenti io mi dichiaro soddisfatto dei propositi espressi dal Governo: cioè solo guardando all'avvenire, più che al presente e prendendo atto dei propositi espressi dal Sottosegretario, posso dichiararmi soddisfatto della risposta alla mia interrogazione. (*Applausi dal centro e dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Maris ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A R I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, oggi a Milano è morto un uomo, una guardia di pubblica sicurezza; per noi non ha importanza, quando un uomo muore, che cosa faceva, qual era la sua posizione, dove si collocava. È morto un uomo e questo è per noi, per tutti i lavoratori italiani, motivo di dolore. E non lo diciamo soltanto come espressione di circostanza ma perchè alla radice della nostra presenza nel Paese vi è questo profondo rispetto della vita umana e di tutti i valori che essa raccoglie. Quindi esprimiamo, senza esitazione alcuna, non solo il nostro dolore, ma le nostre condoglianze alla famiglia di questo giovane il cui nome ci dice che aveva dovuto lasciare una terra lontana e diseredata per trovare in qualche maniera un salario, compiendo un lavoro che forse gli era ingrato. La situazione è grave, ma proprio per la sua gravità noi non possiamo essere soddisfatti delle sommarie spiegazioni che il Sottosegretario ci ha dato. L'opinione pubblica e i lavoratori hanno diritto ad un accertamento dei fatti più responsabile e più penetrante, hanno diritto ad un accertamento delle respon-

sabilità che vada oltre quelle scarne notizie che integrano palesemente gli estremi di un affrettato mattinale delle forze di polizia. L'opinione pubblica, i lavoratori e il Paese hanno diritto ad una risposta più profonda e più responsabile che ci dica perchè sono accaduti certi fatti. E innanzi tutto noi avremmo voluto dal Governo una prima dichiarazione, cioè che lo sciopero di oggi non è stato nè lo sciopero della paura, nè lo sciopero dei pavidi, nè lo sciopero di coloro che temono la violenza, ma è stato lo sciopero di venti milioni di italiani che hanno trovato oggi una ragione che li ha uniti tutti in una lotta che rappresenta una battaglia per la vita di ciascuno di loro, dell'edicolante di Roma, del baraccato di Roma, del magistrato, dell'artigiano, del professionista, dell'impiegato, dell'operaio, di tutti gli uomini che devono avere una casa. Questa era una prima risposta che il Governo doveva dare proprio per non lasciare spazio a quelle squallide fantasie che abbiamo sentito risuonare anche in quest'Aula, che ci vogliono rappresentare una falsa realtà, che vogliono distorcere il volto di questo Paese civile e consapevole che ha saputo condurre oggi una grande battaglia democratica.

Tutto il Paese ha affrontato con serenità e responsabilità la battaglia di oggi. Non sono state nè la paura nè la violenza che hanno mosso, promosso e realizzato in concreto, nell'arco di un'intera giornata, la grande manifestazione dei cittadini italiani. È stata una manifestazione sindacale, anche se i contenuti di questa battaglia hanno attinto a mete molto più avanzate di quanto non sia stato nel passato; anzi, forse proprio in questo io credo che si debbano ricercare le ragioni, se da angolini bui hanno messo fuori la testa gli spettri del passato. È stata una manifestazione sindacale anche se ha avuto contenuti più avanzati di natura politica: una pacifica manifestazione, pacifica come l'hanno voluta i sindacati, come l'hanno voluta i partiti presenti nei sindacati, come l'abbiamo voluta noi, come l'hanno voluta i socialisti, il movimento cattolico della CISL, i compagni comunisti di queste organizzazioni, come la vogliono le forze politiche che hanno responsabilità di condurre avanti una battaglia democratica che vuole risolvere il problema della casa, anche colpendo quello che sta sotto e a monte di questo problema come nodo da sciogliere e da tagliare, che soffoca lo sviluppo del Paese.

Ebbene, come mai questa manifestazione di venti milioni di persone, manifestazione serena e pacifica, a Milano si è conclusa con la morte di un uomo, con le cariche di polizia? I gruppi estremisti, si dice: ecco quello che non ci soddisfa, signor Sottosegretario!

Io sono di Milano, ho seguito non so quante manifestazioni e conosco la capacità degli organizzatori sindacali di Milano, cattolici e di sinistra; conosco il senso di responsabilità dei lavoratori milanesi; conosco anche la loro capacità di isolare qualsiasi provocazione che, diciamo così, tra virgolette, possa venire da sinistra. Abbiamo alle spalle una esperienza anche recente, che dura da due mesi e venti giorni: cortei che si sono dispiegati per le vie della città percorrendo le grandi arterie e confluendo nei centri vitali, lunghe manifestazioni davanti alle fabbriche, eccetera. Abbiamo questa esperienza, e in essa abbiamo anche l'esperienza delle vicende marginali di gruppi che tendono a muoversi fuori dalla linea tracciata dalle forze politiche e sindacali. Ebbene, non è mai accaduto nulla: sono sempre stati emarginati, contenuti, isolati, o le cose si sono risolte in episodi di tale risibile peso specifico, nel quadro delle manifestazioni, da non richiedere nessuna violenza e nessun intervento della forza pubblica.

Oggi è stato come gli altri giorni. Un'ora fa la radio ha detto che in alcuni centri (a Firenze e in altri che ora non ricordo) vi sono stati anche episodi marginali di questo genere e ha concluso dicendo che le forze sindacali, i lavoratori, i cittadini hanno emarginato, chiuso, fermato quei tentativi.

Ecco perchè noi non possiamo accettare la spiegazione che è stata data; ecco perchè questa spiegazione, che viene data sempre, è chiaramente funzionalizzata ai fini di una scelta politica. Questa spiegazione si staglia nell'esperienza politica del passato come uno strumento callido, come uno stru-

mento rivolto a creare certi convincimenti nell'opinione pubblica, rivolto a creare cioè una temperie nella quale si possa collocare una politica diversa da quella che oggi, volenti o nolenti, si sviluppa in certi gruppi e nel Paese. Si tratta di una spiegazione funzionalizzata a questi fini...

S P I G A R O L I . Ci dia lei la spiegazione vera, allora!

M A R I S . Caro collega, lei non perde mai nessuna buona occasione — e pure gliene sono capitate — per stare zitto. (*Vivaci commenti dal centro e dal centro-destra*).

P E L I Z Z O . Le interruzioni vengono spesso da voi.

D E R I U . E vengono pesanti e inopportune! (*Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

M A R I S . È una spiegazione questa, dicevo, che innegabilmente ha una sua matrice interessata: quella delle forze politiche che vorrebbero mobilitarsi oggi persino nella piazza, di quelle forze politiche che, come ha ricordato il collega Di Prisco, si annidano anche nell'alta burocrazia dello Stato, di quelle forze politiche che si sentono battute dall'unità dei lavoratori, di quelle forze politiche che si sentono emarginate dalla crescita della coscienza dei lavoratori italiani, di quelle forze politiche che si sentono storicamente e definitivamente superate dal delinearsi di un dialogo che supera i limiti della ricerca culturale per attingere a prospettive di organiche e non solo occasionali convergenze su problemi concreti. Ecco perchè si abbandonano rabbiosamente a farneticazioni quali quella che i cittadini dovranno difendersi da soli; ecco perchè escono gli spettri di un passato vergognoso; ecco perchè questi spettri squallidi e macabri sono comparsi anche a Milano. E questo noi avremmo voluto che lei ci dicesse: che nel corso della lotta, sui muri di Milano, che non è disposta a certe manifestazioni, sono comparse scritte inneggianti alla Repubblica sociale italiana. In Milano è stata mobilitata nel corso della mattinata la squallida forza fascista della provincia. Queste cose non possono essere ignorate dal Sottosegretario al Ministero dell'interno, a meno che queste cose il questore di Milano non le dica al Ministro dell'interno.

Si dice che c'è stato un gruppo che ha accerchiato le forze di polizia, ma la spiegazione non è accettabile; un corteo di 500 persone circa parte dalla piazza del Duomo di Milano e arriva al Teatro Lirico. Lei parla di elementi di coda che avrebbero operato l'accerchiamento delle forze di pubblica sicurezza, quindi poche persone. Allora perchè le cariche, se erano pochi? Lei dice che hanno circondato e che poi c'è stata una reazione rabbiosa di costoro: allora significa che vi sono state le cariche prima.

Qui si impone e si ripropone tutto un problema, signor Sottosegretario. Si pone e si ripropone non soltanto il problema generale della presenza delle forze di pubblica sicurezza laddove si manifesta democraticamente, laddove, si è detto, si scrive e si realizza la Costituzione, ma è necessario anche un discorso più particolare, in quanto noi sappiamo che i sindacati avevano richiamato su di loro la piena responsabilità della manifestazione (*interruzione del senatore Nencioni. Richiami del Presidente*) come l'hanno richiamata nel passato, dimostrandosi ogni volta degni di questa fiducia e di questa responsabilità. Perchè, avendo i sindacati chiesto che la pubblica sicurezza non ci fosse, questa invece c'era?

Si delinea anche un problema più concreto di come vengono dirette le forze addette al servizio di ordine pubblico, di quali sono gli ordini concreti che ricevono (*rumori dal centro. Richiami del Presidente*) e in quale circostanza. È chiaro che la discrezionalità è una delle condizioni operative di una forza di pubblica sicurezza presente nel corso delle manifestazioni. Questa discrezionalità però non può attingere al soggettivo al punto di essere arbitraria e far esplodere la violenza a Milano, mentre non esplode negli altri paesi. Non esiste nulla di così casuale nella vita, che possa superare questi limiti. (*Vivaci proteste dal centro e dal centro-destra*).

S P I G A R O L I . Sono assurdità!

P R E S I D E N T E . Senatore Maris, si avvii alla conclusione e non raccolga interruzioni.

M A R I S . Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ma si tratta di un problema anche di costume!

P R E S I D E N T E . Cioè?

M A R I S . Il problema di costume è l'indifferenza di alcuni colleghi senatori di fronte a un problema e ad una vicenda come quella di oggi che non consente a nessuno di noi nè la superficialità, nè l'impazienza, nè l'irresponsabilità di atteggiamenti che rivelano soltanto l'incapacità di cogliere in essa il profondo ...

P R E S I D E N T E . Ella aveva raccolto l'invito del Presidente di concludere. Non inserisca le interruzioni nel suo intervento.

M A R I S . Non inserisco le interruzioni, ma penso che da parte mia una sia pur breve risposta la meritassero.

Il Sottosegretario conclude il suo rapporto dicendo che non bastano le condanne verbali e siamo d'accordo che non bastano. Ma stia attento! Qual è la risposta? La violenza, perchè non si vuole dare una risposta politica ai fatti recependo le spinte del Paese! La risposta qual è dunque? È quella che certi ordini del giorno, che certe interrogazioni vogliono prospettare, cioè un'azione violenta che ributti indietro tutto il movimento. La risposta deve essere politica, e la risposta politica del Senato oggi potrebbe essere quella di raccogliere il significato politico della manifestazione che c'è stata. Si è trattato di uno sciopero per la casa contro una legge che non è corrispondente, non dico alle aspettative, ma alla coscienza dei lavoratori italiani. Noi questa risposta dobbiamo darla. La potremmo dare domani o dopodomani in quest'Aula; soltanto questa sarebbe una risposta responsabile per la quale non vi sarebbe poi bisogno di manifestazioni o di violenza, e nessun cittadino si troverebbe nelle condizioni di dover impugnare le armi contro nessun altro. Ecco il tipo di risposta responsabile che noi dobbiamo dare. Non possiamo...

P R E S I D E N T E . Senatore Maris, non faccia con altre parole le stesse ipotesi che io ho invitato il senatore Nencioni a non fare.

M A R I S . Allora mi sono espresso male, perchè io non volevo dire che di quelle ipotesi si deve parlare, ma che quelle ipotesi esprimono soltanto l'interesse di coloro che non vogliono sia data, qui al Senato, una risposta politica più responsabile. Non vogliono una risposta politica, vogliono la repressione. Ebbene noi non vogliamo nè la violenza nè la repressione, ma una risposta politica. È l'omaggio migliore (non voglio fare della retorica, e questa non è retorica) a chi ha lasciato la vita, e non soltanto a questo giovane: è dare una risposta politica alle ansie del Paese. Nelle piazze di Milano ne sono morti altri; se guardiamo indietro negli anni troviamo una lunga serie di nomi di persone che sono cadute con la vanga in mano, nello sciopero a rovescia, battendosi per il lavoro. Ebbene, perchè dopo di questi ne moriva sempre un altro? Perchè la risposta politica non c'era. Noi vogliamo che nessuno più versi il proprio sangue, ma questo sarà possibile soltanto se qui nel Senato, nel Parlamento, noi realizzeremo un collegamento con il Paese che veramente consenta alle spinte democratiche di trovare qui una immediata traduzione.

Oggi la prima spinta democratica che chiede una immediata traduzione nelle leggi dello Stato è quella che viene da coloro che chiedono più giustizia per la casa. Noi questa giustizia diversa, questo segno di volontà politica nuova possiamo darlo, anche dopodomani. Quindi è a dopodomani che io do appuntamento a quelle forze politiche che oggi hanno espresso il loro dolore per un uomo morto a Milano. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Simone Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G A T T O S I M O N E . Onorevole Sottosegretario, io voglio sperare che lei al termine di questo dibattito, uscendo da quest'Aula, non ponga al suo attivo gli elogi che ha ricevuto da un solo determinato settore di questa Assemblea. Non dico ciò genericamente, perchè lei questi elogi non li ha avuti neanche dal settore dello stesso Partito in cui lei milita. Io ritengo, per la stima di democratico che ho sempre avuto e di cui le ho dato prova, che lei mediterà su quello che è stato lo svolgimento di questo dibattito e si domanderà perchè ha avuto quei determinati elogi.

F R A N Z A . Ma dove stanno questi elogi? Li sta inventando lei.

G A T T O S I M O N E . Lo vedremo dai resoconti stenografici se tali elogi c'erano o non. D'altro canto se lei se ne risente vuol dire che il punto era stato toccato.

F R A N Z A . Si è data una impostazione errata. Non ci sono stati elogi per il Governo.

G A T T O S I M O N E . Non sta a me rettificare le sue parole, ci sono i resoconti stenografici del dibattito. Ma ritengo che poco fa ed anche ora lei si sia domandato perchè le sue parole di questa sera siano state giudicate in modo del tutto diverso da quelle del Ministro dell'interno, mentre a ognuno di noi è parso che nel senso auspicato da chi le rivolgeva l'elogio non ci fosse assolutamente nulla di diverso. Debbo dire che da questo punto di vista mi compiaccio del fatto che ella non si sia lasciato prendere la mano verso il ritorno a certi atteggiamenti che, nonostante tutto, nonostante i fatti dolorosi di oggi, quelli di Avola e quelli di Battipaglia, riteniamo appartenere già al passato.

Le darò una spiegazione provvisoria, onorevole Salizzoni. L'elogio le è stato tributato non per le parole che ha detto, ma per quelle che non ha detto, per quello che è mancato dal suo discorso. Questo non è un giorno qualsiasi, un giorno nel quale il rappresentante del Governo rende conto al Parlamento dell'atteggiamento di un organo dell'Esecutivo, affinchè tutta la Nazione ne sia a conoscenza. Non si tratta neanche di uno scontro avvenuto davanti a una fabbrica, per quanto consideriamo importante la particolare circostanza di un intervento della polizia in una controversia di lavoro; si tratta invece di un giorno di sciopero generale, onorevole Sottosegretario. E una giornata di sciopero generale non è molto diversa, nel suo valore indicativo, da una giornata di consultazione elettorale. Ci sono stati giorni di sciopero generale, come quello del 1904, proclamato dalla Confederazione e che fu il primo, che sono entrati nella storia d'Italia e non come eventi secondari, ma determinanti, considerati da alcuni tra gli storici più autorevoli come la prima manifestazione veramente unitaria di tutti gli italiani. Quella in cui gli operai del Nord per la prima volta hanno scioperato per un massacro operato ai danni dei contadini di Castelluzzo e dei minatori di Buggerru, in Sicilia ed in Sardegna. Allo stesso modo ci possono essere scioperi generali che per il loro fallimento forniscono immediatamente l'indizio di una politica errata da parte delle organizzazioni dei lavoratori.

Questo sciopero generale può anche passare, e positivamente, nella storia d'Italia in quanto è stato promosso e si è svolto attorno ad una grande rivendicazione di interessi generali.

Non ricordo chi fra i colleghi intervenuti al dibattito sul disegno di legge riguardante i fitti, ha definito questo problema addirittura come una rivendicazione di carattere evangelico, perchè se è vero che non si può negare a nessuno il pane, è altrettanto vero che non si può negare a nessuno la casa.

Ritengo che il Governo doveva formulare un giudizio che non poteva essere che positivo su questa prova di maturità democratica e di autodisciplina che i lavoratori italiani, in numero di 20 milioni, hanno dato oggi. Non possiamo paragonare l'esito dello sciopero generale di oggi a quello di nessuno dei precedenti scioperi. Ognuno di noi è stato testimone di manifestazioni politiche di ampiezza e di chiara coscienza come quelle svoltesi per invocare la pace

nel Vietnam e che hanno visto l'Italia inserirsi in questo grande movimento di carattere mondiale con una prova di disciplina, di compostezza ed anche di capacità di autoorganizzazione che ci dice che nel nostro Paese, accanto a tutte le cose che non vanno bene soprattutto per la tendenza che in questi ultimi anni si è voluta dare ai consumi, qualche cosa di solido, di definitivo, di irreversibile e di positivo si è pur sviluppato. E questo riconoscimento doveva partire dal Governo e da quei banchi, poichè il Governo trae o dovrebbe esclusivamente trarre forza ed autorità dagli stessi princìpi che informano la Costituzione nei confronti dei lavoratori, dagli stessi princìpi di libertà di organizzazione e di sciopero. Se da uno degli elementi del nostro ordinamento costituzionale venisse messa in forse la legittimità di questi princìpi verrebbe immediamente a mancare la stessa base di legittimità e di autorità.

Questo non c'è stato ed io mi dichiarerò insoddisfatto solo di ciò senza entrare nel merito dei fatti e rilevando solo che, a mio parere, la valutazione da parte della polizia di ciò che poteva accadere nell'incontro del corteo — come si dice — di estremisti con i lavoratori che uscivano dal Lirico è stata una valutazione esagerata ed in ogni caso non tale da assicurare l'ordine invece di provocare i disordini. Ma veramente si vuole pensare o si vuole dare a credere che quel corteo dei 500 volesse minacciare i lavoratori che uscivano dal Lirico? Ma in Italia non abbiamo avuto mai nulla di simile, soprattutto per il senso di responsabilità delle grandi organizzazioni politiche e sindacali; non è mai stata raccolta nessuna provocazione di questo genere. Sta di fatto che il carosello, nella migliore della ipotesi, è passato tra i due schieramenti, se schieramenti li vogliamo chiamare, e l'operaio arrotato era un operaio che usciva dal Lirico, secondo le informazioni che abbiamo avuto sinora.

Onorevole Sottosegretario, io ritengo che vi sia ancora da compiere — e mi auguro che lei lo compia — quello che consideriamo un dovere per noi tutti e cioè dare atto alla Nazione che nella sua stragrande, enorme maggioranza ha dato segno di maturità democratica, di compostezza e di rispetto della legge in questa giornata di sciopero generale.

Per quanto riguarda alcune parti del suo discorso ed anche l'apprezzamento positivo, che ritengo non considererà tale, da parte di un settore, voglio dire, anche lasciando da parte tutti quegli episodi di violenza estremistica di destra che sono stati denunciati in quest'Aula, che avremmo voluto — lo vorremmo anche in questi giorni — che si rendesse conto al Parlamento in forma molto impegnativa delle indagini che non solo la magistratura ma in questi casi anche la polizia deve aver compiuto su un'organizzazione, che può essere anche ridicola, ma che, dietro questa apparenza di ridicolo, può nascondere cose molto serie, come quella fotografata e largamente diffusa dalla stampa (non mi voglio riferire ad una rivistina per lavoratrici domestiche, ma ad un organo che talvolta e spesso è stato organo ufficioso governativo come « Il Messaggero »). Mi riferisco a quella tale organizzazione di Rieti sulla quale nulla abbiamo sentito di impegnativo. Avremmo inoltre voluto che si rendesse conto al Parlamento delle indagini compiute sull'episodio di Palermo, sull'arsenale di armi trasportate in giro per poligoni militari. Sull'esito lieve, molto lieve, del processo fatto per direttissima, ritengo abbia pesato l'insufficienza e forse la reticenza, sotto certi aspetti, delle indagini compiute dalla pubblica sicurezza. Vorremmo che chiaramente il Governo ci desse prova, impegnandosi di fronte al Parlamento, che non intende nè trovare incoraggiamenti nelle ostentate possibilità di azioni violente da parte di gruppi estremisti di destra, nè tanto meno sottovalutare lo sfruttamento che di queste forze può essere fatto anche dalle forze del grande capitale italiano, che non è vergine a questo riguardo. Non vogliamo trascinare nessuno sul banco degli imputati; vogliamo solo che il Governo si renda garante di fronte al Parlamento di un suo atteggiamento di difesa delle istituzioni democratiche.

I giornali di larga diffusione (lamentandosene anche, come ha fatto l'altro ieri

« Il Giorno ») portano eloquenti fotografie del come certe dimostrazioni di dispregio verso norme fissate dalla Costituzione vengano sbandierate nei luoghi più significativi da forze estremiste di destra.

Io ritengo che se qualche cosa fosse stata fatta molto seriamente in questa linea, non avremmo avuto gli episodi di Napoli di fronte ai quali nessuno ha potuto imbastire speculazioni di altra natura e il Governo ha dovuto parlar chiaro. Mi auguro che altrettanto chiaramente possa parlare di quello che è l'atteggiamento del popolo italiano nella sua stragrande, enorme composizione e dei pericoli reali che minacciano gli ordinamenti democratici sui quali è fondata la nostra Repubblica. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Banfi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B A N F I . Di tempo in tempo, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, noi siamo dolorosamente costretti a dibattere in questo Parlamento gli avvenimenti luttuosi che colpiscono il mondo del lavoro.

Abbiamo nel passato ricordato con affetto lavoratori caduti; con lo stesso sentimento oggi ricordiamo l'agente di pubblica sicurezza Antonio Annarumma. Non ci sono distinzioni per noi tra italiani e italiani; ovunque essi prestano il loro lavoro, sono figli del nostro Paese e tutti hanno diritto a vivere e ad essere vicino alle proprie famiglie.

Per questo io voglio subito, senza esitazioni di sorta, esprimere alla famiglia dell'agente Annarumma la solidarietà del Partito socialista italiano. Noi vogliamo sempre che le lotte dei lavoratori in Italia si svolgano in modo civile, nella piena libertà, che la Costituzione garantisce a tutti noi, di manifestare.

Oggi era una delle grandi giornate dei lavoratori italiani in cui essi compatti, manifestavano civilmente la loro volontà di rinnovamento nel nostro Paese. Questa grande manifestazione è stata funestata da un morto, dai feriti, e noi ce ne dispiacciamo sinceramente.

Ella, onorevole Sottosegretario, ha dato dei fatti una versione; io non voglio contestarla perchè mi mancano gli elementi. Contatti permanenti che ho avuto con Milano oggi mi fanno ritenere che lo svolgimento dei fatti sia diverso da quello che è stato riferito al Ministero; per questo chiediamo e confidiamo che la verità sia accertata. Noi siamo contro la violenza, contro tutte le violenze, da qualunque parte vengano. Su questo punto non abbiamo mai avuto esitazioni.

F I N I Z Z I . La lotta di classe! (*Commenti e interruzioni dalla sinistra e dalla estrema sinistra*).

B A N F I . Quanto è inopportuna in questo momento la sua interruzione! Credo proprio che quando si parla di cittadini italiani morti questo spirito sia del tutto fuori di luogo e non raccolgo la sua interruzione. Ci sentiamo tutti consapevoli delle difficoltà del nostro Paese. Vogliamo operare per superarle, per renderci conto che problemi vecchi non sono stati affrontati e risolti. Questo dobbiamo fare se vogliamo rendere omaggio a tutti i lavoratori caduti, anche all'agente caduto oggi perchè anche lui è una vittima della insoddisfazione, dello stato di disagio in cui versa il nostro Paese. E al Governo noi chiediamo che si faccia interprete di questi nostri sentimenti, che accerti la verità, tutta la verità e null'altro che la verità. Che operi perchè non si ripetano questi luttuosi avvenimenti ma gli chiediamo anche di non prestarsi in alcun modo alle speculazioni che la destra cercherà di montare nel nostro Paese, strumentalizzando un luttuoso episodio a fini anticostituzionali. La fermezza del Governo, questa sì ci vuole: verso tutti, in ogni campo, in primo luogo per tutelare la Costituzione della Repubblica italiana nata dalla Resistenza. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Benedetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I B E N E D E T T O . Signor Presidente, di fronte al tragico bilancio degli incidenti gravissimi di Milano sentimenti diversi premono in quest'ora nell'animo no-

stro, di dolore, di sdegno, di apprensione. Ci inchiniamo commossi alla memoria del giovane caduto mentre faceva il suo dovere di servitore dello Stato, mentre era al servizio non di una causa privata, ma di tutti noi, di tutti gli italiani. Il cordoglio verso il caduto e la solidarietà con le forze dell'ordine, dell'ordine democratico e non di un ordine tirannico — come parrebbe ad ascoltare chi ritiene la presenza delle forze dell'ordine di per se stessa provocatoria — la solidarietà con le forze dell'ordine, che hanno dato anche in questa amara occasione prova esemplare di spirito di sacrificio, tutto ciò è espressione doverosa che tuttavia non acquieta il nostro sentimento. La condanna della violenza, che degrada chi la compie ed offende, oltre che i diretti colpiti, la coscienza civile del Paese, è necessaria, ma non è sufficiente. Occorre prevedere e provvedere. Nessuno più di noi, memori dei lutti che tante volte hanno colpito i lavoratori italiani nella lunga lotta per il loro riscatto, ha a cuore il rispetto della libertà e la sicurezza della incolumità dei cittadini, nell'esercizio dei loro diritti civili, politici e sindacali e in tutte le forme di partecipazone alla vita sociale e politica del Paese. Non si tratta perciò di soggiacere ad inconsulte tentazioni di indiscriminata repressione. Si tratta piuttosto — e questo va detto senza reticenze e senza ambiguità — di impedire che la privata sopraffazione, di qualsiasi colore politico, prenda campo, reprima l'esercizio dei diritti costituzionali, diffonda nell'opinione pubblica una psicosi di intimidazione e di paura, turbi e sconvolga l'adempimento delle irrinunciabili funzioni dello Stato, che non può permettersi il lusso di andare in vacanza, dello Stato al quale — e ad esso soltanto — è demandato il compito di garantire il bene supremo della libertà di tutti.

Ciò che purtroppo è avvenuto oggi è ciò che ha rischiato di verificarsi durante i numerosi episodi di provocazione e di violenza che da qualche tempo popolano tristemente le cronache della vita italiana.

Un simile stato di cose non è tollerabile. Se ci sono gruppi eversivi che intendono persistere nella sfida alla legge, mettendo a repentaglio la incolumità dei cittadini e attentando ai loro diritti, turbando legittime manifestazioni politiche e sindacali, aggredendo le forze preposte all'ordine pubblico per il presidio della libertà di tutti, occorre far capire a costoro che tale loro attività non solo suscita sdegnate condanne, ma viene, nei fatti, impedita dall'azione dei pubblici poteri.

È necessario che quanti hanno responsabilità nella vita politica, nei suoi orientamenti e nelle sue diverse forme di espressione, facciano la loro parte e non avallino gli atti delittuosi con un assurdo e colpevole giustificazionismo o con strabilianti tentativi di diversione dal tema doloroso di oggi — che non è il tema della legge sugli affitti ma è il tema di un giovane italiano caduto al servizio della libertà degli italiani —; faccia ciascuno il suo dovere per dissuadere, per scoraggiare attività delittuose che minacciano di far degenerare verso sbocchi di incalcolabile gravità la vita del Paese.

Ma è certo che la più grave responsabilità di applicare la legge e di disporre con fermezza ed energia tutte le misure che, conformi alla legge e alla Costituzione, oggi si impongono, ricade sul Governo.

Noi prendiamo atto con soddisfazione delle dichiarazioni rese stasera dall'onorevole Sottosegretario a nome del Governo. Se il Governo in questo momento grave e doloroso della vita italiana farà tutto il suo dovere, non gli mancherà il nostro consenso ed il nostro sostegno. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B E R G A M A S C O . Devo dichiararmi non soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, e lo dico con rammarico. Devo dichiararmi non soddisfatto non tanto per le parole che ha pronunciato, quanto perchè ormai per esperienza sappiamo che poi i fatti e l'azione governativa non sempre corrispondono a quelle parole.

C'era uno sciopero generale (giustificato o meno: ognuno può avere le sue opinioni

al riguardo) di cui nessuno pensava di disturbare il corso, meno di tutti lo pensavano le forze dell'ordine, la polizia e i carabinieri, questi modesti e fedeli servitori dello Stato, questi garanti della libertà e della sicurezza dei cittadini. Ciò nonostante ancora una volta la violenza si è inserita, quella violenza che noi speravamo bandita dalla nostra vita nella quale ha scritto pagine tanto funeste, bandita dalle nostre contese civili e che invece ritorna e dilaga con un ritmo allarmante.

Perchè? Perchè si è ormai diffusa una certa mentalità aberrante portatrice di una propaganda di odio che si fa strada ogni giorno di più e alla quale corrisponde un visibile rilassamento dell'autorità dello Stato. Questa propaganda si rivolge soprattutto contro i difensori dello Stato, e dagli insulti e dagli oltraggi passa agli atti criminali, dalle sassaiole passa alle più raffinate tecniche di combattimento; quindi si giunge ai fatti estremi, ai fatti tragici, come è accaduto oggi.

Questa spirale di violenza che richiama nuova e sempre più grave violenza ci tiene in ansia e non sappiamo dove ci porterà. Sta al Governo di rompere questa spirale; ma non ci sembra che lo faccia, anche se le dichiarazioni di oggi dell'onorevole Salizzoni rivelano una fermezza inusitata, una fermezza che non è al servizio nè della destra nè della sinistra, ma è al servizio dello Stato e della collettività dei cittadini.

Noi, onorevole Presidente, ci inchiniamo alla memoria del caduto nell'adempimento di un dovere forse amaro e pertanto anche più rispettabile. E non pensiamo che si debba fargli l'estrema offesa di credere che sia caduto prestando servizio contro la sua volontà e abbia sacrificato la sua giovane vita per una causa nella quale non credeva, come se si trattasse di un mercenario. Noi salutiamo, con l'onorevole Salizzoni, le forze dell'ordine e chiediamo che il Governo sappia distinguere tra il dissenso politico, la controversia sindacale e quell'attività che è prettamente criminale e che sappia agire di conseguenza. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ancora una volta il Senato, con alto senso di responsabilità, ha sollecitato e svolto una discussione su dolorose vicende che, come quelle accadute oggi a Milano, aumentano il numero delle vittime del disordine e recano ragioni di profondo turbamento per la coscienza civile del Paese.

Alla famiglia del giovane agente Antonio Annarumma e al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, nel quale egli prestava servizio a tutela dell'ordine generale e delle libertà di tutti, giunga l'espressione di commosse condoglianze.

Con rinnovato calore ripeto quanto dissi in quest'Aula a conclusione del dibattito sui fatti di Pisa: è ormai urgente che tutti i membri della grande famiglia democratica italiana, condannando senza esitazione tutto ciò che viola le norme che ne garantiscono la vita e puntualmente praticando le leggi che la fanno svolgere ordinata, serena e libera, concorrano a far raggiungere più celermente sempre più elevati obiettivi di giustizia e di civiltà. (*Vivi applausi*).

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ARGIROFFI, MINELLA MOLINARI Angiola, OSSICINI, ORLANDI, MANENTI, DEL PACE, GUANTI, DE FALCO.

Il Senato,

rilevata la grande importanza sociale e sanitaria del problema dell'infanzia handicappata;

considerato che nel nostro Paese l'intervento dello Stato non solo è carente, ma caratterizzato dalla persistenza di metodi e di strutture fondati sulla segregazione del bambino che, anzichè prevenire e recupera-

re, aggravano turbe caratteriali spesso provocate da traumi di natura socio-ambientale;

considerato che in tale quadro di arretratezza le istituzioni non si differenziano da vere forme di internamento carcerario o manicomiale, fino a situazioni di criminose sevizie, anche recentemente emerse, e che ciò costituisce non solo costante attentato del diritto alla salute ed alla libertà, ma drammatico spreco di un grande patrimonio di intelligenza e partecipazione sociale;

considerato che la scienza moderna afferma che sono presenti in ogni essere umano, anche apparentemente subnormale, componenti di disponibilità intellettuale che, adeguatamente trattate, consentono importanti risultati di recupero psicologico e civile e che tale possibilità di evoluzione e di riabilitazione respinge e capovolge il vecchio, antiumano ed antiscientifico concetto dell'irrecuperabilità,

impegna il Governo ad impostare con urgenza, mediante precise scelte di indirizzo e di struttura ed adeguate misure legislative e finanziarie, una politica radicalmente nuova ed organica per la prevenzione, la riabilitazione e l'integrazione sociale dell'infanzia handicappata che, rispondendo ai più attuali e responsabili orientamenti della scienza, si fondi sui seguenti elementi:

1) creare e sviluppare — quale strumento essenziale della prevenzione e del recupero — una rete di interventi medico-psico-pedagogici, operanti capillarmente, mediante *équipes* di specialisti facenti capo al servizio territoriale di igiene mentale, in collaborazione con i servizi di assistenza alla maternità e all'infanzia e con quelli di medicina scolastica, nell'ambito dell'unità sanitaria locale;

2) ridurre il ricovero permanente dei minori soltanto ad esigenze estreme di natura sanitaria o di assistenza sociale in mancanza della famiglia, respingendo l'istituzionalizzazione puramente custodiale, segregatrice e vegetativa e promuovendo forme di ospitalità il più possibile transitorie, in grado di offrire al bambino il più qualificato intervento medico-psicologco e pedagogico, mantenendolo nel suo ambiente naturale e in rapporto vitale con i coetanei non custoditi;

3) riformare e sviluppare i servizi di assistenza e di prevenzione per la maternità e la prima infanzia, considerando il concepimento, la gravidanza, il parto e i primi periodi di vita del bambino come momenti primordiali della sua sanità ed integrità biologica e psicologica;

4) fare della scuola materna un centro importante d'azione verso gli handicappati, capovolgendo il concetto di selezione proprio delle attuali classi differenziali, per un nuovo indirizzo che porti allo sviluppo di gruppi di lavoro e di classi di studio i cui allievi, in numero ristretto, siano per la maggior parte normali e nelle quali l'insegnante, in collaborazioane con il medico e lo psicologo scolastico, possa identificare e sviluppare le componenti suscettibili di produttività culturale esistenti negli handicappati;

5) affidare alle Regioni la programmazione e il coordinamento degli interventi e delle strutture previsti, nonchè il controllo su tutte le istituzioni, anche private, che ospitano temporaneamente o permanentemente minori handicappati;

6) predisporre già per l'anno 1970 gli stanziamenti finanziari adeguati a garantire, insieme ai mezzi forniti dagli Enti locali, un rapido sviluppo dei servizi previsti, sia per quanto riguarda la loro creazione o trasformazione nell'ambito dei programmi sanitari territoriali, sia per quelle attività che la legge già prevede a carico dello Stato. (moz. - 43)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ROSSI DORIA, TORTORA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali orientamenti operativi intende seguire il Governo, in seno alla Comu-

nità economica europea, in relazione soprattutto alle prossime scadenze ed all'auspicabile apertura del negoziato per l'adesione dell'Inghilterra e degli altri Paesi che ne hanno fatto richiesta, per quanto riguarda la politica agraria comunitaria ed i suoi riflessi sull'agricoltura e sull'intera economia italiana, con particolare riferimento ai seguenti problemi:

a) il finanziamento della politica agraria comune, tenendo conto dei difetti del sistema attuale, che ha addossato pesanti oneri sul bilancio italiano a favore delle agricolture francesi e olandesi già all'avanguardia del MEC, ha ridotto a poco più del 10 per cento della spesa complessiva l'erogazione per i miglioramenti delle strutture produttive e di mercato ed ha garantito una « responsabilità finanziaria comune » illimitata a produzioni eccedentarie, come quelle del grano tenero e del burro, mentre ne sono rimaste escluse tipiche produzioni italiane, come il vino e il tabacco;

b) la riorganizzazione dei mercati agricoli, tenendo conto che i regolamenti in vigore hanno creato situazioni di rendita parassitaria per le grandi produzioni cerealicole e per i grandi allevamenti, aggravando gli squilibri in danno delle aziende contadine, offrendo insufficienti garanzie di sbocco e di prezzi remunerativi per le olive e i prodotti ortofrutticoli, indebolendo il potere di mercato dei produttori, soprattutto nei confronti delle grandi concentrazioni industriali, come nel settore bieticolo-saccarifero, e spingendo al rialzo i prezzi al consumo;

c) i rapporti commerciali con i Paesi terzi, con il proposito di combattere ogni tendenza autarchica in seno alla Comunità, di incrementare gli scambi con i Paesi del terzo mondo, quale contributo concreto al loro progresso economico e sociale ed al rafforzamento della loro indipendenza politica, di offrire sbocchi stabili alle nostre produzioni, soprattutto mediterranee, sui mercati dell'Europa settentrionale e orientale, di garantire sicurezza di approvvigionamento a basso prezzo al nostro mercato di consumo, in particolare nel settore zootecnico, anche per evitare che l'auspicabile miglioramento dei consumi alimentari, in conseguenza dei recenti e dei prossimi aumenti delle pensioni e dei salari, possa provocare tensioni nei prezzi e conseguenti spinte inflazionistiche.

Per conoscere, infine, quali misure immediate il Governo intende adottare in difesa dei produttori italiani, ed in particolare dei contadini, per il periodo che potrà intercorrere fino alla definizione ed approvazione della nuova politica agraria del MEC, sulla base delle indicazioni generali sopra esposte e delle proposte del « *memorandum* Mansholt ». (interp. - 243)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

FRANZA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se, in relazione agli impegni assunti dal Governo in occasione dell'approvazione della legge per l'attuazione del secondo programma di rimodernamento delle Ferrovie dello Stato, in conformità agli indirizzi espressi dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, recentemente ribaditi dal Centro ricerche economiche e sociali dell'Unione regionale delle camere di commercio della Campania, sia stato incluso nel piano in atto il raddoppio della trasversale ferroviaria appenninica Foggia-Caserta, la cui attuazione costituirebbe premessa vitale per il potenziamento delle infrastrutture del Sud, ai fini di una politica costruttiva di sviluppo. (int. or. - 1206)

FRANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — L'interrogante, rilevato che, in una visione razionale della politica dei trasporti nel Mez-

zogiorno, come componente della politica di sviluppo, deve essere riesaminato il problema del sistema stradale che interessa i territori meridionali della Daunia, dell'Alta Irpinia e del Sannio, chiede di conoscere a quale punto siano gli studi per la costruzione di un tronco autostradale fra Foggia e Benevento, in collegamento con il raccordo autostradale Caserta-Sud, al fine di un rapido collegamento fra le Puglie, l'Alta Irpinia, il Sannio e Roma, ad evitare che il traffico venga obbligato ad effettuare una innaturale e defatigante percorrenza sulla autostrada Bari-Napoli per raggiungere il raccordo autostradale per Roma, realizzato alle porte di Napoli. (int. or. - 1207)

FRANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se l'impegno ufficialmente assunto dagli ex Ministri dei lavori pubblici Pieraccini e Mancini, in occasione dei Convegni di sindaci dei comuni terremotati dell'Irpinia e del Sannio, svoltisi in Ariano Irpino, per l'attuazione di un programma dell'importo di 10 miliardi di lire della GESCAL, previa cessione da parte degli aventi diritto al contributo statale, sia tuttora valido in considerazione della necessità, dopo oltre sette anni dal sisma, di affrettare i tempi della rinascita e della ricostruzione delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962. (int. or. - 1208)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

ai gravi episodi di teppismo culminati, per ora, con la selvaggia aggressione di un agente di pubblica sicurezza, che è stato trucidato con un tubo di ferro « Innocenti » mentre defluiva, unitamente ad altri agenti, da un servizio d'ordine dinanzi al Teatro Lirico di Milano;

a varie incontrollate manifestazioni che sono state causa dei gravi incidenti che hanno funestato la cosiddetta manifestazione popolare per la casa;

all'evidente predisposizione di mezzi atti ad offendere di cui erano dotati i manifestanti,

si chiede di conoscere come si sono svolti i fatti e soprattutto quali provvedimenti erano stati presi per prevenire degenerazioni della manifestazione in aggressione alle forze dell'ordine, alla libertà dei cittadini e allo Stato. (int. or. - 1209) (*Svolta nel corso della seduta*)

NOE', MARCORA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per chiedergli di voler riferire di urgenza al Senato della Repubblica sui gravi avvenimenti verificatisi oggi, 19 novembre 1969, a Milano, durante i quali ha perso la vita un agente di pubblica sicurezza ed un altro è stato ferito gravemente. (int. or. - 1210) (*Svolta nel corso della seduta*)

DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE, RAIA, CUCCU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie precise sui fatti di Milano di oggi, 19 novembre 1969. (int. or. - 1211) (*Svolta nel corso della seduta*)

CIFARELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze e le cause del gravissimo episodio di violenza verificatosi nella mattinata di oggi, 19 novembre 1969, a Milano, in relazione al quale un agente di pubblica sicurezza ha perso la vita.

Per conoscere, altresì, le misure adottate dal Governo ed i provvedimenti con i quali esso intende fronteggiare il turbamento della pubblica opinione e le apprensioni gravi dei cittadini per le sempre più numerose manifestazioni di illegalità e di violenza che si lamentano un po' dovunque, malgrado il prodigarsi responsabile delle forze dell'ordine per assicurare il rispetto della pace pubblica. (int. or. - 1212) (*Svolta nel corso della seduta*)

VENANZI, MARIS, BONAZZOLA RUHL Valeria, BRAMBILLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul grave episodio

verificatosi a Milano nella mattinata di oggi, 19 novembre 1969, al termine della grandiosa, ordinata manifestazione svoltasi al Teatro Lirico per congiunta iniziativa di quelle organizzazioni sindacali, nel quadro dell'odierno sciopero generale per la casa. (int. or. - 1213) (*Svolta nel corso della seduta*)

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, OSSICINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati intorno al grave episodio verificatosi a Milano al termine di una manifestazione unitaria tenuta oggi, 19 novembre 1969, nel quadro della giornata di sciopero generale, al Teatro Lirico. (int. or. - 1214) (*Svolta nel corso della seduta*)

PIERACCINI, BANFI, ARNONE, CALEFFI, MANCINI, VIGNOLA, ALBERTINI, MINNOCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Gli interroganti, mentre riaffermano la più decisa condanna di ogni violenza, da chiunque esercitata, chiedono di conoscere come si sono svolti a Milano i drammatici avvenimenti che hanno avuto come vittima un agente di polizia, alla cui famiglia esprimono il più profondo cordoglio, e che hanno turbato la grande e pacifica manifestazione sindacale svoltasi in tutto il Paese. (int. or - 1215) (*Svolta nel corso della seduta*)

IANNELLI, DI BENEDETTO, SCHIETROMA, MAIER, BUZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutti gli elementi relativi ai gravi fatti avvenuti oggi, 19 novembre 1969, a Milano, e per sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per spezzare la spirale della violenza che minaccia la libera e civile vita del Paese. (int. or. - 1216) (*Svolta nel corso della seduta*)

BERGAMASCO, VERONESI, ARENA, BALBO, BIAGGI, CHIARIELLO, D'ANDREA, GERMANO', PREMOLI, ROBBA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero che un agente di pubblica sicurezza è stato ucciso oggi, 19 novembre 1969, a Milano, ed altri sono stati feriti, in occasione di disordini, e in quali circostanze l'avvenimento si sarebbe svolto.

Inoltre, considerata l'estrema gravità del fatto, si chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e siano previsti al fine di garantire la sicurezza e la libertà dei cittadini e di consentire alle forze dell'ordine di assolvere i loro compiti istituzionali senza dover subire oltraggi e criminosi attentati. (int. or. - 1217) (*Svolta nel corso della seduta*)

CIFARELLI, GATTO Simone. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali difficoltà abbiano impedito il restauro del Castello arabo della Zisa di Palermo, monumento di altissimo interesse artistico e storico, che da oltre venti anni giace in deplorevoli condizioni di abbandono, rilevate di recente anche nel corso di un servizio della TV italiana, oltrechè in articoli della stampa nazionale e straniera.

Intervenendo in una recente polemica di stampa, l'assessore al turismo della Regione siciliana denunziava l'atteggiamento di inattività e di insensibilità del soprintendente ai monumenti della Sicilia occidentale per aver lasciato inutilizzati i fondi stanziati allo scopo dalla Regione, come peraltro è avvenuto per quelli stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Gli interroganti chiedono (anche in riferimento ad altre gravi carenze denunziate in altre province siciliane) di conoscere se il Ministro non intenda porre termine ad una situazione incresciosa, che si protrae ormai da diversi anni e che è rimasta per lo meno invariata anche dopo la rimozione dalle funzioni del predecessore dell'attuale soprintendente, in seguito ai fatti di Agrigento. (int. or. - 1218)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, GRIMALDI, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alle notizie di incidenti verificatisi a Milano tra le 12 e le 14 di oggi, 19 novembre 1969, che hanno avuto come saguinoso bilancio una guardia di pub-

blica sicurezza deceduta per frattura del cranio a mezzo di un tubo ferrato, 58 guardie di pubblica sicurezza e 4 carabinieri feriti, di cui alcuni gravemente, e 6 manifestanti feriti;

con riferimento al fatto che sono state innalzate barricate in Via Larga e nell'ambito dell'Università e che sono state usate come arma mazze ferrate e tubi metallici e come offesa azioni di lancio di pietre e corpi contundenti;

avendo assunto il sommovimento carattere di una aperta rivolta contro i poteri costituiti, contro le forze dell'ordine strumentalizzate da comunisti, potere operaio e studenti, non essendovi stati praticamente obiettivi di carattere politico;

a conoscenza che, per responsabilità di carattere amministrativo e carenza di ordinamenti, guardie di pubblica sicurezza del reparto « Celere » si sarebbero rifiutate di prestare servizio, secondo notizie di agenzia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali misure di prevenzione erano state concepite ed attuate, idonee a contenere gli atti di teppismo che l'esperienza degli ultimi mesi doveva far prevedere come possibili, anzi certi;

quali misure siano state immediatamente prese per garantire, nell'alveo della Costituzione, la libertà, l'ordine, la legalità e la civile convivenza tra tutti i cittadini.

Per chiedere, inoltre, se risponde a verità la notizia che un intero reparto « Celere » si sia rifiutato di uscire in servizio d'ordine, adducendo motivi di responsabilità del Governo per il servizio massacrante, per il trattamento economico e per il trattamento umano, e quali provvedimenti si intenda prendere o quali siano stati presi per assicurare in ogni caso l'ordine pubblico e la vita di relazione. (int. or. - 1219) (*Svolta nel corso della seduta*).

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 560, relativa allo statuto consultivo da attribuire a organizzazioni internazionali non governative, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione settembre-ottobre 1969 — su proposta della Commissione permanente — ed in particolare per sapere se intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, dando istruzioni conformi al suo rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. (int. scr. - 2667)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere l'opinione loro e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 561, relativa alla protezione dei minori contro i maltrattamenti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione delle questioni sociali e della sanità (*Doc.* 2628) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dare istruzioni in tal senso al loro rappresentante permanente in detto Comitato.

La Raccomandazione prevede essenzialmente che i Governi interessati predispongano controlli periodici attenti, sia da parte delle autorità mediche, come dei servizi sociali competenti — che dovranno essere debitamente rafforzati — in modo da poter regolarmente controllare tutti, indistintamente, i bambini al di sotto di un determinato limite di età, relativamente alla loro sanità ed integrità fisica e morale.

Inoltre, e in attesa che ciò sia pienamente realizzato, la Raccomandazione invita i Governi interessati a predisporre una legislazione che liberi i medici dal segreto professionale nei casi in cui essi constatino delle sevizie a bambini.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere attraverso quali iniziative interne si intenda dare attuazione, nell'ordinamento italiano, alle giuste raccomandazioni formulate dall'Assemblea consultiva in ordine a tale problema, di cui anche in Italia recenti

dolorosi avvenimenti — come il caso dei « Celestini » — che hanno commosso l'opinione pubblica hanno fatto sentire la drammatica urgenza e gravità. (int. scr. - 2668)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione n. 562, relativa all'amministrazione dei sistemi dell'igiene dell'ambiente, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della commissione delle questioni sociali e della sanità (*Doc.* 2627) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dare istruzioni in tal senso al loro rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, la quale invita i Governi interessati ad elaborare una dichiarazione europea relativa ai princìpi ed all'amministrazione dell'igiene dell'ambiente, a predisporre e mettere in funzione una legislazione appropriata, armonizzandola con quella degli altri Stati membri del Consiglio d'Europa, ed a predisporre adeguati servizi amministrativi. (int. scr. - 2669)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 573, relativa alla cooperazione europea nel campo della scienza e della tecnologia, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (*Doc.* 2639) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collga del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

La Raccomandazione invita i Governi degli Stati membri a mettere a disposizione della Segreteria generale del Consiglio d'Europa i fondi necessari per uno studio generale ed approfondito dei programmi di ricerca dei vari Paesi, in modo da mettere in luce, e quindi da evitare per l'avvenire, le duplicazioni. (int. scr. - 2670)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere la loro opinione e quella dei loro Dicasteri sulla Raccomandazione numero 565, che reca risposta al 13° rapporto d'attività del Rappresentante speciale del Consiglio d'Europa per i rifugiati nazionali e le eccedenze di popolazione, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (*Doc.* 2636) — ed in particolare per sapere se intendano chiedere al loro collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e dare istruzioni in tal senso al loro rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, i Ministri interrogati intendano venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, la quale invita, tra l'altro, gli Stati membri a convocare una conferenza dei Ministri europei del lavoro e della sicurezza sociale per definire una politica sociale di cooperazione europea. (int. scr. - 2671)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 566, relativa alla situazione dei rifugiati nel Medio Oriente, approvata dalla Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su

proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (*Doc.* 2634) — ed in particolare per sapere se intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, dando istruzioni conformi al suo rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

La Raccomandazione invita i Governi membri a continuare e ad aumentare i loro contributi all'ufficio di soccorso delle Nazioni Unite per i rifugiati in Palestina (UNRWA) ed a sostenere gli sforzi di detta organizzazione, così come delle altre agenzie specializzate delle Nazioni Unite, in favore dei profughi. (int. scr. - 2672)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la sua opinione e quella del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 567, relativa a « Venti anni di cooperazione culturale europea », approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione della cultura e dell'educazione (*Doc.* 2645) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dare istruzioni nel senso indicato in detta Raccomandazione al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, la quale invita, tra l'altro, i Governi membri a rendere permanente la Conferenza dei Ministri europei dell'educazione, ad istituire, alle dipendenze di questa, un ufficio europeo dell'educazione e ad elaborare un programma a lungo termine di sviluppo culturale europeo nell'ambito del Consiglio della cooperazione culturale. (int. scr. - 2673)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo punto di vista e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 568 e sulla Risoluzione n. 424, relative alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione delle questioni politiche (*Doc.* 2640) e della Commissione delle questioni economiche e di sviluppo (*Doc.* 2635) — ed in particolare per sapere se intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione e in detta Risoluzione, dando istruzioni conformi al suo rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

La Raccomandazione e la Risoluzione in questione invitano, tra l'altro, gli Stati membri ad attuare l'allargamento ed il consolidamento delle Comunità europee, a completare l'unificazione economica e a realizzare l'unità politica. (int. scr. - 2674)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 569, relativa all'evoluzione recente della situazione in Grecia in campo giuridico, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione delle questioni giuridiche (*Doc.* 2638) — ed in particolare per sapere se intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Raccomandazione, dando istruzioni conformi al suo rappresentante permanente in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

La Raccomandazione invita il Comitato dei ministri a tener conto del carattere antidemocratico della Costituzione greca e degli atteggiamenti nello stesso senso sempre seguiti dal Governo greco in questi ultimi tempi, quando dovrà decidere, sulla base della Raccomandazione n. 547 dell'Assemblea, sulla permanenza o meno della Grecia nel Consiglio d'Europa. (int. scr. - 2675)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 570, relativa alle

politiche della pesca in Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione dell'agricoltura (*Doc.* 2563) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, la quale invita i Governi degli Stati membri a svolgere una politica della pesca che migliori le condizioni di lavoro e la formazione professionale dei pescatori, grazie anche ad un rigoroso rispetto delle Convenzioni internazionali sulla pesca e del Codice di sicurezza per i pescatori e le navi da pesca, elaborato dal BIT, dalla FAO e dall'OMCI. (int. scr. - 2676)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 571, relativa all'instaurazione negli Stati membri di un regime doganale semplificato per merci contenute nei bagagli dei viaggiatori o nei pacchi regalo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e di sviluppo (*Doc.* 2614) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dalla Assemblea e dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

Gli interroganti chiedono, altresì, attraverso quali iniziative, in sede italiana, il Ministro interrogato intenda venire incontro alle richieste formulate in detta Raccomandazione, la quale invita i Governi degli Stati membri a prendere fra loro le stesse disposizioni che sono state realizzate all'interno della Comunità economica europea. (int. scr. - 2677)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Raccomandazione n. 572, relativa alla politica spaziale europea, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (*Doc.* n. 2643) — ed in particolare per sapere se intenda chiedere al suo collega del Ministero degli affari esteri di assumere, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e dare istruzioni in tal senso al suo rappresentante permanente in detto Comitato.

La Raccomandazione invita i Governi degli Stati membri a realizzare la fusione di tutte le attività spaziali europee, in seno ad una agenzia spaziale europea unica, e ad accelerare la messa a punto di un programma spaziale europeo.

Ulteriori precisazioni in ordine ad un programma spaziale europeo sono contenute nella Risoluzione n. 426, pure approvata dall'Assemblea nella stessa sessione — su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (*Doc.* 2643) — in risposta al 4° rapporto generale dell'Organizzazione europea di ricerche spaziali (CERS), in particolare per ciò che concerne i razzi-sonda, il miglioramento dell'organizzazione e del finanziamento e la pianificazione della politica industriale nel settore in questione.

Analoghi suggerimenti, in relazione ai lanciatori spaziali, sono contenuti nella Risoluzione n. 427, approvata dall'Assemblea nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione della scienza e della tecnologia (*Doc.* 2643) — in risposta al 4° rapporto annuale dell'Organizzazione europea per la messa a punto e la costruzione di ordigni spaziali (CECLES), relativamente all'esecuzione del programma dei lanciatori, ai programmi futuri, alle finanze, agli investimenti ed alla gestione. (int. scr. - 2678)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 419, che reca risposta al 16° rapporto d'attività del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME), approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione della popolazione e dei rifugiati (*Doc.* 2632) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda dar corso, in sede interna ed internazionale, alle richieste formulate in detta Risoluzione, la quale invita i Governi membri del Comitato intergovernativo delle migrazioni europee a dare un maggiore appoggio politico, finanziario e morale a detta organizzazione. (int. scr. - 2679)

DINDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 421, relativa all'appello di un gruppo di cittadini russi alla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione dei Paesi non membri europei (*Doc.* 2608) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative intenda dar corso alle richieste formulate in detta Risoluzione.

La Risoluzione chiede che l'appello del gruppo di cittadini russi in questione sia portato davanti all'Assemblea generale ed alla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e che ci si adoperi affinchè venga adottata quanto prima dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, ed entri in vigore rapidamente, la nuova procedura d'esame delle comunicazioni rivolte alla Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, proposta da tale Commissione nella sua Risoluzione n. 17 (XXV) del 17 marzo 1969. (int. scr. - 2680)

DINDO — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il suo parere e quello del suo Dicastero sulla Risoluzione n. 423, che reca risposta al 15° rapporto annuale della Commissione europea dei Ministri dei trasporti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1969 — su proposta della Commissione delle questioni economiche e di sviluppo (*Doc.* 2618) — ed in particolare per sapere attraverso quali iniziative, in sede interna ed internazionale, intenda dar corso alle richieste formulate in detta Risoluzione.

La Risoluzione, nell'approvare i lavori svolti dal Comitato della sicurezza europea della scienza e nell'auspicare che gli Stati membri cooperino quanto più possibile per la pronta realizzazione delle discipline proposte, esprime la speranza che la Commissione della CEMT prenda tutte le misure opportune per incoraggiare gli accordi bilaterali e multilaterali ed anzi realizzare la soppressione della Carta verde internazionale di assicurazione. (int. scr. - 2681)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalle Risoluzioni n. 1, 2, 3 e 4, approvate dalla VI Conferenza dei Ministri dell'educazione (Versailles 20-22 maggio 1969) — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da dette Risoluzioni, le quali concernono, fra l'altro:

1) le attività internazionali nel campo educativo;

2) i bisogni educativi dei giovani meno dotati negli studi astratti;

3) la scuola materna ed elementare di fronte alle esigenze della scuola per tutti;

4) l'educazione per tutti: evoluzioni, prospettive e incidenze sulla politica della educazione. (int. scr. - 2682)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione

n. 4 (69), relativa alla formazione del personale che si occupa del riadattamento, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 27 giugno 1969 — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione, la quale invita i Governi membri a sviluppare ed a migliorare l'insegnamento del riadattamento tanto nelle università (facoltà di medicina), quanto nelle scuole per infermieri e per altro personale paramedico. (int. scr. - 2683)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 5 (69), relativa all'impiego degli idrocarburi alogeni, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 27 giugno 1969 — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione, la quale invita i Governi membri ad introdurre nelle loro legislazioni un regolamento in quattro articoli (allegato a detta Risoluzione ed al relativo rapporto) il quale, tra l'altro, proibisce l'uso dei prodotti sopra indicati nella proporzione dell'1 per cento in liquidi sgrassanti, smacchianti, solventi o diluenti. (int. scr. - 2684)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 6 (69), relativa alle disposizioni di sicurezza applicabili agli ascensori da cantiere azionati elettricamente ed aventi guide rigide, approvata dal Comitato di membri del Consiglio d'Europa in data 27 giugno 1969 — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione, la quale invita i Governi degli Stati membri a conformare le discipline, nei rispettivi ordinamenti, relative alla protezione dei lavoratori contro rischi derivanti dall'impiego di ascensori da cantiere azionati elettricamente ed aventi guide rigide, ad una serie di disposizioni di cui viene fornito il testo in allegato a detta Risoluzione ed al relativo rapporto. (int. scr. - 2685)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 7 (69), relativa alla sicurezza dei lavoratori nell'impiego di certe macchine ed installazioni da concia, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 27 giugno 1969 — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione la quale invita i Governi degli Stati membri a conformare le discipline vigenti nei rispettivi ordinamenti, in materia di protezione dei lavoratori contro i rischi derivanti dall'impiego di alcune macchine ed installazioni relative alla concia, ad una serie di disposizioni di cui viene fornito il testo in allegato a detta Risoluzione ed al relativo rapporto. (int. scr. - 2686)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 26 (69), relativa all'inquinamento delle acque del Reno, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 25 giugno 1969 — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione. (int. scr. - 2687)

DINDO. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 27 (69), concernente le misure atte a favorire l'interpretazione uniforme dei trattati europei, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 settembre 1969 — intendano adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione. (int. scr. - 2688)

DINDO, PREMOLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti i loro Dicasteri — direttamente chiamati in causa dalla Risoluzione n. 28 (69), relativa alla raccolta e alla diffusione delle informazioni sull'applicazione e l'interpretazione delle Convenzioni e degli accordi del Consiglio d'Europa, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 settembre 1969 — intendano adempiere agli obblighi internazionali derivanti da detta Risoluzione. (int. scr. - 2689)

DINDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 29 (69), relativa ai privilegi ed alle immunità delle organizzazioni internazionali, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 settembre 1969 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione. (int. scr. - 2690)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 30 (69), relativa ai soggiorni di studio all'estero di giuristi appartenenti agli Stati membri del Consiglio d'Europa, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 settembre 1969 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione, nella quale si stabilisce un regolamento, ad essa allegato, le cui disposizioni tendono a facilitare i soggiorni di studio all'estero dei giuristi interessati. (int. scr. - 2691)

DINDO, PREMOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 31 (69), relativa all'imputazione del periodo di stage professionale passato all'estero sulla durata dello stage da effettuare nelle professioni giuridiche, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 settembre 1969 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione. (int. scr. - 2692)

DINDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso quali iniziative e provvedimenti concreti il suo Dicastero — direttamente chiamato in causa dalla Risoluzione n. 32 (69), relativa alle misure da adottare per evitare nuove divergenze tra i diritti degli Stati europei, approvata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa in data 26 settembre 1969 — intenda adempiere all'obbligo internazionale derivante da detta Risoluzione. (int. scr. - 2693)

DINARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato che il 20 novembre 1969 scadono i termini fissati con ordinanza ministeriale integrativa del 28 ottobre 1969 per l'accettazione con riserva da parte degli aspiranti alle nomine ad insegnante a tempo indeterminato nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria;

rilevato che molti Provveditorati agli studi non hanno ad oggi espletato le operazioni di nomina e che le stesse non possono essere effettuate entro la predetta data del 20 novembre,

si chiede di conoscere se non ritenga necessario disporre con urgenza che la riserva di cui trattasi venga ulteriormente prorogata fino all'espletamento di tutte le operazioni di nomina, anche allo scopo di evitare una palese disparità di trattamento nei confronti di quei docenti che verrebbero a trovarsi nell'impossibilità di fruire del beneficio in questione. (int. scr. - 2694)

RIGHETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intendano intervenire per conoscere i reali propositi della società « Montedison » relativamente alla sorte riservata ai suoi stabilimenti operanti nelle Marche, per i quali sarebbero in programma ridimensionamenti e trasformazioni che comporterebbero riduzioni di manodopera ed interruzioni di attività.

Per sapere, inoltre, se, nella particolare situazione economica delle Marche, bisognose di sviluppare un qualificante processo di industrializzazione, non ritengano necessario assumere concrete iniziative ed adottare adeguate misure dirette ad assicurare la prosecuzione dell'attuale attività delle aziende del gruppo « Montedison » ed a promuovere nuove iniziative, soprattutto pubbliche e comunque a partecipazione statale, per meglio corrispondere alle esigenze, che l'intera regione marchigiana avverte, di potenziamento e di sviluppo delle attività industriali, come condizione essenziale del superamento della sua ben nota condizione di sottosviluppo. (int. scr. - 2695)

RIGHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali alcuni uffici di dogana, come quelli di Milano, Firenze, Napoli e Bologna, applicano valori diversi ai nuovi *flippers,* e addirittura di irrisoria entità, tenuto conto del noto alto valore che dette macchine, che vengono da anni importate dall'estero, hanno sul mercato italiano.

Per sapere altresì:

se non ritenga utile e necessario disporre una accurata indagine presso tutte le dogane per rilevare i diversi valori che sono stati applicati ai *flippers* importati;

se non ritenga necessario disporre l'applicazione di un valore unico per tutte le dogane, onde impedire ogni eventuale possibile evasione del dazio e dell'IGE;

se non ritenga opportuno disporre il riesame di tutte le importazioni di *flippers* dall'estero nonchè la scrupolosa applicazione delle disposizioni sui dazi doganali, onde troncare, anche in questa materia, le evasioni sopra indicate. (int. scr. - 2696)

SOTGIU, MADERCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali non ha adottato il provvedimento di sospensione cautelare, previsto dall'articolo 50 del testo unico delle leggi universitarie, nei confronti del direttore della Clinica delle malattie tropicali ed infettive dell'Università di Roma, imputato di gravissimi reati di natura penale (falso e truffa);

2) i motivi per i quali non ha ritenuto di rendere noti i risultati dell'inchiesta effettuata dall'ispettore del suo Ministero, dottor Vito Cavallo.

Gli interroganti desiderano inoltre sapere se il Ministro intende dar corso alla nuova inchiesta da lui stesso annunziata in un recente comunicato stampa e se non ravvisa la opportunità di un suo immediato intervento tendente a tranquillizzare l'opinione pubblica ed a ristabilire all'interno della clinica le condizioni che sono necessarie al buon funzionamento di un servizio finanziato dallo Stato, nell'interesse della collettività. (int. scr. - 2697)

MINNOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende finalmente andare incontro alla legittima aspirazione della popolazione di Pontecorvo in merito alla richiesta autonomia dell'Istituto tecnico industriale, anche in considerazione della localizzazione in prossimità del suddetto comune di complessi industriali di notevole importanza. (int. scr. - 2698)

GATTO Simone, CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che hanno sinora impedito l'insediamento della Commissione provinciale di Trapani per la difesa delle bellezze naturali.

La carenza di tale organo, protrattasi ormai da tempo non breve, toglie la possibilità di interventi diretti ad evitare gravi alterazioni di valori culturali ambientali, seriamente minacciati o già compromessi in zone della provincia che hanno costituito oggetto di precedenti interrogazioni degli interroganti. (int. scr. - 2699)

CELIDONIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per essere informato se, in conformità alla sentenza n. 445 del Consiglio di Stato, pronunciata il 29 settembre 1969, con la quale si è affermato che « è illegittimo il rinvio del collocamento in congedo giustificato con la situazione deficitaria, non costituendo, la necessità di sopperire ad una congenita deficienza della copertura dei po-

sti di organico, una circostanza straordinaria ed eccezionale », si sia ravvisata l'opportunità di impartire disposizioni corrispondenti allo spirito ed alla lettera della ricordata sentenza, evitando così che si protragga una situazione anomala, suscettiva tra l'altro di notevole responsabilità, anche di natura economica, per eventuali azioni di risarcimento di danni per il protratto servizio militare, che può arrecare grave pregiudizio alla normale ripresa delle prestazioni attive nella vita civile. (int. scr. - 2700)

Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 26 novembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 20 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Esame della relazione del Governo sulla attività delle Comunità economiche europee per l'anno 1968 (*Doc.* XIX n. 1)

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Aumento del fondo di dotazione dell'EFIM - Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera (764).

2. Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 91, 99, 103, 112, 115, 119, 120, 122, 123, 124 e 127 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (788).

3. Modificazioni al codice di procedura penale in merito alle indagini preliminari, al diritto di difesa, all'avviso di procedimento ed alla nomina del difensore (737) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Riz ed altri; Alessi*).

4. Delega al Governo per l'emanazione di norme modificative ed integrative del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, recante la disciplina delle assegnazioni degli alloggi economici e popolari (694).

La seduta è tolta (*ore 21,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari